

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —

Un Semest. 1 50

Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Novellino, Zanobi Buondelmonte Federigo Campanella, il signor Giunti e le cipolle dei tatticoni.

Al mio articolo che lamentava, tra i vari incidenti della commemorazione in onore di Felice Cavallotti, il discorso violento del Giunti seguito da una immediata ritirata con la lettera al *Fieramosca*, ha sentito il bisogno di rispondere anche *Novellino* con due colonne e mezzo di svariate considerazioni le quali han l'aria di dire:

— E ora veniamo un po' noi a mettere a posto le cose!

Viceversa poi egli, entrando, forse richiesto ma non provocato nella polemica, continua a rispondere semplicemente a chi domandava: *dove vai?* con la sola argomentazione che pare sia un privilegio di coloro che scrivono nella *Difesa*!

— Le son cipolle.

E incominciando con l'impersonare in se stesso il socialismo italiano ci dice che la gazzarra che si fa sul su' uscio lo ha molto seccato, che è stanco di vedere come tutta la gente si occupi di lui, che è stufo di tutti quelli che giocano sul suo ribasso, mentre egli ha nelle vene il sangue troppo giovane e troppo puro, tant'è vero che con esso ha dato un po' di vita a tutti noi e che se non c'era lui tutti i repubblicani d'Italia avrebbero chiesto come tanti Zanobi Buondelmonte alla terra di aprirsi per inghiottirli.

Enne — e — ne? — Campanile.

E dopo questo primo strato di cipolle eccone un altro meno forte; col quale *Novel-*

nino viene a raccontarci come qualmente i repubblicani una volta facevano delle dimostrazioni chiassose, si battevano a pugni con le guardie, attaccavano le bandierine rosse sui fili del telegrafo e perseguitavano perfino i preti.

Dopo di che, finalmente, si riesce a trovare una risposta diretta alla mia critica in riguardo all'affare Giunti. E la risposta consiste precisamente nel paragonare l'autore della famosa lettera in lode dell'alta polizia a Federigo Campanella, dando anzi un punto di vantaggio al Giunti perchè col suo discorso, all'Arena Cavallotti, non provocò lo scioglimento del comizio ciò che avvenne invece al Campanella nel teatro Umberto.

E un'altra ombra di risposta si riesce a trovarla, dopo altri strati di cipolle messe lì per far piangere un altro po' i repubblicani, in alcune righe nelle quali il *Novellino* espone quest'altra sua politica considerazione:

— Se voi volete l'unione coi socialisti non dovete entrare nei fatti loro.

Insomma: io non dovevo rilevare il caso Giunti. Avendolo rilevato ho provocato la rottura della unione tra i due partiti.

Mi spiace che *Novellino* abbia unite le sue cipolle a quelle dei tatticoni i quali — com'egli sa e ha più volte deplorato — furono sempre ostili alla unione. E mi spiace anche di più che egli, pur dichiarandosi favorevole alla corrente che fa ora capo al Turati, abbia sentito — chi sa perchè? — così vivo bisogno di pigliar le difese del Giunti fino a paragonarlo a Federigo Campanella.

Non comprendo come, specialmente in questo momento, approvando l'attitudine

presa dall'autore del *canto dei lavoratori*, si possa contemporaneamente esser teneri per l'autore di quel *canto dei poliziotti* che vedemmo stampato nel *Fieramosca* e che sentimmo il bisogno di stigmatizzare pubblicamente.

Perchè il Turati, nella intervista comparsa nella *Lombardia*, parlava della necessità di epurare il partito socialista dai molti ragazzi e dagli elementi *anarcoidi* che ne falsano o ne compromettono gli ideali. E non è certo un bel principio, per il *Novellino*, l'iniziare il suo movimento Turatiano in Firenze col difendere chi dimostrò di sentire così poco la dignità e la fierezza dalle quali deve sempre, in ogni suo atto, essere ispirato chi intenda rappresentare in qualunque modo il popolo.

Per militare nella democrazia — di qualunque gradazione si voglia — occorre la coscienza piena e intera della propria responsabilità e la forza per affrontarla.

E questa forza — se ne persuada il *Novelli* — non si fa... con le cipolle della *Difesa*.

Luigi Bertelli

Figurine della crisi

(Guido Baccelli all'Agricoltura)



— Compagno Giolitti! Ma come va che avete preso il Baccelli che era col Pelloux?

— Lasciate fare. Il Baccelli divide i campi-celli tra i ragazzi delle scuole... Non vi pare un avviamento serio al collettivismo?

LA CRISI

I circoli politici della capitale sono in preda alla più febbrile agitazione, ad onta della soffocante e snervante caldura che minaccia fare di Roma un'appendice del deserto di Sahara.

L'on. Wollemborg, designato olocausto dell'esigenze politiche del momento, ha offerto finalmente quelle spontanee dimissioni che, da tanto tempo, s'invocano, e il campo è tutto in rumore.

Una crisi?!

Quanti nobili appetiti in tutti i Macchiaveluzzi italici, quante speranze magnanime di poter salvare il paese in tutti gli omuncoli gravidanti nel pantano di Montecitorio, quali sfacciate presunzioni nei piccoletti politici bastardi che vogliono arrampicarsi a ogni costo!

Beati noi, che rimanendo alla finestra, possiamo osservare serenamente il torneo degli ambiziosi, le gazzarre dei postulanti, l'ereticali bestemmie di chi non riesce a strappare un osso o un brandellino di carne in questa nauseante *curée*!

Vada chiunque; noi rimaniamo incrollabili nelle idee che — come dissi altra volta — furono la più balda speranza dei nostri anni giovanili e costituiscono oggi l'orgoglio più santo della nostra età matura. Sinistra e destra sono la stessa minestra; e noi miriamo troppo in alto per perderci nei bizantinismi di una politica eunuca che, espressione di pregiudizii vietati e di privilegi dichiarati inviolabili, non può essere che ingiusta o crudele.

Tutto questo però non toglie davvero che noi, convinti come siamo, che il processo evolutivo della nostra vita pubblica debba svolgersi naturalmente, affinché sinceramente e con maggiore efficacia possa realizzarsi l'avvenimento d'istituzioni confacenti al progresso e quindi in armonia intima colla giustizia sociale — tutto ciò non toglie che sentiamo il dovere di dare il grido dall'arme, ogni volta che tentasi di perpetrare combinazioni che sono in aperta opposizione con quel carattere, che deve essere nostra precipua cura di serbare incontaminato, se vogliamo realmente la educazione delle moltitudini.

Si è parlato d'accordi con Luzzatti, di passi che l'on. Zanardelli avrebbe avanzato verso lo stesso uomo, che nei corridoi, negli ambulatori, nelle sale di scritture e di lettura di Montecitorio, organizzò, con vigoria giovanile,

la battaglia, accanita, implacabile, che si fece contro il gabinetto, il quale appoggiando le leghe di resistenza portava a ruina sicura l'Italia.

Fortunatamente, la combinazione è sfumata — e Luzzatti ieri sera partiva, come un grande uomo di Stato incompreso o disilluso, per la Svizzera, ove dopo la pace di Villafranca, trovò riposo Camillo Cavour.

Altri nomi indigesti si fanno: altri tentativi ibridi si continua ancora a tentare per dar vita ai connubii più mostruosi.

Sarebbe errore gravissimo del ministero, se desse ascolto a lusinghe e, se, a furia di voler fare dell'opportunismo, ricadesse nei falli che hanno reso di fama tanto triste tutti i predecessori degli attuali consiglieri della Corona.

La maggioranza della Camera è oramai costituita da quei 257 che, nel giugno scorso, diedero apertamente il loro appoggio al ministero.

Mai fuvvi voto più chiaro ed esplicito di quello. Le corna del dilemma non poteano essere più profilate.

O governare colla libertà, o ritornare al sistematico confusionismo dei Crispi, dei De Rudini, dei Pelloux.

La Camera disse: « Torniamo alla libertà e l'on. Zanardelli ne interpretò difatti il voto, come un ritorno alle sincere tradizioni liberali della sinistra storica e invitò a banchetto i quattordici superstiti dell'Assemblea del 1878 che anche questa volta, eransi mostrati coerenti.

L'antica sinistra, che si diceva finita, dopo il fatto di Passanante, quasi albero rinnovellato di novella fronda estollevasi verso il cielo sorridente, quel giorno memorando in cui i reazionarii, d'ogni risma, di ogni colore e di ogni settore della camera erano stati schiacciati in modo tanto eloquente.

Queste erano presso a poco le parole, questi gli inni che prorompevano dal cuore dei più privati amici del gabinetto e dei vecchi parlamentari, anelanti al ritorno del retto funzionamento delle Istituzioni costituzionali.

Smentire oggi col fatto quanto ieri affermavasi e quanto volle solennemente la Camera, sarebbe più che colpa una fellonia bella e buona.

Si sperimenti la sinistra — nessun'altra via può essere indicata al gabinetto dacchè lo torniamo a ripetere: Si può essere diametralmente opposti nelle idee politiche, ma è do-

vere dell'uomo di stato d'inchinarsi ai verdeti di un'assemblea, ed è dovere di tutti il far sì che la mancanza di carattere non possa diventare regola di governo.

Il trasformismo fu troppo fatale all'Italia perchè si possa pensare — senza commettere un vero delitto — a galvanizzarlo.

Ettore Jucci

PORCHERIUOLE

Un periodico fiorentino, « *Il Rinascimento* » organo della moderateria infantile, è uscito fuori in questi giorni portando, bene in vista, in prima pagina, la seguente citazione:

Io accuso i socialisti aver impiegato i loro sforzi a distruggere nel cuore del popolo ogni continenza (sic!) in qualsiasi direzione, d'aver adottato il mezzo di tutto negare, Dio, la società, il governo e di aver esaltato l'ironia nel vuoto. Io li accuso di aver disseccato le sorgenti della fede, abbruttito l'uomo, spinto l'operaio verso l'egoismo.

Giuseppe Mazzini.

Tale citazione è falsificata di sana pianta.

Nello scritto « Doveri della Democrazia », pag. 151 del vol. VIII delle Opere di Mazzini, questi rivolge chiaramente, è vero le sue accuse ai *Capi del Socialismo francese* — lo scritto risale al 1852 — in questi termini:

« Io non accuso la vasta idea sociale, che è gloria
« e missione dell'epoca, della quale noi siamo pre-
« cursori. — Non accuso le sante aspirazioni che,
« annunziano l'emancipazione degli uomini di lavoro
« la benedizione per tutti, *la coppa per tutti*. Non
« accuso la tendenza a sostituire, quanto è possibile,
« l'associazione libera alla sfrenata concorrenza
« degli individui; il credito somministrato dallo
« Stato al credito guasto inevitabilmente d'egoismo
« e d'arbitrio, che oggi spetta esclusivamente ai ban-
« chieri; la tassa unica sul superfluo agli aggravi
« molteplici che oggi pesano sulla vita del povero
« consumatore; l'istruzione prima e l'educazione
« eguali per tutti al monopolio e all'ineguaglianza.
« Da oltre vent'anni noi predichiamo queste e molte
« altre riforme, racchiuse tutte in quell'antica pa-
« rola *Repubblica*, per la quale morirono i nostri
« padri e che a me basta. Ma io accuso i socialisti
« i capi segnatamente, d'aver falsato, mutilato, rin-
« grettito quel grande pensiero sociale con sistemi
« assoluti che usurpano a un tempo sulla libertà
« dell'individuo, sulla sovranità del paese, e sull

« continuità del progresso, legge per tutti noi. Li
 « accuso di avere, in nome del loro meschino indi-
 « viduo, gettato avventatamente sull'arena soluzioni
 « positive del problema della vita umana, prima che
 « la vita stessa possa manifestarsi nella pienezza
 « d'aspirazioni e di capacità che le spetta sotto
 « l'impulso di quelle correnti elettriche che si chia-
 « mano rivoluzioni. Li accuso della stolta pretesa di
 « trarre in un'ora determinata, dalle loro menti
 « anguste o inferme, il concetto organico che non
 « può escire se non dal concorso di tutte le facoltà
 « umane commosse ad attività; d'avere sostituito
 « l'io solitario all'io collettivo europeo. »

Sfidiamo pubblicamente tutti i conservatori, giovani o no, a trovare nel seguito dello scritto, o in qualeun'altro dei tanti contenuti nei diciotto volumi delle sue Opere, la citazione *gesuiticamente fabbricata* allo scopo evidente di sorprendere l'altrui buona fede e di fomentare dissensi fra noi ed i socialisti.

Come! Vi chiamate giovani e non sentite vergogna di simili bassezze? — Vi vantate *rinnovatori* e scendete a servirvi di simili mezzi che avrebbero sdegnato, da giovane, lo stesso vostro Chauvet? Eh via! Lasciate in pace Mazzini e smettetela di arrabattarvi a farlo passare per un alleato della vostra borghesia ignorante e corrotta!

Non vedete che ogni qual volta tirate in ballo il pensiero dei nostri Grandi, tentando di coprire con esso le vergogne del Sistema di cui siete i misconosciuti paladini, il pubblico vi guarda e ride, come se foste gli asini della favola vestiti della pelle del leone?

D'ora in avanti in luogo di citazioni apocriefe di Mazzini, di Saffi, di Cattaneo, di Mario ecc. ecc. ponete nelle lacune del vostro periodico qualche pensiero sublime di Pelloux, qualche verso di Biagio Placidi, dell'onorevole Valle, o meglio qualche massima finanziaria di Tanlongo, di Favilla, di Lazzeroni. Ce n'avete per un pezzo.

M.

Strano silenzio

Nesuno, in mezzo a questa scorpacciata di amoreggiamenti fra ministero attuale ed estrema sinistra, ha posto mente e rilevato l'assoluto silenzio in cui si è appiattato il necroforo di S. Casciano Val di Pesa, on. Sonnino, pur così proclive, per natura o per calcolo, a sciogliere la catena delle sue idee per riversarle a larga mano nelle antologie e nelle riviste e

comporne dei programmi che hanno tutta l'aria e la pretesa di programmi di stato e di governo.

Eppure io credo che questo silenzio dell'uomo che forma lo spauracchio dei nuovi convertiti al ministero liberale Zanardelli-Giolitti, non sia una tacita confessione di sconfitta o d'impotenza, e molto meno l'avvilimento di un'anima che ha veduto sfuggirsi anche una volta l'ambito potere.

Chi credesse il contrario, certo s'ingannerebbe e dimostrerebbe di non conoscere appieno l'uomo che ha saputo per tanto tempo sconvolgere la mente e turbare i sonni di tanti uomini e partiti politici.

Com'è possibile, infatti, che l'on. Sonnino, a cui si lega tutta l'azione della politica Pellouxiana, che fu tanto dannosa alla patria nostra e che costò tanti dolori e tanto sangue, possa essersi ritirato dall'arringo e dal campo di battaglia per chiudersi nel più assoluto silenzio, senza che un recondito scopo lo animi e lo sorregga?

Io temo che questo suo sonno non sia che apparente e che, invece di dormire, egli mediti il piano per le future battaglie, forse non così lontane come alcuno crede, nè infruttuose per lui e per la sua esiziale politica.

Quale possa essere il piano ch'egli certamente sta elaborando nel suo cervello, non è dato intravedere; quale lo scopo a cui egli mirerà è, invece, presto detto: *il potere* se non per sè, per i suoi fidi seguaci.

Ed io non nego che la prospettiva di una nuova esumazione della politica sonniniiana, non possa dare a pensare, molto più ora che, fatta accorta dall'esperienza del passato, forse non si rivestirebbe più di quella durezza dovuta alla scorza spavalamente militaresca di cui l'aveva incrostata Pelloux, ma, pur restando nel fondo identica, si affinerebbe nel modo e diverrebbe perciò più pericolosa.

Però, se un ritorno alla politica del Sonnino può guardarsi con una qualche preoccupazione, credo, nondimeno, che il sentimento di paura e di terrore da cui sembrar presi gli onorevoli dell'estrema, pecchi un poco di esagerazione. — E questo io dico, s'intenda bene, non perchè desideri un tale ritorno, anche se meno duro nelle sue manifestazioni, ma perchè parmi che questo spauracchio, questo *babau* che essi si son posti dinanzi come se tutto, bene e male, felicità e dolore, s'imperniasse in quell'uomo e nella sua azione politica, faccia loro

perdere di vista i *fini* più alti ed ultimi ai quali deve mirare la costante azione degli eletti dal popolo e li renda pressochè ciechi di fronte all'opera che si svolge dall'attuale Ministero, a cui servono di docile sostegno.

Ed è così, è per dato e fatto di questo terrore da cui sono stranamente invasi i nostri uomini, che l'on. Sonnino viene ingigantito agli occhi del monarcato, di cui apparirà ognor più l'unico salvatore; è così ed è per questo terrore che si scusano o si attenuano le responsabilità governative nelle stragi di Berra — che, se compiute da altri ministri, avrebbero sollevato le ire più accese di tutta l'estrema —; è così ed è per questo terrore che si assiste indifferenti ed incuranti a crisi ministeriali *extra* — *parlamento* e che, a parte ogni giudizio di merito sui progetti presentati dal dimissionario Wollemborg, dimostrano molto chiaramente come siano fisime e niente altro le speranze nutrite in una finanza democratica; è, infine, così e per questo terrore, che nessuno più ricorda la votata e non più attuata abolizione dei Tribunali militari; che si sono approvati bilanci coi quali si consolidarono per cinque anni le tante combattute spese militari e che, forse, domani si darà sanatoria piena ed ampia alla rinnovazione della triplice alleanza.

Ecco perchè io non comprendo tutto questo terrore per un ritorno che può e non può verificarsi, specialmente se si consideri che, dopo tutto, l'atteggiamento ultimamente assunto dall'attuale ministero sia nella parte politica sia in quella finanziaria, non può troppo dispiacere neppure all'on. Sonnino, il quale vede lentamente, se vuolsi, ma con ben calcolata malizia, trasfondersi nelle anime del Giolitti e dello Zanardelli quegli stessi sentimenti che ha nella sua..., forse non senza che, dormendo, egli vi soffi dentro e... rida fregandosi le mani.

Onorevoli dell'estrema, fatevi dunque accorti e... guardate di non restare presi dal cloroformio che l'on. di S. Casciano vi propina a mezzo del ministero a cui avete dato il vostro cuore.

Ipsilon.

Alla Lega di Miglioramento fra i venditori di giornali

Oggi 4 Agosto l'amico Otello Masini, alle ore 18, 30 terrà nei locali di questa associazione una conferenza sul tema: *La Cooperazione*.

I Repubblicani ed il Socialismo



SE a demolire un partito politico ed una scuola sociale le cui tradizioni si connettono alle più splendide pagine del martirologio italico, bastassero le cattedratiche affermazioni di chi non conosce la storia, o conoscendola trova comodo di rinnegarla, noialtri repubblicani saremmo liquidati da un pezzo.

A sentirli certi neo-superuomini, il partito repubblicano non ha mai fatto nulla, tranne qualche dimostrazioncella, non ha mai avuto nè consistenza, nè programma, nè metodo, non un pensiero per le classi operaie delle quali ha sempre ignorato i bisogni e le tendenze, e tutta la sua azione si è limitata ad una sterile quanto roboante rettorica. Taluno — bontà sua — giunge a concedere a quel buon uomo di Giuseppe Mazzini qualche velleità di dottrina sociale, qualche sentimentalismo; ma senza uscire dall'ambito del borghesismo civile, entro cui la scuola repubblicana ha vissuto e vive di un'esistenza galvanica e semi clandestina, tollerata dal socialismo e dalla monarchia.

A dire il vero, siccome la fortuna dei partiti poggia soltanto sulla forza dei loro principi che di per sè stessi s'impongono, a dispetto di ogni opposizione alta o bassa, potremmo non preoccuparci di questa mania denigratoria orale e scritta di cui ci gratificano taluni sottotenenti del socialismo scientifico, sicuri che, in fin dei conti, farà l'effetto della nebbia; ma poichè nel campo popolare vi sono molti bravi giovani sui quali potrebbe far presa, per non avere nè tempo, nè modo di scevrare il falso dal vero, non sarà male contrapporvi l'evidenza dei fatti. — E i fatti sono questi: Il partito repubblicano non è mai stato un partito esclusivamente politico, neppure quando la necessità dei tempi e l'imperfetta maturazione delle coscienze, assegnavano il primato alla questione nazionale su tutte le altre. Se il proletariato italiano ha avuto cognizione di sè medesimo, se ha potuto grado a grado conquistarsi un posto di combattimento, crearsi intorno simpatie, lo si deve ai repubblicani e segnatamente al mazzinianesimo che per un periodo lungo di anni fu il solo che curasse le organizzazioni operaie con criteri di classe, affrontando le ire delle classi dirigenti e, ad un tempo il servilismo e l'inerzia delle

Figurine della crisi



ZANARDELLI — Ma come! Scrivete i nuovi ministri e sottoministri con la mano mancina?
 GIOLITTI — È bene attenersi al vangelo: non sappia la nostra destra quel che fa la sinistra.

masse lavoratrici sulle quali agì da propulsore efficace. Società e Consociazioni, Fratellanze Artigiane, Federazioni Cooperative sorsero dal seno della democrazia politica e tutti i problemi attinenti al miglioramento morale e materiale dei lavoratori furono posti innanzi, discussi, illustrati e taluni anche parzialmente soluti.

*
 **

Fu così dato impulso a quel movimento operaio che agli ignari sembra una meravigliosa novità, furono così agitate nel paese le principali riforme che molti credono esser dovute soltanto all'azione del partito marxista. L'allargamento del voto, l'abolizione della pena di morte e delle leggi sulla prostituzione, la legislazione operaia, — pur tanto imperfetta — la limitazione degli orari, l'istruzione popolare, la cooperazione, l'assistenza ed il solidarismo negli scioperi, le organizzazioni per arti e mestieri, il mutuo soccorso di ogni specie, gli uffici di collocamento, le stesse Camere del lavoro, tutto fu tentato, iniziato, svolto, spiegato al popolo dal partito mazziniano, malgrado l'opposizione irruente di veri elementi anarcoidi che chiamavano mistificazione il lavoro di organamento operaio predicando alle

turbe il prossimo avvento della *liquidazione sociale* e paralizzando in tal modo fino a pochi anni addietro la propaganda repubblicana.

Mazzini sino dal 1830, è noto che diè opera a creare una coscienza di classe in mezzo agli operai d'Italia e la storia delle Società operaie affratellate e dei Congressi che precederono questa organizzazione, è là a dimostrare che quanto affermiamo non è parto della nostra fantasia.

Da Cattaneo a Saffi, da Mario a Fratti tutti gli uomini più dotti, più intelligenti del partito repubblicano, furono apostoli indefessi di quegli stessi concetti di emancipazione operaia di cui certi socialisti italiani menano vanto, quasi che si trattasse di loro peregrine scoperte. Non c'è nel programma minimo dei socialisti un solo postulato che noi repubblicani non abbiamo pei primi in Italia posto innanzi al proletariato.

E se l'onda del marxismo oggidì ripiegata fatalmente su se stessa per logica necessità, non fosse venuta ad imporsi con l'audacia di pochi « facondi agitator di plebi, » con il miraggio di abbaglianti quanto irrealizzabili promesse, che sviarono gli operai dal retto sentiero, chi sa che una parte almeno di tale programma non fosse realizzata senza bisogno che l'onor.

Turati si facesse il turibulario di Zanardelli e di Giolitti!

Quando i repubblicani insegnavano alle plebi essere l'organizzazione una potente leva per il loro riscatto, quando attraverso feroci persecuzioni, delusioni perenni, affrontando il sarcasmo e l'ingiuria frequente degli anarchici e degli internazionalisti, facevano balbettare alle classi operaie le prime lettere dell'alfabeto sociale, i socialisti italiani non erano neppure nella mente di Carlo Marx. Come si può dunque negare ai repubblicani la caratteristica di partito sociale?

Chi, in buona fede, può sostenere che essi manchino di programma economico, quando è appunto da questo programma che i socialisti composero il loro, inorpellandolo di determinismo scientifico e storico?

Ma non fu forse Mazzini che nel 1863 scriveva all'Associazione Generale fra gli operai di Milano:

« La vostra emancipazione non può venire che da voi stessi? »

Non furono Giuseppe Castiglioni — nel 1871 — e gli altri repubblicani convenuti al Congresso delle Società Operaie affratellate, tenuto in Genova nel 1874, i primi ad affermare la necessità delle Camere Operaie e di lavoro?

Ma non erano forse repubblicani Boldrini e gli altri che nel 1852 promossero i Congressi annuali delle Associazioni Operaie?

E repubblicani non erano del pari coloro che nel IX Congresso Operaio italiano, tenuto in Firenze nel 1861, affermarono la inscindibilità della questione politica da quella economica?

*
* *

Ma ben più logico il partito nostro quando senza perifrasi, senza argomentazioni curialesche, pone innanzi la pregiudiziale della conquista della sovranità popolare, quando dice agli operai che, come segno di vera uguaglianza e iniziativa di educazione politica, essi devono avere il *voto* e le *armi*.

Trascinare le masse a conquistare dei brandelli di riforme sociali, dietro le spalle dei ministri monarchici, cantando clandestinamente l'inno dei lavoratori e pigliando in pace le schioppettate, quando il potere sovrastante perde la pazienza, potrà parer buono agli scienziati del socialismo, ma non a coloro che sanno da che parte stia il buon dritto e la forza.

Fino a tanto che il socialismo si apparta

dietro le nebbie folte del collettivismo o del comunismo scientifico bene sta che non lo si possa seguire; ma quando vuole scendere sul terreno pratico dei fatti, quando vuole sul serio far qualche cosa di reale per le classi lavoratrici, bisogna che depositi il sacco delle metafisicherie e venga con noi. Non se n' esce.

È vero che il Turati ha ora escogitato una nuova tattica consegnando il partito socialista, mani e piedi legati, al ministero del suo cuore; ma potrà riuscire a far entrare questo partito nell'orbita monarchica? In tal caso è facile prevedere che sorte gli sarà riserbata: dovrà adattarsi ad apparire ai proletari come una appendice liberale del costituzionalismo, a prendere il posto dell'agonizzante partito radicale ed a cui la monarchia, ed i moderati per essa, troveranno utile di largire di quando in quando i *bombons* delle leggi sociali.

E se questo avverrà, sempre più apparirà manifesta la ragion d'essere del nostro partito, il quale parte da premesse matematicamente esatte e senza le quali è vano sperare l'emancipazione economica dei lavoratori.

Le istituzioni politiche odierne non potranno mai — intendetelo bene, o giovani socialisti — dare realizzazione a quegli ideali che sono nei vostri cuori e nelle vostre menti. — Chi vi dice il contrario o s'inganna, o mente per inconfessabili mire personali. Logica forza di fatti e di cose impone il dilemma: *O essere repubblicani o rimanere travolti nelle spire del sistema.*

In questo sta la forza nostra, la ragione del nostro evidente incremento, la potenza stessa della nostra grande idea che anche senza il soccorso di burocratiche forme si mantiene salda e inaccessibile agli attacchi che le vengono da ogni parte.

Quanto a coloro che ci gratificano d'insulse ingiurie e affettano verso di noi un sovrano disprezzo, chiamandoci: moribondi o morti, possiamo ripetere col Giusti:

Cadaveri, alle corte
Lasciamoli cantare,
E vediam questa morte
Dove anderà a cascare.
Tra i salmi dell'Uffizio
C'è anche il *Dies irae*:
O che non ha a venire
Il giorno del giudizio?

Otello Masini.

La nave corsara

Or che la nave ministeriale può contare definitivamente sul valido aiuto delle torpediniere del socialismo Turatiano e per sua fortuna si trova lontana dal fuoco delle artiglierie repubblicane parlamentari, ha precipitosamente cambiato rotta, smascherati i fumajoli, riattivati i fuochi e si è mostrata qual'è: un brigantino della pirateria ufficiale, il quale in ogni porto italiano può entrare liberamente e liberamente ancorarsi.

Frattanto il comandante ha ordinato che si gettasse a mare il finto carico che consisteva in alcuni sacchi di progetti finanziari e in alcune balle di provvedimenti liberali e che si levassero dal fondo della stiva le vecchie armi e si portassero sul ponte per prossimi combattimenti.

Il comandante in seconda ha dato subito prove d'avere interpretato fedelmente l'ordine del suo capitano.

Da vecchio corsaro, l'on. Giolitti, ha calato a fondo il canotto della libertà da cui nelle acque di Berra ferrarese si domandava di parlamentare... I corsari non hanno e non rispettano leggi; non riconoscono a nessuno il diritto di cabottaggio.

L'on. Wollemborg, invece, che era ingaggiato all'ultim'ora quale onesto timoniere finanziario, e che non conosceva il doppio carico nascosto nel fondo della stiva, quando si è accorto che il bastimento seguiva una differente rotta e si dirigeva a tutto vapore verso le scogliere dei balzelli odiosi, ha dato l'allarme, ma il capitano, vecchio lupo, perchè la rivolta non gli scoppiasse a bordo, lo ha fatto buttare a mare, pensando che avrebbe pur trovato un timoniere che facesse al caso suo.

Con l'on. Wollemborg sono naufragate un complesso di riforme tributarie civili, che l'on. Zanardelli aveva promesso agli armatori della nave ministeriale — repubblicani e socialisti — quale, tra le principalissime, la abolizione del dazio sul grano; così come naufragarono nella discussione parlamentare le promesse riguardo al bilancio della Marina per il quale si chiese e si ottenne un non indifferente aumento.

Su questa sleale condotta ministeriale è aperta la discussione.

I giornali amici del ministero dicono: sta bene che il ministero abbia promesso delle riforme tributarie, ma quelle presentate dal ministro Wollemborg sono così profondamente radicali da sconvolgere tutta la tessitura del nostro organismo tributario e ciò un leale ministero non può accettare senza rendersi complice dei mali che dalla applicazione di tali provvedimenti deriverebbero. Gli altri (parlo dei monarchici) dicono: l'on. Wollemborg è vittima della sua incapacità e della falsa situazione in cui si trova il Gabinetto e nutriamo fiducia che a riempire il voto lasciato dal Ministero delle Finanze non vi andrà nessuno degli uomini notoriamente capaci (capaci dal punto di vista loro, s'intende!) e che quindi il ministero, impotente a dare quello che aveva promesso, dovrà per forza di cose capitolare.

Come si vede i monarchici di tutte le gradazioni si trovano mirabilmente d'accordo in questo: di non concedere nulla al povero contribuente.

Infatti gli uni dichiarano che l'on. Wollemborg si è mostrato troppo ardito, gli altri dicono che il Governo ha promesso più di quello che doveva promettere e trovatosi alle strette ha sacrificato il ministro per il ministero.

Per noi, e specialmente per noi altri repubblicani, ciò vuol dire che da nessun ministero a capo del quale segga o uno Zanardelli o un Sonnino, il popolo potrà aspettarsi mai nulla di buono.

Infatti i progetti dell'on. Wollemborg non erano poi così « mostruosi », come li chiama un giornale bilioso, da doverli considerare come zavorra e peggio. Era il caso di studiarli, di vagliarli con serietà di giudizio e non con affrettata preoccupazione di un possibile naufragio della barca ministeriale.

In questo caso il naufragio non sarebbe stato inglorioso; e i sonnini si sarebbero trovati di contro, al largo, gli incrociatori repubblicani e socialisti che avrebbero loro dato battaglia come nel 1898.

Ma il corsaro Zanardelli ha alzato bandiera bianca per i reazionari ed ha con mirabile precisione di manovra volteggiato tra i partiti sovversivi sicchè una parte è montata a bordo con lui, l'altra sta in benevola aspettativa.

Rimangono i repubblicani che incoraggiati dal favor popolare, animati da una fede onestamente professata e mantenuta, muoveranno,

ce lo auguriamo, contro il ministero e verranno all'arrembaggio.

Caro Alessandro

Avevamo scritto e stampato questo articolo quando ci giunse quello del carissimo amico onorevole Socci, con il quale — come i lettori vedono — egli riafferma la necessità che il ministero per vivere abbia a governare con gli elementi di Sinistra. Sta bene. E perchè allora lo Zanardelli che è di Sinistra e per di più Presidente del Consiglio dei ministri brancola da Luzzatti a Baccelli a Boselli? Perchè anch'egli con tutto il suo liberalismo fa questione, dirò così, di... cavalcatura: ha bisogno cioè di non rimanere a piedi.

Che cosa abbiamo infatti ottenuto fin qui? Nulla; tranne che la soffocazione di quel po' di lievito democratico che si era messo nell'impasto ministeriale.

Ci auguriamo che altre disillusioni alle già tante sofferte non siano serbate al forte rappresentante della Maremma e che le disillusioni già provate lo riportino insieme coi colleghi repubblicani definitivamente — come diceva Pio Schinetti — al vero posto di combattimento: all'opposizione.

Bruscoli negli occhi

Per la storia.

In questi giorni, commemorandosi re Umberto molto si è detto, scritto e stampato intorno al suo nome che dai monarchici d'Italia vuolsi associato al progredito cammino della libertà, sulla cui via sorge una pietra miliare nella quale è scritto questo documento che ci sembra di un qualche valore storico.

Il documento lo togliamo dal periodico monarchico la « Perseveranza ».

Eccolo:

« AL REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO
Tenente Generale F. Bava Beccaris »

« Ho preso in esame la proposta delle ricompense presentatemi dal ministro della guerra
« a favore delle truppe da lei dipendenti, e
« col darvi la mia approvazione fui lieto ed
« orgoglioso di onorare la disciplina, l'abnegazione e il valore di cui esse offersero
« mirabile esempio. »

« A lei poi personalmente volli conferire
« di motu proprio la Croce di Grand' Ufficiale
« dell' Ordine Militare di Savoia, rimeritando

« il grande servizio che Ella rese alle istituzioni ed alla civiltà e perchè Le attesti col mio affetto la riconoscenza mia e della Patria. ».

« Roma, addì 6 giugno 1898 - ore 21,20 »

UMBERTO.

I monarchici e... la libertà.

A Livorno, per la commemorazione di Umberto I, un gruppo di dimostranti, capitanati dal tenente, Pini costrinsero il sindaco ad esporre il gonfalone del Municipio.

Queste continue compressioni violente delle altrui volontà sono indice della debolezza di chi le compie.

E' il parossismo della sfiducia. E' voler far lume coi moccoli degli altri.

La Giunta e il consiglio di Livorno, che dalle forze democratiche sono stati designati ad amministrare la cosa pubblica, ben han fatto a riconfermare, in segno di protesta sdegnosa e civile, la propria fiducia nel sindaco.

Ma come? Si vuol commemorare, facendone questione politica, un re morto e si pretende che socialisti e repubblicani si associno a queste dimostrazioni? Essi — i sovversivi — rispettano il dolore, ma quando questo si tenta sfruttare, si ribellano ed affermano la propria personalità. Noialtri le commemorazioni le facciamo da noi: intorno ai monumenti dei nostri martiri, nelle ore di pianto, vogliamo che sventolino soltanto gli emblemi nostri, e dai nostri occhi soltanto scenda la lacrima del verace dolore.

Facce arcigne non ce le vogliamo.

Un gran rifiuto! —

Leggo nel *Corriere della Sera* che un tale non avendo potuto sposare con decoro si è suicidato. E fin qui nulla di straordinario. Ognuno è padrone di andare all'altro mondo quando e nel modo che più gli fa piacere: ma quando in questo delizioso viaggio che non ha ritorno si ha la pretesa di farsi accompagnare è logico che uno si rifiuti e ci si rifiuti sul serio!

Il *Corriere* racconta che il suicida aveva gentilmente proposto alla fidanzata di suicidarsi insieme, ma essa — dice il *Corriere* — non fu del suo parere. Sfido io!

Crispi e Mazzini. —

Sempre nel *Corriere della Sera* leggo che, a proposito dei conforti religiosi che si vogliono impartire a Crispi, molti hanno scritto alla

famiglia di non dare ascolto ai massoni e ricordarsi che Crispi, come Mazzini, è credente.

Ma perchè questo gran bisogno di tirar fuori a quando a quando il nome del Grande Apostolo genovese, per farlo servire anche come termine di paragone con colui che egli un tempo sferzò giustamente a sangue?

Lasciate in pace Mazzini e, come facciamo noi, anche Francesco Crispi — È il meglio che possiate fare.

Il tenente Bresci —

Per il filo speciale il *Fieramosca* riceveva la notizia che il tenente Bresci, nell'anniversario della morte del re, impressionato dal ricordo, cadeva di bicicletta rimanendo svenuto.

Non che io metta in dubbio il capitolombolo del tenente, lo svenimento e il pronto ed amorevole soccorso della moglie e dei passanti, ma mi sembra che, per la serietà delle informazioni, la notizia poteva esser data, dio mio!, senza le solite artistiche frangie!

Infatti per cascar di bicicletta non c'è bisogno di commovente rimembranza e di gonfiarla..... basta la sgonfiatura dei tubi di gomma.

Grandi Pepe

Nella Sala dei Duecento

Il Bilancio dell'Istituto di Studii Superiori

Nell'ultima adunanza del Consiglio Comunale di mercoledì scorso l'argomento più importante trattato fu quello del Bilancio dell'Istituto di Studii Superiori, la cui discussione fu rinviata sino dallo scorso aprile poichè tale bilancio era stato presentato monco, senza relazione, senza allegati e documenti giustificativi, per modo che di fronte alla censura dei « popolari » la Giunta credette conveniente ritirare l'affare.

Il *cons. Ridolfi*, attuale Soprintendente dell'Istituto dice di avere provveduto ad inviare una relazione stampata, ma di non potere mettere a disposizione dei consiglieri i documenti giustificativi, poichè la convenzione fra Comune ed Istituto approvata per legge, sta-

bilisce che l'Istituto è autonomo e deve solo presentare (ed insiste sulla parola presentare) i propri bilanci; il Consiglio Comunale non deve che prenderne atto.

Il Comune a sua garanzia ha, del resto, nell'Istituto stesso i suoi rappresentanti.

Il *cons. Corso* fa la storia dell'Istituto dalla sua fondazione; dice come esso sia autonomo scientificamente, ma non amministrativamente: — Noi diamo il denaro del pubblico e siccome siamo responsabili di fronte a lui, abbiamo il diritto di vedere come questo denaro viene speso. Tale controllo dev'essere un diritto pel Comune, non una concessione come vorrebbe il *cons. Ridolfi*.

Fa poi una critica minuziosa di tutte le precedenti amministrazioni, anima delle quali era, insieme col Segretario Fiaschi, il *sen. Nobili*.

Parla della fornitura delle legna, di quella degli stampati fatti dalla stessa tipografia dove il Nobili era cointeressato, e dice infine dei favoritismi nel personale.

Il *cons. Torrigiani Filippo* cerca ribattere tutte le argomentazioni del Corso; egli viene in sostegno di quanto ha detto il *cons. Ridolfi* dichiarando autonomo l'Istituto: conclude facendo gli elogi del Personale e del Cav. Fiaschi.

A questo punto il *Cons. Merci*, che è stato consigliere di codesto istituto, se ne va brontolando.

O buon *Merci*, com'eri più simpatico quando, libero ed indipendente, facevi sentire la tua voce nella sala dei duecento. — Oggi, legato, per giungere in parlamento per un voto solo, al carro della consorteria, quando si scuoprano delle magagne, sei costretto ad alzarti e fuggire!

Il *Cons. Rosadi*, al disopra della questione legale che forse, stando alla lettera della convenzione, potrebbe dar ragione ai *Cons. Torrigiani* e *Ridolfi*, vede una questione morale; egli dice: — Di fronte alle accuse non possiamo sottrarci alle indagini; il Comune deve sanzionare questo diritto e non votare alla cieca come ha fatto per quaranta anni sanzionando col proprio voto incosciente un bilancio di circa mezzo milione. Egli non comprende, di fronte a queste accuse, le ostinazioni dei colleghi e presenta, a nome anche di altri amici, il seguente.

ORDINE DEL GIORNO:

« Il Consiglio.

Visto che al bilancio consuntivo dell'Istituto di Studii superiori per l'anno 1898 non sono

allegati i documenti giustificativi, afferma in diritto che nella presentazione e nella comunicazione dei bilanci dell'Istituto s'intende dalla legge compresa l'allegazione dei documenti a disposizione di tutto il Consiglio e delibera non potere dare atto del bilancio presentato come sopra.

*Rosadi — Frascani — Dolfi
Corso — Piccioli-Poggiali
— Budini — Minuti. »*

Il cons. Minuti dice come questo diritto era stato riconosciuto anche nel 1881 perchè anche allora si erano presentati bilanci irregolari ed irrazionali.

Gli risulta che in codesto Istituto vi sono state e vi sono molte irregolarità, poichè glielo ha detto l'on. Merci che disgraziatamente in questo momento non si trova in Consiglio.

L'esecutore testamentario della Consorteria fiorentina, il Sen. Barsanti, sorge in difesa di questa. Egli dice insieme con molte altre cose, da abile legale, che non occorre fare quello che alcuni colleghi vogliono, poichè il Consiglio ha i suoi rappresentanti nell'Istituto.

Lo interrompe il con. Corso rilevando che cotesti tutori sono gli stessi che preparano i bilanci.

La discussione si allarga su molti particolari e vi prendono parte vari Consiglieri; è allora che la Giunta, non sapendo più che pesci pigliare, propone la sospensiva che, sebbene a malincuore, è accettata anche dalla parte più nera del Consiglio.

Il cons. Rosadi rileva con opportune parole che la sospensiva non conclude nulla poichè l'affare è stato bene studiato anche dalle commissioni.

Egli mantiene, insieme con gli amici, il suo ordine del giorno, che rappresenta l'affermazione di un diritto del Comune, affermazione che si vorrebbe negare da quelli stessi che non dovrebbero dimenticare di essere quà i rappresentanti del Comune.

Messa ai voti la sospensiva è approvata con 17 voti favorevoli, 7 contrari e 4 astenuti.

Rispondono *sì* i consiglieri Pucci, Torrigiani Filippo, Giachetti, Ciofi, Torricelli, Bombicci Pomi, Fossi, Pratesi, Mazzanti, Malenotti, Capacci, Corsini, Guicciardini, Pegna, Dainelli, Del Greco, Capei.

Rispondono *no* i consiglieri Rosadi, Piccioli-Poggiali, Dolfi, Minuti, Corso, Budini, Frascani.

Si *astengono* i cons. Ridolfi, De Notter, Franchetti, Barsanti.

Così, seconda sospensione!..

E pensare che per 40 anni si votava questo bilancio con una semplice alzata di mano.

È proprio vero che questi « popolari » sono veri rompi... colli. A quei signori di una volta non è più possibile farne passare una liscia, per cui bisognerebbe mandarli tutti a casa tutti questi cialtroni, non è vero Nonna « Nazione?... »

lo spettatore

Figurine della crisi

(Il rifiuto di Luzzatti)



— E come mai avete rifiutato il portafoglio delle Finanze?

— Ma! È una cosa che... pare impossibile perfino a me!

PER UN RIFIUTO

(CONFRONTI)

Quando, sul cader del gennaio, la morte di Giuseppe Verdi colmò di dolore non solo la Patria Italiana, ma tutto il mondo civile, gli

Eterno carnevale italico



Attenti!.. Al momento buono butterò via la maschera e... vedrete che bella burletta!...

studenti universitari fiorentini, stabilirono, in una numerosissima assemblea, di rendere onori, quanto fosse possibile solenni, alla memoria del grande maestro.

Deliberarono, fra l'altre cose, di telegrafare a Nizza a Gabriele D'Annunzio chiedendogli di commemorare nel trigesimo la morte di Verdi in uno dei teatri cittadini: Gabriele D'Annunzio, come è noto, rispose dichiarandosi orgoglioso dell'offerta, e la commissione eletta nell'assemblea universitaria, si pose alla ricerca del teatro, ove potesse aver luogo la celebrazione.

Primo ad essere interrogato fu uno dei proprietari dell'Arena Nazionale; poichè questo teatro sembrava alla commissione il più adatto, essendo il più centrale, e meno difficile degli altri a venir concesso per *meetings* e commemorazioni; quindici giorni prima vi aveva tenuto il Bovio un discorso politico!

Fu risposto che i proprietari dell'arena avevano stabilito nell'ultima adunanza di non concedere l'uso del teatro che a regolari compagnie di *prosa o di musica*.

Ora, mentre a Gabriele D'Annunzio che si preparava a commemorare da artista per suo

il più grande degli artisti italiani si chiudevano sgarbatamente in faccia le porte dell'Arena Nazionale, a distanza di pochi mesi ai monarchici vecchi e giovani e all'avvocato Domenico Pucci, lor consueto parlatore, le stesse porte si spalancavano a due battenti; e sfido chiunque a dire che il tema della conferenza tenuta dall'eterno aspirante alla deputazione nel collegio di S. M. Novella, non fosse di natura politica!

Per i proprietari dell'Arena l'avvocato Domenico Pucci è dunque preferibile a Gabriele D'Annunzio, e Re Umberto che con l'arte (per quanto io mi sappia) non ebbe mai nulla a che fare, può essere commemorato secondo il suo giudizio, in un pubblico teatro, sacrario dell'arte, dove si negò ad un Poeta di commemorare chi dell'arte stessa era stato sacerdote e maestro, lontano dalle vie dei partiti, rispettato dall'ateo e dal credente, dal monarchico, come dal repubblicano.

Se veramente la deliberazione di non concedere mai più l'arena, era stata presa, il teatro doveva restar chiuso domenica scorsa come nel febbraio passato: ma se un'eccezione poteva farsi era piuttosto il caso di farla quando

si trattava di celebrare un benemerito dell'Arte: allora la politica non c'entrava per davvero: il 29 Luglio c'entrava, e come!

Di qua e di là per la Città

Cose incivili e disgustose

Accade spesso, girando per la città, di assistere a delle scene che, mentre rivelano in chi le compie una bassezza d'animo raccapricciante, dimostrano, per l'indifferenza di chi vi assiste senza intervenire, come dovere imporrebbe, una civiltà così poco progredita e sentita da impensierire seriamente.

Chi di voi, lettori, non si è talvolta imbattuto in branchi di monellacci che si prendono giuoco e, spesso, insultano, scherniscono e fanno bersaglio delle più volgari invettive e talora anche di proiettili poco puliti, qualche disgraziato che madre natura ha voluto dotare di qualche infermità, specialmente se vecchio e permaloso?

Avrete veduto, in tali tristi casi, che raramente la gente adulta interviene per far cessare lo scandalo nauseante; anzi avrete scorto che, quasi sempre, si forma, intorno al disgraziato che tenta reagire ed ai monelli senza cuore, un crocchio numeroso di persone, a cui l'età avrebbe dovuto insegnare qualcosa di educato e di civile, le quali assistono al turpe spettacolo sgangherandosi dalle risa da cui i prodi ragazzacci traggono coraggio per aumentare le loro prodezze.

E se, talvolta, qualche persona perbene si fa avanti per rimproverare quella turba scapiagliata di bestie umane e azzarda uno scapaccione, avrete visto che dal crocchio degli spettatori sorge il più delle volte qualche bestia più grossa che prende la parte delle bestie minori e, mentre la gente si *squaglia*, attacca briga con la persona perbene, la quale, se non ha abbastanza prudenza o coraggio, corre rischio di pagar caro il suo intervento. — E ciò mentre a pochi passi qualche guardia assiste impassibile a tutto, come se quanto le si svolge dinanzi fosse la cosa più naturale e più conforme all'educazione civile di un popolo.

Or bene, questo triste sconcio dovrà dunque continuare senza che le autorità cittadine prendano gli opportuni provvedimenti?

Eppure siamo nella civile Firenze.

Il sig. avv. Gualterotti ci scrive:

Domenica 28 Luglio 1901

Egr. Sig. Bertelli,

Nel suo articolo, comparso sul *Bruscolo* di stamani, viene posto in rilievo come io, unico rappresentante socialista nel Consiglio provinciale, « nella questione per l'ospedale di S. Salvi non ero presente... (e qui tre puntolini di reticenza) perchè impegnato da affari professionali. »

Gli affari erano questi. Si trattava di salvare dalla reclusione un povero giovinotto, raccomandato caldamente da' miei compagni. La difesa fu gratuita.

Se di ciò volesse le prove sono pronto a dargliele. La prego intanto di voler pubblicare la presente.

Con personale stima

Suo

Avv. G. Gualterotti

Non abbiain bisogno di prove perchè dell'avv. Gualterotti nutriamo la stessa stima che egli ha per noi.

Solamente osserviamo che egli ci ha fraintesi: parlando di *affari professionali* non intendevamo significare *affari lucrativi*, ma dare semplicemente alle due parole il significato che hanno. Citando l'assenza dell'avv. Gualterotti constatavamo un fatto, incidentalmente, e il fatto esiste.

Il Bruscolo

Corrispondenze

Fabriano, 30. — In una sua ultima adunanza, il Comitato Centrale della Federazione di resistenza Cartari, ha deliberato di festeggiare solennemente il 4. anniversario dell'inaugurazione della propria Bandiera.

In tale occasione terrà una conferenza pubblica l'avv. Francesco Pagliaro che tanto amorevolmente patrocina gl'interessi della Federazione. Per l'occasione sarà pubblicato un numero unico dal titolo « *La voce dei Cartari d'Italia* » con articoli, di valenti scrittori e scrittrici di parte popolare.

PRO-RECLUSI FIGLINESI

Figline, 31. — Nel comizio tenuto domenica 28 nel Teatro Masaccio di S. Giovanni Valdarno, venne votato fra entusiastiche acclamazioni un vibrato ordine del giorno per l'incondizionata liberazione

dei reclusi figlinesi pei fatti del Maggio 1898. Presenziavano il Comizio gli on. Lollini e Varràzzani.

*
**

Massa Marittima (A. G.) — Presentato con acconce parole dall'amico Badii, rievocante le memorie gloriose dei liberi comuni, il sindaco Fiaschi contornato dai membri della Giunta Comunale ed alla presenza di circa 2500. cittadini, ha tenuta una pubblica conferenza trattando splendidamente e con esattezza matematica, la situazione finanziaria e morale della amministrazione comunale.

Ha accennato alle varie ed utili riforme d'interesse pubblico alle quali l'amministrazione da lui presieduta si è dedicata con l'amore e l'energia del nostro partito; facendo voti che la popolazione dal conto suo non manchi di quello interessamento che è indispensabile per conseguire quei miglioramenti sociali, che il popolo non può conseguire se non si alza la propria dignità. — Ha accennato alle pastoie nelle quali sono tenuti i comuni dallo Stato e dalle Autorità tutorie dimostrando però che ci si può sciogliere legalmente da esse quando si tengano per indice delle opere pubbliche — libertà — onestà — giustizia. — Lunghi, vivissimi applausi, salutarono il primo cittadino massetano che chiamò a referendum i suoi amministratori.

*
**

Napoli 23 (V. Autiero) — In memoria di un patriota. Ai primi d'Agosto nel nostro cimitero verrà inaugurata una lapide che ricorderà ai posteri le virtù civili e l'anima nobile e generosa di Giuseppe De Felice avo dell'amico nostro on. De Felice Giuffrida.

La lapide reca l'epigrafe seguente: Alla memoria di Giuseppe De Felice — liberale incorrotto — cui l'incostanza di uomini e di tempi — non valse a mutarne il carattere — Nato a Catania il 12 Febbraio 1814 — moriva in Napoli il 24 Maggio 1889 — lasciando ai posteri il sentimento puro di libertà — ai figli un nome onorato —. All'inaugurazione interverranno le associazioni popolari di Napoli e di Catania.

SCAMBIO DI CONSONANTE

Col *ti* m'adopra per far vestiti;
Coll' *emme* frutto, fra i saporiti.

Spiegazione della Sciarada precedente:
SON—NINO

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile*.
Firenze Tip. Elzeviriana Via S Zanobi, 48.

"SALUBRA,"

Tele pitturate lavabili

Articolo di gran lusso per palazzi e primari alberghi.

UNICO DEPOSITO

FIBRENO

La decorazione elegante

Grandiose fabbriche in Carte da parati — Carte Floreali — Liberty — Lois XV ecc. — Vetrofania — Lincrusta Walton.

Soffitti in carta o pittura

Via Panzani, 1 Cerretani e Banchi

2256

FIRENZE

Bagni di Montecatini

Albergo

la Regina

proprietario: ANTONIO GABBRIELLI

— Omnibus alla Stazione —

SPECIALITÀ IN LIQUORI IGIENICI

IGINO CECCHI - Prato (Toscana)

premiato con le massime onorificenze

PARIGI - NIZZA - LONDRA

ELISIR DAMIANA -- ELISIR DEL PENSIERO

Liquore Jolanda

per dessert

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu **GIUSEPPE DOLFI** - *Firenze*
 Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza)
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.

RIMINI

Stabilimento Idroterapico sul Lido

Camere sul Mare - Pensioni Giornaliere

Servizio di Restaurant inappuntabile - Servizio Medico permanente

Lo Stabilimento è aperto dal 1 Luglio al 15 Settembre

Idroterapia completa con apparecchi gradualissimi perfezionati. — Docce e bagni d' ogni forma e temperatura con grande precisione e prontezza graduabili. — Sala ginnastica medica per reazione e massaggio. — Bagno a vapore secco ed umido con doccia di vapore medicato. — Sala di lavacro per bagno russo, — Completo gabinetto per elettroterapia (Elettricità galvanica e faradico, bipolare e monopolare, bagno elettrostatico — Bagni raffreddati — Sala per inalazioni — Sala per polverizzazioni — Camerini da bagni semplici e medicali divisi per i due sessi.

Direttore Igienico

Prof. Comm. AUGUSTO MURRI

Prof. Clinica Medica di Bologna

Direttore dello Stabil. Idroterapico

Dott. GIOVANNI CHIZZOLA

Assistente Clinica Medica di Firenze

SURPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128

(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare
e posto all'imbocco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura lattea. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

Per le inserzioni inviare commissioni alla
amministrazione del

BRUSCOLO

Vicolo della Pergola N. 1, Firenze

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —

Un Semest. 1 50

Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

All' avvocato Angiolini tatticone—capo della “ Difesa ”

In quel pezzo di prosa anonima dedicati nella *Difesa* di domenica scorsa è notato come cosa quasi maravigliosa il fatto che io firmo col mio nome e cognome gli articoli di polemica che scrivo nel *Bruscolo*.

Ciò mi induce a credere che quel pezzo di non lodabile prosa debba esser suo, già sapendo come ella, sebben così giovine, si sia già in Firenze e fuori assicurata una fama indiscussa e indiscutibile nella tattica scientifica di declinare le responsabilità di scrittore con ritrattazioni d'ogni genere a chiunque le abbia credute necessarie a sanare le ferite dei violentissimi attacchi per i quali ella ha controbilanciata una fama altrettanto indiscussa e indiscutibile.

Epperò io scrittore umorista, privo di quella tattica che distingue i giornalisti serii come lei, le scrivo direttamente per chiederle, con molta umiltà, il permesso di firmarmi un'altra volta non per altro che per dirle questo: che per la unione dei partiti popolari decideranno i partiti popolari, ma che frattanto, mentre io continuo a crederla utile per la causa popolare, sono assai lieto di non trovarmi d'accordo con lei e sarò sempre altrettanto felice ogni volta che mi troverò diviso dai tatticoni della sua specie.

Con la stessa umiltà ardisco poi sperare ch'ella concederà ancora al *Bruscolo* di mantenere il suo carattere di giornale repubblicano e, nel tempo stesso umoristico: perchè il riso fa buon sangue e d'altra parte noi non abbiamo in redazione uomini avvelenati

da ambizioni rientrate i quali sappiano dare al nostro giornale una feroce tinta di serietà politica.

E poi, giacchè ci sono, le chiedo ancora, sempre con molta umiltà, il permesso di andare quando mi piace a Montecatini.... e a fare quel che mi pare.

Tanto più che sono felice anche in questo di non essere d'accordo con lei; perchè nè lei nè l'egregio Giunti, per la cui difesa ella molto naturalmente ha fatto tanto e scritto tanto — fino a intorbidare la situazione politica dei partiti popolari in Firenze — non avran mai bisogno di Montecatini per quegli sfoghi che l'alta polizia è così lieta d'accogliere e ai quali i giornali monarchici prestano con così tenera sollecitudine la loro carta!

Luigi Bertelli

Guerra al repubblicano



a guerra che si fa oggi al repubblicano, nel senso moderno della parola — ci si permetta dirlo — è quanto di più grottesco e sleale possa mulinare nel cervello di gente settaria.

S. E. Giolitti fu il primo ad adoperare il comodo sistema gesuitico della cospirazione del silenzio e nel discorso che gli fu passaporto per varcare i confini del potere, passando in rassegna i nostri partiti politici, si badò bene dal tener parola del repubblicano, il quale conta ventinove rappresentanti alla Camera — il numero preciso dei socialisti.

Venne poi il Sacchi, il quale, colla compiacenza del neofita rincarò addirittura la dose

proclamando sui tetti che oramai i repubblicani poteano dirsi mosche bianche in Italia.

Il Turati, poi, ed i socialisti non seppero e non vollero trincerarsi in un mutismo indegno di gente che pensa e intende lottare, e asserirono invece che i repubblicani vi sono, ma che ben magro è il numero loro e la loro propaganda infeconda, perchè esclusivamente politica.

La pregiudiziale — dissero i socialisti — se logicamente, intesa deve paralizzare ogni energia e impedire qualunque iniziativa.

Io sono legato da vincoli di sincera amicizia e d'inalterabile stima con molti del partito socialista e, sentendomi animato da spirito moderno, non esito a dichiarare che divido molte loro teorie e partecipo con tutta l'anima alla lotta intrapresa da molti di loro coraggiosamente contro il privilegio

« che ci rode, ci guasta e ci tormenta ».

Nella lotta però che essi intraprendono contro il partito repubblicano — sempre solidale con loro nei voti parlamentari e nelle aspre lotte combattute contro le reazioni ministeriali — mi si permetta il dirlo hanno torto e torto marcio.

Ogni partito ed ogni scuola — è vero — se non vogliamo dar vita a un confusionismo che poco tarderebbe a riuscire fatale alle idee di progresso — deve mantenere la propria fisionomia e il proprio profilo, ma dal momento che i socialisti hanno fatto, come noi, la loro dichiarazione antimonarchica, ci dicano in carità, in che cosa, logicamente, essi dovrebbero differenziare da noi!

Chi mi sa dire quale è la differenza che corre dall'antimonarchico al repubblicano?

Eppoi, si può proprio dire in buona fede che il partito repubblicano moderno siasi contornato da una muraglia come quella della China, astraendosi addirittura dalla vita pubblica del giorno pel giorno, limitando la sua azione alla politica, alla sola politica?

I fatti sono là a smentire luminosamente chi propaga cosiffatte fandonie.

Fu Alberto Mario nella *Lega della Democrazia* che chiamò bramini i sacerdoti dell'astensione, i ribelli che pur convenendo che in questo momento era impossibile una rivoluzione, non intendevano partecipare al febbrile lavoro evolutivo per formare la coscienza pubblica e si ritiravano invece sulle solitudini del Monte-Athos per guardare dall'alto le miserie,

le preoccupazioni, le agitazioni e le lotte di questo basso mondo.

E furono Saffi e Campanella che si occuparono, con adamantina costanza, non di modernizzare — che non ne avevano certo bisogno — le idee di Mazzini, ma di tradurle in atto, quanto più era possibile, nel campo della politica odierna, per spianare la via alla realizzazione di quelli ideali che furono la religione dell'uomo che, insieme a Garibaldi, può chiamarsi il nume indigete della risurrezione della patria.

Mario, Campanella e Saffi non vollero entrare nella Camera ma fecero il possibile — e non temo smentite — perchè vi entrassero tutti i giovani.

E il partito repubblicano nei suoi congressi fino da prima del 1870 sventolava il labaro delle riforme più pratiche; proclamava il suffragio universale, la Costituente, l'estensione del voto alle donne, l'abolizione del dazio consumo e di altri balzelli gravanti le povere genti, la nazione armata, le associazioni di resistenza e di cooperazione tra gli operai, il massimo del lavoro ed il minimo delle mercedi, la responsabilità dei pubblici ufficiali, la guerra senza tregua e senza sconcerto alle religioni rivelate.

Differiva dal partito socialista sulla questione della integrità dei confini della patria e nella questione del collettivismo.

Non è qui il caso di entrare nel merito di tale questione, ma mi permetto di domandare ad amici e nemici, se puossi smentire questo stato di servizio e se è serio ed onesto il negare una propaganda, continuata in mezzo a dolori, a disillusioni, a persecuzioni d'ogni genere.

Il partito repubblicano giovine — abbandonate le vecchie stimabilissime idee in un tempo in cui non potevano concepirsi che le cospirazioni — mostrò col fatto qual divario passasse tra l'opportunismo e l'opportunità.

È l'opportunismo il mezzo volgare di giovare a sé stessi — e questo non dirò che lo faccia ma potrebbe farlo anche qualche intransigente — l'opportunità è invece l'arme più efficace per raggiungere un intento generoso.

I nostri amici ed io stesso ultimo fra tutti non facemmo le campagne colla bandiera d'Italia e Vittorio Emanuele, mentre eravamo repubblicani ferventi?

Si trattava di fare la patria e innanzi alla maestosa immagine della patria è ben poco stimabile chi fa questione di partito.

Ed entrati alla Camera, senza piegare un i-

stante la nostra bandiera, Vendemini presenta un disegno di legge sul suffragio universale: è dai nostri banchi che si propone l'abolizione dei tribunali di guerra, la nazione armata, il riconoscimento dei conculcati diritti dei poveri Paria dell'Amministrazione: è dai nostri banchi che si solleva la questione morale, che si svelano gl'imbrogli e le colpe della banca Romana, che s'inchiodano alla gogna gli autori della sciagurata impresa africana.

Il popolo che non s'inganna ha compreso il nostro lavoro e nelle ultime elezioni c'invio alla Camera in ventinove, e mentre nelle elezioni suppletive la sorte non si mostrò punto propizia nè a radicali nè a socialisti, fece guadagnare a noi un collegio, rafforzando il nostro gruppo con quell'indiscusso valore che è il deputato Pellegrini di Genova.

Questi sono i fatti: nè la parola d'ordine di tenere acqua in bocca, nè gl'ingiusti attacchi di certi socialisti giungeranno mai a smentirli.

Guerra al repubblicano, s'intende, ma sia guerra onesta.

Le tradizioni italiane fatalmente trascineranno il paese alla forma repubblicana la quale (nessuno potrebbe dir quando ma gli anni sono nella storia battute di polso!) s'impone, volenti o nolenti gli uomini di qualsiasi partito, come il campo aperto ove l'attrito della discussione non potrà esser trattenuto nè dal birro, nè dal prete.

A raggiungere questo stato di perfetta libertà, a dar vita a questo governo ideale, a stabilire quest'ordine vero, poggiato sulla giustizia sociale, consolidato dalla pace tra gli uomini, alimentato ogni giorno dal fecondo spirito della civiltà era bello, era santo il veder tutti i partiti popolari confondersi in un esercito solo per combattere tutti gli ostacoli che il privilegio frappone alla marcia trionfale del progresso.

Invece certi radicali negano l'esistenza ai repubblicani, certi socialisti, dimenticando che l'aritmetica non è un'opinione, si arrovellano a dimostrare che non ci sono altro che loro.

Guerra al repubblicano! sembra insomma la parola d'ordine del momento attuale.

Noi repubblicani non facciamo guerra che al privilegio, alla superstizione, alla malafede e alla maleducazione, sentendoci oggi come prima fratelli di tutti coloro che tendono a distruggere un marcio passato, e ad edificare una patria degna dei nostri martiri e dei nostri ens atori, di Giuseppe Mazzini e di Garibaldi,

altrice di civiltà, d'uguaglianza e di giustizia alle genti.

E continuiamo imperterriti nella nostra via.

E quanto più gli altri grideranno: Guerra al repubblicano, tanto più ci stringeremo intorno alla nostra incorrotta bandiera.

Ettore Tucci

Bacelli su tutta la linea

Binalmente la Capitale d'Italia, salutando per il Corso nella medesima carrozza ministeriale le due pettorute eccellenze Bacelli — padre e figlio — può constatare il trionfo supremo di quella grande e antica tradizione che è la famiglia romana, la quale è come chi dicesse una formidabile associazione di affetti tra persone che, incamminandosi per vie diverse — spesso opposte tra loro — riescono a raggiungere una comune altezza al disopra di tutti gli altri miseri mortali.



Guido all'Agricoltura e Alfredo agli Esteri: ed ecco che tutta la terra italica, perfino ne' suoi rapporti con le altre terre di tutto il mondo, è invasa dai Bacelli, pianta profifica e rampicante quanto altre mai.

Roma ha avuto altre famiglie tradizionali del genere.

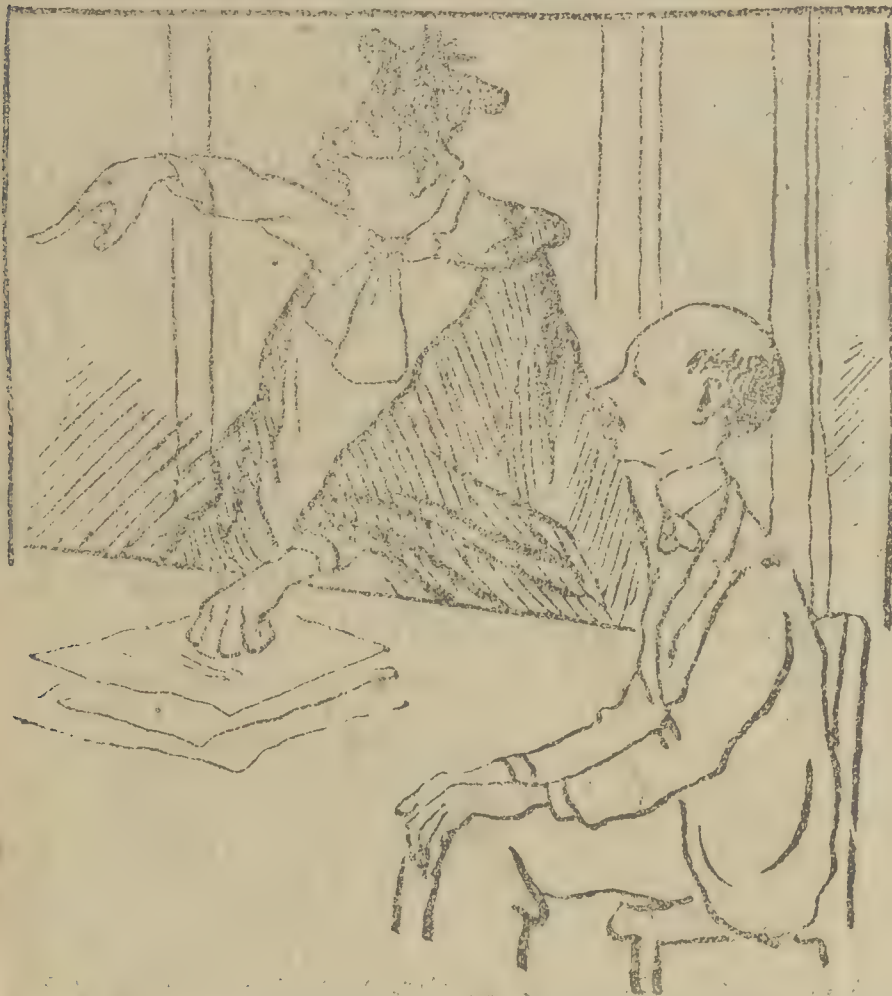
E si ricorda la famosa famiglia Pericoli nella quale era un monsignore, un liberale, un banchiere e un deputato.

E Pianciani — il valoroso patriotta — non

aveva forse un fratello generale nell'esercito pontificio, ancor vivo (il fratello, s'intende, non l'esercito) e ancora in mostra in tutte le parate ufficiali vaticanesche?

Perchè la famiglia romana è congegnata in modo che tutti, prima o poi, per un verso o per un altro, debbono cadere nel suo grembo. La madre romana degli ultimi tempi, pur mantenendosi sempre madre dei Gracchi, ha avuto cura di volgere i suoi figli a opinioni e professioni diverse in modo che ciascuna di esse trovi nelle domestiche mura un degno rappresentante.

Supponete un cittadino liberale che abbia una lite in Roma: ed egli trova subito l'avvocato Gracchi, antico patriotta, che lo difende strenuamente dinanzi al tribunale.



La lite è perduta e il cittadino, per la passione, si ammala e tempera le sue opinioni politiche?



Ed egli trova subito il dottore cav. Gracchi moderato, fratello dell'avv. Gracchi liberale e che lo cura con tutto lo zelo immaginabile.

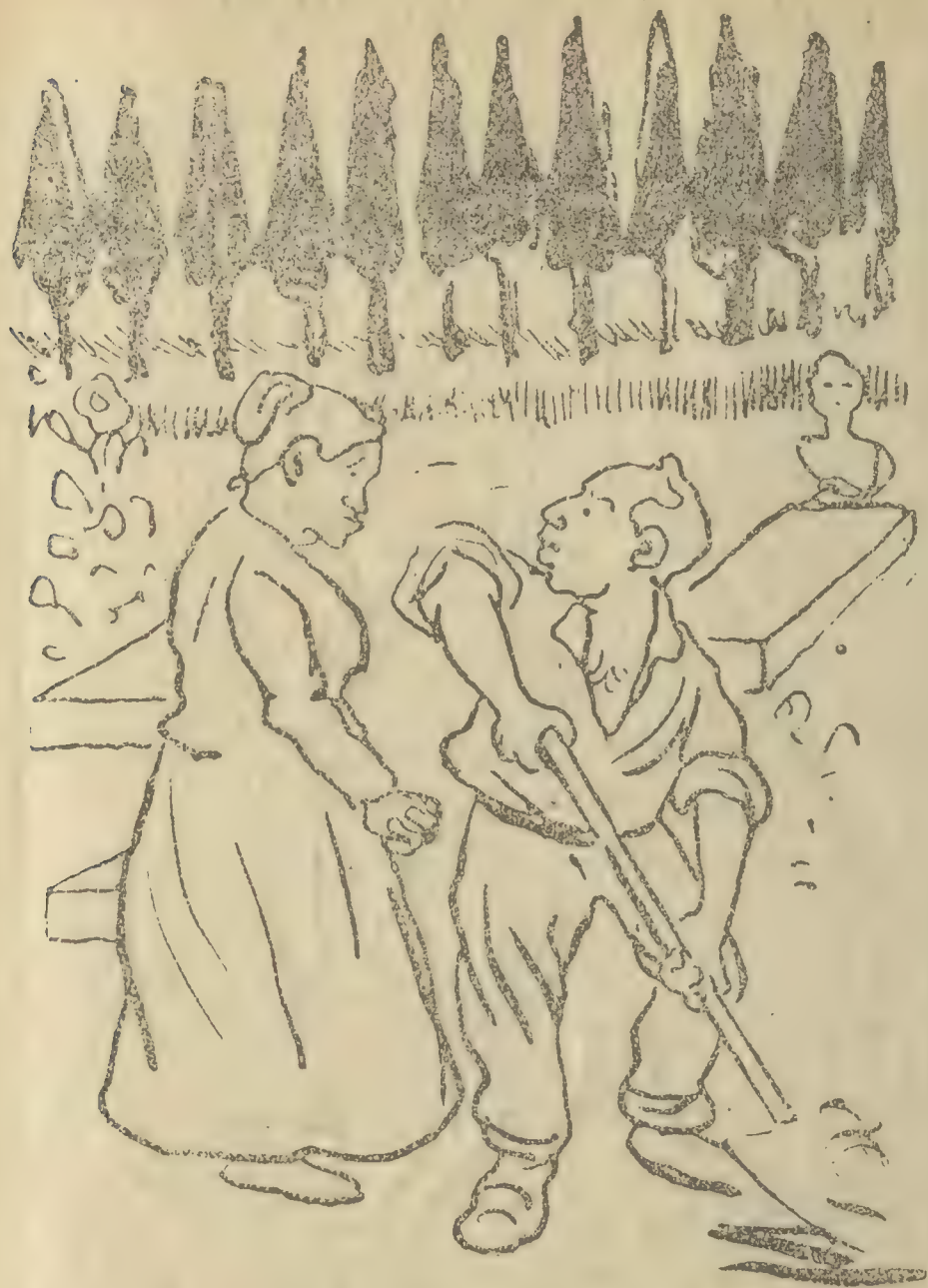


E di più: egli potrà mandare a spedire le ricette alla prossima farmacia dell'egregio Gracchi speciale, fratello maggiore del Gracchi avvocato e del Gracchi medico.

Il cittadino muore?



E prima di spirare egli potrà chiamare, per i conforti religiosi, il reverendo Gracchi, degno sacerdote e fratello dell'avv. Gracchi, del dott. Gracchi e del farmacista Gracchi.



E una volta morto, novantanove su cento chi gli scaverà la fossa sarà un fratello di latte dei Gracchi il quale avrà a sua volta un fratello marraista cui indirizzare la superstite del cittadino per la lapide. Per modo che la storia del defunto, vita, morte e miracoli, si sarà svolta sempre fatalmente in continuo contatto con la famiglia Gracchi, la famiglia tradizionale romana alla quale nessuno che visse in Roma poteva, negli ultimi tempi, sfuggire.

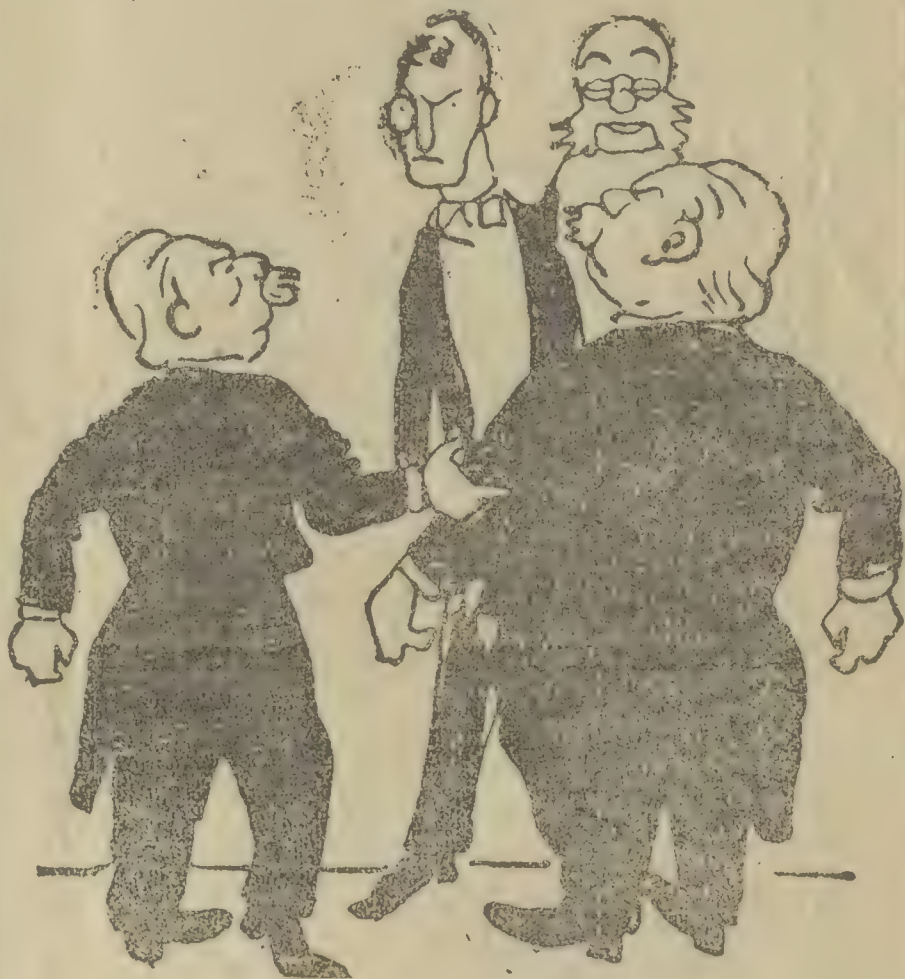
*
* *

E poi che è giunto al potere Alfredo Baccelli sottoministro agli Esteri, figlio del professor Guido Baccelli ministro di Agricoltura e Commercio e nipote del senatore Augusto Baccelli e del magistrato Giovanni Baccelli della Corte dei Conti, noi abbiamo ora il più splendido e commovente esempio degli affetti applicati all'organismo dello Stato.

Lo spettacolo di questa esemplare famiglia la cui tenerezza trabocca dolcemente dalle pareti domestiche per invadere con tenera sollecitudine gli uffici più importanti della vita pubblica è così impressionante che i padri condurranno alla Camera i loro figli ai quali diranno:

— Vedi? Se sarai buono, dato che io diventi ministro e tuo zio sia fatto senatore, un giorno potrai essere sottosegretario di Stato!

E intanto io mi figuro i discorsi del sottoministro Alfredo degli Esteri, ricevendo i diplomatici stranieri:



— Io sono orgoglioso, o signori, di ricevere in Roma le rappresentanze degli Stati europei, in questa Roma che, come disse nel '92 il mio babbo e collega Sua Eccellenza il ministro di Agricoltura qui presente, è madre sollecita d'ogni civiltà la quale è com'ebbe a dire nel '96 l'Augusto mio zio senatore — mèta sublime d'ogni progresso; in questa Roma che — come ben definì quell'integerrimo magistrato di mio zio Giovanni nell'89 — è l'eterna ispiratrice d'ogni moderna conquista...

*
* *

La famiglia Baccelli non ha invaso meno le vie della capitale.



*
* *

Di questo passo nulla impedisce di supporre, in un avvenire più o meno prossimo, tutto il Parlamento italiano, tribune comprese, composto di tanti Baccelli — nonni, padri, zii, figli

nipoti, generi, cognati, cugini, intenti tutti a rappresentare nella capitale le più svariate



tendenze del paese e ad occupare tutti gli uffici della vita pubblica.

Sarà allora in Italia il trionfo dell' ideale di fratellanza; e Giolitti che avrà preparato il Baccellaio dirà ai socialisti ministeriali un pò sorpresi :

— Capisco che tutti questi Baccelli, per le loro tradizioni, vi debbano insospettire, ma non badate alle apparenze :

Sentirete in seguito.... quel che c' è dentro !

Fambr

Cascan dalle nuvole ? !



La *Tribuna* del 7. corr. dedica un lungo articolo di fondo al partito repubblicano per metterne in rilievo l'esistenza e l'importanza, pur confortandosi, in parte, del dissidio che anche in mezzo al nostro partito dice essersi ora manifestato fra intransigenti e non intransigenti.

E, come colpita da una luce nuova, avvisa al pericolo che il progredire dell'idea repubblicana e del partito che per essa lotta, può presentare per le istituzioni vigenti, ove i liberali non lascino da parte le quisquiglie e non formino un solo fascio compatto e concorde, il quale possa efficacemente opporsi all'avanzarsi del temuto nemico.

S'era il caso.

Finora i giornali più o meno liberali, imitando le pompose dichiarazioni dei ministri in parlamento e degli aspiranti uso Sacchi, avevano posto ogni cura per nascondere l'esistenza del partito repubblicano in Italia e ne sopprimevano persino il nome affermando che *tre soli* partiti vivono tra noi: il *monarchico*, il *socialista*, ed il *clericale*.

E tanto si erano assuefatti a tener nascosto il nostro partito che avevano finito per credere sul serio alla sua inesistenza.

Soltanto oggi la *Tribuna*, come se cascasse dalle nuvole, si accorge che il partito repubblicano vive anche in Italia e che vi ha progredito tanto da mandare alla Camera ben 29 deputati — quanti ve ne ha il socialista — nonostante che una frazione di esso abbia persistito e persista nell'astensione dalle lotte elettorali politiche, unico motivo di divergenza col rimanente dei repubblicani.

E questo risveglio di acutezza visiva che ha condotto la *Tribuna* alla constatazione di un fatto sinora ignorato, le ha prodotto un' insolito timore; tanto che, gettato l'allarme, invita tutti i liberali ad unirsi per salvare le istituzioni.

Ora se noi tenessimo alla notorietà appariscente del nostro partito, certo questa inusitata réclame che ne fa la *Tribuna*, potrebbe lusingare molto il nostro amor proprio di repubblicani, compensandoci largamente del meditato dispregio in cui ci tengono i nostri affini socialisti, i quali si dilettono volentieri a sminuire l'importanza numerica nostra e tro-

vano perfino il verso di ridere rilevando che, ad esempio, il *Bruscolo*, o, meglio, la redazione del *Bruscolo* si compone di 6 repubblicani, volendo con questo dire che quella della *Difesa* è costituita da un esercito di socialisti e., potrebbero aggiungere *tutti scientifici*.

Ma noi, come siamo contrari a tutto ciò che possa sembrare un *autogonfiamento*, non ci commoviamo neppure alla réclame che oggi ci fa la *Tribuna* e, piuttosto che pavoneggiarci, ci limitiamo a prendere atto che, *finalmente*, per qualcuno non solo esistiamo, ma siamo tali e tanti da destare dei timori.

Sappiamo che ciò non basta per progredire ed è per questo che, senza pretendere risultati immediati, nè darli ad intendere, siamo tuttavia lieti dell'altrui odierna constatazione della nostra esistenza, da cui trarremo nuova lena per un lavoro proficuo all'idea che da anni perseguiamo.

E tanto più il nostro lavoro è d'uopo sia assiduo, costante, serio e dignitoso, in quanto che l'appello che la *Tribuna* ha rivolto ai liberali monarchici per una concordia intesa ad ostacolarci il cammino, ritrova oggi eco compiacente in una parte dei socialisti, i quali saranno, come altre volte, lieti e contenti di poter unire i loro sforzi scientifici alla distruzione del partito repubblicano, di cui, i più, sono ingenerosi transfuga.

In quanto poi ai dissidi fra *astensionisti* e *non astensionisti*, dissidi dei quali la *Tribuna* vorrebbe che i liberali monarchici profittassero, noi non ci pronunzieremo per ora, lasciando al tempo la cura di sanarli. — Comunque, siamo certi che niun nocumento al fine comune potrà portare la separazione che in fatto è, dopo tutto, sempre esistita.

Ciò che ci preme rilevare si è che il popolo sa chi siamo e cosa vogliamo; sa che nessuna carezza, come nessuna minaccia han potuto né potranno mai distrarci dagli obblighi che abbiamo verso di lui assunti e, se ancor non lo ha completamente compreso, comprenderà, forse non a lunga scadenza, da qual parte stiano effettivamente i suoi amici e da quale coloro che, per mal dissimulate ambizioni, lo illudono in attesa di abbandonarlo.

Per ora lasciamo che la *Tribuna* caschi dalle nuvole.

Ipsilon.

Sangue slavo



lle formule della diplomazia destinate a mascherare le profonde intenzioni dei popoli, a deviarne, cacciandola nelle plaghe di interessi personali o di dinastie, la corrente dei grandi e misteriosi destini, Giuseppe Mazzini voleva sostituire le relazioni dirette tra popolo e popolo attinte alle fonti d'una fede morale comune.

A che altro infatti si riduce oggidì l'azione della diplomazia europea se non ad una vana schermaglia di transazioni furbesche, quando non si restringe che ad una semplice e pura esattoria di lodi con i quali si vorrebbe avere l'intenzione di liquidare l'onore nazionale e pagare il sangue delle vittime che l'arte bieca di stato offre all'umanità spaventata?

A che altro è destinata la diplomazia se non a porgere e a ricevere felicitazioni e condoglianze in avvenimenti propizii o luttuosi che si voglion chiamare erroneamente nazionali anche quando lo spirito della nazione non partecipa a tali tripudii e non vive stillato nel pianto?

E mai e poi mai da questi uffici burocratici parte una nota specchiante l'anima del popolo in cui vivono; ciò che egli vuole, desidera, aspira; un sentimento sulla falsa politica, un richiamo alle tradizioni della storia e del sangue.

Quale continuità di errore offre per esempio la diplomazia sedente a Costantinopoli!

Come una vecchia megera essa sta a guardia dell'alcove del sultano entro le quali nevroticamente dipana il filo della politica del suo immenso impero, attraverso il quale le non ancora mutate speranze dei popoli balcanici sono soffocate nel sangue.

E la diplomazia europea raccoglie quel sangue nelle anfore del silenzio e s'affretta a cancellarne dalla terra, che è diventata un'ara, anche l'impronta; se l'anima del popolo che quella ingiuria trafisse si scuote, tende alla ribellione, essa accampa il principio del *non intervento*, che Mazzini chiama *negazione di tutti i principii conquistati fino a noi intellettualmente dall'Umanità*.

In questa alba di secolo la barbarie turea seguita il suo cammino di distruzione. Nessuna forza le si oppone: nessuna guerra le si indice che sarebbe guerra comandata dalla necessità del progresso civile.

Da Adrianopoli telegrafano che nel Vilayet di Jedru, in Macedonia, le autorità turche compiono stragi di patrioti bulgari.

In tutte le città, in tutti i borghi è stato proclamato lo stato d'assedio.

Le truppe turche perquisiscono le case e tutte le persone sospette vengono condotte dinanzi ai tribunali militari. In questo la civiltà musulmana rassomiglia a quella delle grandi nazioni: nel tramutare cioè un diritto di popolo (la giustizia al solo popolo spetta) in un privilegio di casta.

E si assicura che tutti i condannati vengono spediti nell'Asia minore, ove sono massacrati. I più vengono fucilati nella stessa Macedonia.

E il telegrafo aggiunge:

I consoli europei sono informati di tutto, ma nessuno si muove.

Ieri furono condotti ad Adrianopoli 500 tra preti, professori, studenti e proprietari Macedoni.

Erano tutti carichi di catene. Attraversando i bastioni, alcuni di costoro riconobbero il console russo, che passeggiava col console bulgaro, e con le alte grida imploravano giustizia.

I due consoli risposero loro di non poter far nulla.

I 500 condannati furono fatti proseguire per Costantinopoli e l'Asia minore.

Quale delle nazioni alzerà il grido di protesta e attraverso le oscillazioni della politica europea segnerà il punto fisso di partenza per questa crociata del secolo ventesimo e tratterà i contorni d'una nuova politica internazionale?

A chi spetterebbe per fatale legge storica schiudere questo nuovo orizzonte dell'incivilimento europeo?

All'Italia indubbiamente.

A lei spetterebbe, se non fosse entrata in una alleanza che sconfessa la sua unità, che vilipendia i martiri suoi, che la costringe a vivere di espedienti, a trascinare un'esistenza logora e fiacca.

Ma dai nostri governanti nulla ci è da aspettarsi. Abbiain tenuto sempre una politica di accomodamento, più intenti a non inimicarci i buoni vicini che a difendere la dignità nostra.

Nè dai nostri rappresentanti potremo ottenere un atto di alta dignità personale quale è quello compiuto in questi giorni dal signor Costans, ambasciatore francese presso la Sublime Porta.

Nè ci mancò l'occasione di compierlo.

Io ricordo che nel 1897 dopo l'uccisione dell'italiano Salvatore il nostro console comm. Pansa domandò e non ottenne soddisfazione alcuna.

Era allora il caso di affermare la necessità dell'intervento; era il caso di gridare ai popoli civili che l'Italia non era più disposta a rispettare un governo i cui abusi e le cui violenze recavano offese atroci al fine della sua nazionalità.

Ma se da questo fatto che concerneva direttamente l'Italia i governanti non vollero provocare un *casus belli*, non molto dopo avveniva un nuovo fatto che percosse e commosse tutte le genti civili: il massacro di Tivarek, del quale essi non vollero e non seppero approfittare.

Duemila e più armeni furono recisi dalla scimitarra del turco.

E seguirono le stragi della Macedonia, e dei cretesi.

E l'isola di Candia fu tutta in fiamme. E tutte le genti balcaniche si commossero.

L'eunuca politica europea si trovò sconcertata. Pensò alle sue dinastie ed ebbe paura. Alla nota del governo greco che domandava in suo favore l'intervento delle grandi potenze, le grandi potenze risposero col mandare nelle acque di Creta e nel porto del Pireo, per la ragione del *non intervento*, le loro navi nelle quali si giuocava al tresette o si ballava una quadriglia mentre si moriva nelle pianure tessaglie e sugli erti gioghi dell'Epiro; e sempre per la solita ragione del *non intervento*, dopo il pasto nelle ore di ozio si esercitavano le potentissime artiglierie contro il villaggio di Akrotiri.

Gli omuncoli della politica italiana sentirono il bisogno di interrogare sulla questione di Oriente il loro grande uomo: Francesco Crispi.

E Francesco Crispi, ingeneroso transfuga del partito repubblicano, parafrasando Mazzini scriveva alla *Tribuna* del 5 Marzo 1897:

Il turco è una permanente offesa al diritto delle genti.

E gli piacque, nella sua sconfinata bontà e modestia, rifare la carta degli stati balcanici, adottando in ogni sua linea, una gran parte del concetto politico mazziniano (eterna fonte di insegnamenti) proponendo una confederazione balcanica.

Ma i governanti d'Italia non ascoltarono quella voce di resipiscienza del sentimento repubblicano — sentimento che aveva sollevato

in quei giorni la democrazia italiana puramente nei campi dell'Ellade sacra.

Ma alla guerra greco — turca avrebbe tenuto dietro non molto tempo dopo un moto slavo che avrebbe sfasciato completamente l'impero turco e irrevocabilmente fiaccata la potenza austriaca; chè — come scriveva Mazzini — l'impero turco è condannato a dissolversi, prima forse dell'austriaco, ma la caduta dell'uno segnerà prossima quella dell'altro.

Il posto dell'Italia è tra la Grecia risorta ed una futura confederazione degli stati balcanici, per la cui redenzione lavora l'anima repubblicana, che dice col Maestro:

Sorti in nome del Diritto Nazionale, noi crediamo nel vostro, e vi profferiamo aiuto per conquistarlo. Ma la nostra missione ha per fine l'assetto pacifico e permanente d'Europa. Noi non possiamo ammettere che Tsarismo Russo sottentri, minaccia perenne alla Libertà, ai vostri padroni; e ogni vostro moto isolato, limitato a uno solo dei vostri elementi inefficace a vincere, incapace s'anche vincessero di costituire una forte barriera contro l'avidità dello Tsar, giova alle sue mire d'ingrandimento. Unitevi: dimenticate gli antichi rancori: stringetevi in una Confederazione e sia Costantinopoli la vostra Città Anziosonica, la città dei vostri Poteri Centrali, aperta a tutti serva a nessuno. Ci avrete con voi.

— E' questo — soggiungeva il maestro — il linguaggio che dovrebbe tenere a quelle popolazioni l'Italia. L'Italia repubblicana lo terrebbe. L'Italia monarchica non lo terrà mai.

Scrive Alessandro

L' Abolizione della proprietà privata

Al socialista E. Ferri.

L'onor. Ferri nella sua recente conferenza di Ancona ha tirato nuovamente in ballo l'abolizione della proprietà, tanto per dimostrarci una volta di più di non aver una cognizione precisa di ciò che vuole il partito repubblicano e per potere sgolarsi a chiamarlo borghese, conservatore, codino.

L'onor. Ferri ha detto:

« Noi socialisti diciamo che il grande errore dei repubblicani è d'impedire al proletariato di mu-

«tare le condizioni economiche nel senso che non vogliono abolire la proprietà individuale.»

— E poi:

«Un partito che sostiene il mantenimento della proprietà privata è borghese.»

Non basta, il Ferri, che non ha mai letto seriamente le opere di Mazzini, sentenza:

«Mazzini è stato l'*angelo conservatore* (o amor delle frasi!) ed era *borghese* perchè voleva conservata la proprietà individuale.»

Ma, onorevole, ci credete davvero a questa *abolizione*, che me l'andate predicando per ogni cantuccio d'Italia, quasi che fosse una bazzecola da potersi sistemare dall'oggi al domani con una diecina di comizi o con un buon decreto regio, controfirmato dal compagno Giolitti?

Ma come! Voi che siete un'arca di scienza e di positivismo, voi maturato al verbo materialista sotto il sole del determinismo economico potete sul serio dare ad intendere ai volghi che i repubblicani sono borghesi perchè non vogliono l'abolizione di ciò che la scienza, il positivismo, ed anche il determinismo, dimostrano essere *inabolibile*, ma soltanto *trasformabile*?

E potete a cuor leggero chiamar borghese un uomo che pel primo in Italia osò interpretare in modo logico, sagace, irrefutabile la critica vaga dei filosofi economisti, concretandola in pagine immortali?

Un uomo che quando tutti tacevano, quando il proletariato stesso non si preoccupava delle proprie condizioni, assetato di libertà, all'alba del 1840, dettava lo scritto sulla *Questione sociale*?

Ma quelle pagine, onor. Ferri, sono una sì eloquente smentita ai vostri apriorismi oratori, che basterebbe ripeterle in un comizio perchè anche i vostri stessi corifei — se onesti — dovessero gridarvi: No, Mazzini non era *borghese*!

Perchè non voleva abolire la proprietà privata, voi dite.

E credete che il socialismo del vostro cuore l'abolirà questa maledettissima proprietà che tutti disprezzano a parole, che tutti pillottano di ingiurie e di scede, ma che viceversa poi molti si arrabattano per conquistare, e bene spesso a costo di sacrifici enormi, di delitti, a prezzo del proprio sangue?

Abolirla!! Aspetta cavallo che l'erba cresca! Ma siate logico e dite ciò che diceva il *borghese* Mazzini, ciò che diciamo noi repubblicani *borghesi*, dite che la proprietà privata, così come è in oggi costituita, rappresenta un'istituzione ingiusta, contraria al progresso, alla felicità umana, feroce anche, e che è necessario, urgente di trasformarla, trasformando negli uomini gl'istinti brutali dell'egoismo e del possesso; dite questo, onor. Ferri, e può darsi che gli ignari di ogni elemento di economia vi applaudiscano meno, ma avrete in compenso il plauso delle persone serie, della gente positiva che non si lascia trasportare dal sonito delle frasi, ma che in queste cerca il fondo delle cose, la verità.

Abolire la proprietà privata! Ma sono ormai dei secoli che i sociologi utopisti di tutto il mondo l'hanno gridato di sui tetti, e da Tommaso Moro a Rousseau, da Brissot de Warville a Blanc, da Babeuf a Saint Simon, da Owen a Cabet, da Fourier a Marx, a Bakunine è tutta una legione d'improvvisati Messia che predicano l'assurdo, fra gli applausi frenetici dei diseredati ai quali, naturalmente, pare logico di doverla abolire, questa esosa proprietà, dal momento che non c'è verso di conquistarne un pochina!

*
**

Il nostro *borghese* Maestro era così poco preoccupato di far qualche cosa di *pratico*, di *immediato* per le classi povere, che — si signore — non si volle unire a quella schiera di positivisti scientifici che avevano tante buone ricette per arrivare all'abolizione della proprietà, e si contentò di scrivere invece:

«La proprietà è in oggi mal costituita, perchè l'origine del reparto attuale sta generalmente nella conquista, nella violenza colla quale, in tempi lontani da noi, certi popoli e certe classi invadenti s'impossessarono delle terre e dei frutti di un lavoro non compiuto da essi. La proprietà è mal costituita, perchè le basi del riparto dei frutti di un lavoro compiuto dal proprietario e dall'operaio, non sono fondate sopra una giusta eguaglianza, proporzionata al lavoro stesso.

«La proprietà è mal costituita perchè conferendo a chi l'ha, diritti politici e legislativi che mancano all'operaio, tende ad essere monopolio di pochi e inaccessibile ai più. — La proprietà è mal costituita, perchè il sistema delle tasse è mal costituito, e tende a mantenere un privilegio di ricchezza nel proprietario, aggravando le classi povere e togliendo loro ogni possibilità di risparmio. Ma se, invece di correggere i vizi e modificare lentamente la costituzione della proprietà, voi voleste abolirla, sopprimereste una sorgente di ricchezza, di emulazione, di attività e somigliereste al selvaggio che per cogliere il frutto troncava l'albero. — Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di *pochi*; bisogna aprire la via perchè i *molti* possano acquistarla.

«Bisogna richiamarla al principio che la renda legittima, facendo sì che il lavoro solo possa produrla. Bisogna avviare la Società verso basi più eque di remunerazione tra il proprietario o capitalista e l'operaio.

«Bisogna mutare il sistema delle tasse, tanto che non colpiscano la somma necessaria alla vita e lascino al popolano facoltà di economie, produttive a poco a poco di proprietà.

«E perchè ciò avvenga, bisogna sopprimere i privilegi politici concessi alla proprietà e far sì che tutti contribuiscano alla opera legislativa.»

*
**

Sì, è vero, da questi postulati, — i quali

connessi al concetto della libera associazione rappresentano un programma politico — sociale completo e sicuro e soprattutto attuabile, — al vostro socialismo indefinito e indefinibile, impossibile sul terreno dei fatti, c'è un abisso enorme, quell'abisso che separa il reale dal fantastico, la vita dal sogno, la città dell'utopia dalla città moderna.

Dinanzi alle miserie del proletariato che sono miserie strazianti, di tutti i giorni, di tutte le ore, dolori ineffabili ai quali occorre portare un sollievo voi dite: Bisogna abolire la proprietà privata! Fortuna che i proletari che vi applaudono entusiasticamente ne comizi e nelle piazze, credano ancora ingenuamente alla promessa e sfugga loro l'assurdità dell'apoteigma, altrimenti sentireste che orzo!..

E fortuna pel socialismo che vi sieno sempre in Italia i programmi *borghesi* da saccheggiare, ogniqual volta occorre far qualche cosa davvero di utile, di buono per il povero proletario! Povero socialismo se fosse logico e attenendosi alle premesse si appagasse dell'abolizione della proprietà privata! Se non avesse, per mantenere la coesione dei suoi aggregati, e la *cooperazione*, e le *camere del lavoro* e le *leghe di resistenza* o le *agitazioni politiche* e le *lotte elettorali*, ecc. ecc. insomma proprio tutto il carico dei repubblicani, dei vili borghesi!

No, onor. Ferri, avete torto marcio di stigmatizzare il nostro partito, di disprezzarlo, giacchè voi ben sapete che i suoi postulati sono fatalmente destinati al trionfo e che a farli trionfare dovranno contribuire, per inesorabile forza di cose, gli stessi socialisti ai quali insegnate in teoria a deriderci, in pratica a contraffarci. —

Senza il partito vostro noi possiamo inoltrare, sia pur lentamente, sulla via del progresso; ma senza di noi, voi non potete far altro che una critica di negazione.

Troppo è connessa la trasformazione della proprietà a quella delle istituzioni politiche e ben presto verrà il giorno che anche i più testardi se ne dovranno convincere.

Allora anche i miseri proletari comprenderanno la sterilità del vostro dogma della abolizione della proprietà e si avvieranno con noi a trasformarla valendosi delle armi strappate ai governi semi — feudali dell'oggi, della leva potente che si chiama libertà.

Sorgerà allora una società nuova nella quale i due aspetti della proprietà: privata e collettiva, si contempereranno a favorire la libertà dell'individuo e l'interesse comune.

In quest'armonia sociale sta tutta la forza del nostro partito, — borghese o no, poco importa, — sta la onnipotenza del genio del nostro borghese Maestro, la sicurezza della nostra vittoria!

Otello Masini.

Bruscoli negli occhi

Oreste Baratieri.

Non saremo noi certamente che intorno allo scoperciato sepolcro del fatale uomo di Adua raccoglieremo l'odio e l'amore che in terra egli un giorno ha seminato; non saremo noi che sul suo corpo ancora caldo tesseremo la biografia. È ufficio questo che spetta a coloro che prima lo copersero di gloria e poi lo vituperarono; lo vituperarono anche quando la giustizia militare — quella che essi riconoscono ed approvano — lo assolse in parte dalla vergogna che sul suo nome premeva. Di lui oggi nulla diremo; chè al suo nome per fatal coincidenza dovremmo associare il nome d'un uomo che in questi giorni rantola in una lunga agonia e che delle medesime accuse che premevano sul capo di Oreste Baratieri non si è mai disculpato.

Sulla tomba, attorno al silenzio della morte, attorno al letto di un morente tacciono le ire e gli odii...; Ma la storia intenderà il suo grande occhio vigile tra il fumo degli incensi che esalano dai turiboli monarchici e dirà dell'uno e dell'altro serenamente.

Echi del pellegrinaggio al Pantheon.

A proposito di quanto è stato scritto dai giornali forcaioli sul pellegrinaggio al Pantheon, l'on. Socci scrive una corrispondenza da Roma al giornale repubblicano l'*Etruria Nuova* di Grosseto, dalla quale stralciamo il seguente brano:

Il pellegrinaggio alla tomba di Umberto, quantunque dignitoso e abbastanza imponente non raggiunse davvero il numero che avevano in precedenza annunciato i giornali dinastici. I centocinquanta mila si ridussero a malapena a ventimila: nè è mistero per alcuno il forte ribasso ferroviario del quale godevano. Il senso di naturale repulsione e di legittimo orrore che prova un galantuomo contro un efferato delitto non deve essere adulterato da partigianismo politico: quando lo si fa, lo si snatura. La manifestazione di popolo maestosa come l'anime delle collettività diventa una di quelle spettacolose processioni che resero celebre il cattolicesimo.

Nè entusiasmo, nè commozione: una sfilata di gente composta, ordinata, alimentata, uniformi smaglianti: gonfaloncini comunali dai più svariati colori: donzelli con tube preistoriche: giubbotti che ricordano il direttorio, pennacchi di generali, elmi di musicanti di campagna.

Evoluzioni od involuzioni dei socialisti italiani?

Arcangelo Ghisleri, il fortissimo ed il repubblicanissimo — e perchè no? — come lo chiamano per dileggio i frustati da lui socialisti italiani li confuta ogni giorno mirabilmente, e alle chiacchiere capziose oppone con l'agile ingegno una formidabile logica.

I nuovi Tremacoldi del « canto dei lavoratori » non hanno la cortesia del trovatore Vitali (vedi lettera Turati all'Italia del Popolo e all'Avanti!) nè l'audacia e valentia di Lupo travestito da Tremacoldo. Anzi, correndo la quintana delle rivendicazioni sociali, quando si trovano a muovere contro la macchina repubblicana la quale spesso, non colpita giusto, alza il bastone per lasciarglielo andare a mezza vita, fanno cilecca, proprio come il menestrello buffone che per vincer la sfida avvertiva astutamente che il solo berretto era stato toccato e non la persona.

Ma Ghisleri li richiama sempre all'osservanza dei codici di questo torneo moderno e li avverte che non intende seguirli su altra via.

Per esempio, nel numero 221 dell'Italia, sotto il titolo *evoluzioni od involuzioni dei socialisti* ricorda al Bissolati, il Leonida del socialismo, come intende congiungere ciò che scrisse anni addietro nella *Critica Sociale* riguardo alla lotta contro il sentimento religioso la quale allora i mangiapreti repubblicani avevano nobilmente intrapresa, e che l'on. Bissolati chiamava « *quisquilie teologiche e filosofiche* » non degne di considerazione, con le diatribe che oggi stampa l'Avanti e stampano tutti gli altri giornali socialisti contro i clericali.

È questa una *resipiscienza* — come la chiama giustamente il Ghisleri — della coscienza socialista, è un riconoscere la saviezza di un altro postulato di quella borghesia « *volterriana e conservatrice* » come scriveva l'on. Bissolati. — Prendiamone nota.

Filosofia della storia. — Ecco il prezzo del grano sui principali mercati del mondo del 2 agosto corrente:

Parigi al quintale franchi . . .	L. 22, 35.
Berlino	20, 78
Vienna	17, 52
Budapest	17, 10
Nuova Jorck	14, 03
Chicago	12, 98
Odessa	14, 65

In Italia, malgrado il buon raccolto, nella passata settimana i prezzi oscillavano fra lire

23, 75 e lire 26 per i grani nuovi e fra lire 23, 60 e lire 23 per quelli vecchi!

Grandi Pepe

Di qua e di là per la Città

Suonatori ambulanti

Per noi, ai quali madonna fortuna non ha voluto concedere un po' di villeggiatura od un corso di bagni marini e che siamo costretti a cercare un po' di fresco sulla *rotonda del Bottegone* o di qualche altro simile luogo, la questione dei suonatori ambulanti, alcuni dei quali si sono assunti la missione di rompere il timpano al prossimo, è divenuta una questione talmente seria che non possiamo a meno di parlarne un poco anche nel nostro *Bruscolo*.

Provatevi, amici lettori, a sedervi la sera dinanzi ad un tavolino del *Bottegone* con la non troppo felice idea, per esempio, di assaporare un gelato o di sorbire una qualunque bibita.

Non passeranno cinque minuti che un povero cieco, accompagnato da una misera donna, vi farà provare tutte l'ebrezze di una musica d'inferno mediante le stonate note di un vecchio organino; — naturalmente dopo la seconda audizione vi troverete costretti a metter le mani in tasca ed estrarre un primo soldo che darete alla donna venuta in giro ad accattare.

Udrete poi la terza suonata e... finalmente respirerete o, almeno, crederete di poter respirare in pace le tepide aure di Santa Maria del Fiore.

Ma che!.. Di lì ad altri dieci minuti un altro disgraziato cieco, munito di un vecchio flauto ed accompagnato da un povero guercio che lo accompagna pure con la chitarra, intonerà un po' di *Tosca* o di *Caratteria rusticana*, quando non preferisca di darvi l'illusione di assistere ad un po' di *Traviata*.

I vostri orecchi si rizzeranno come... lasciamo il paragone, e nei denti proverete l'effetto del limone; pur tuttavia darete fondo ad un altro soldino o proverete, col pianto nel cuore, a rifiutare il vostro obolo.

Se ne va il flautista e dopo un quarto d'ora ecco un altro sventurato, pure cieco, — munito di una vecchia carcassa di violino ed accom-

pagnato da un chitarrista, — il quale vi stamperà in men che non si dica un po' di Trovatore, un pezzo di Norma ed un ballabile, mentre voi incomincerete a mandare in quel paese Verdi, Bellini e Strauss e vi chiederete quali enormi peccati gravino sulla vostra coscienza per essere stati condannati a tanto strazio.

Nondimeno darete un altro soldo ed esclamerete, con la speranza d'aver finito: Dio sia lodato!

Ma non avrete neppure detta l'ultima sillaba che un quarto cieco, con uno strumento tra il violoncello e il contrabbasso sormontato da un'armonica di canna, verrà anch'esso a ficcarvi nelle orecchie una valanga di note più o meno intonate che vi faranno l'effetto di una limonata senza zucchero, ma che, per la pietà che v'ispira la sventura, avranno la forza di togliere un altro soldo dalle vostre tasche formando così un *ventino*.

Passerà anche questo e vi proverete ancora a respirare liberamente, pensando che quando un disgraziato si contenta con questi bollori di sedersi fuori del *Bottegone* e spendere, oltre il costo della consumazione, anche venti centesimi per una scorpacciata non richiesta di musica, gli sia lecito aspirare ad un po' di quiete, almeno per le orecchie.

Niente affatto.

Altri dieci minuti ed un giovane concertista di chitarra — questo invero con ambo gli occhi e di non comune agilità nel maneggio dello strumento — verrà a togliervi altri cinque centesimi, talchè conterete *venticinque*.

Voi allora, sempre sperando che sia l'ultimo, riallacerete il discorso coll'amico vicino imprecaando a questo continuo attentato alla vostra borsa ed al vostro udito. — Ma non avrete detto dieci parole che una giovane coppia, una mandolinista ed un chitarrista, vi faranno udire una prima suonata piena di accidenti musicali che sembreranno diretti contro di voi.

E come se questo non bastasse, udrete ad un tratto una voce squarciata e fessa che vi farà trasalire credendo d'aver pestato una talpa, mentre vi accorgerete che è la voce della giovine mandolinista, la quale v'intonerà *O Mary, o Mary* con quel che segue. —

E poichè verrà poi da sè stessa a chiedervi il soldino, voi cui le donne o belle o brutte piacciono tutte, non avrete il coraggio di negarglielo e così direte *trenta*. —

Se ne andranno anch'essi.

Le undici saranno suonate e voi penserete di

essere ormai al sicuro da altri attentati del genere. —

Avrete ripreso per la settima volta il vostro discorso con l'amico, quando un ceffo strano di *briaco fisso* colpirà il vostro sguardo. — Lo vedrete fare smorfie, saltellare, divincolarsi; eppoi strappare degl'interi giornali e mangiarli; mangiare stoppa, finger di rifarla a palle dall'altra parte, far sparire roba ed ogni tanto dare in esclamazioni che sembrano rauchi suoni di caverna. — Lo guarderete, perchè tutti così lo guardano, tra un senso di stupore e di disgusto e... se non farete in tempo ad andavene, finirete per rigettare, insieme con la consumazione sorbita, anche la cena. —

Questa la pura, genuina narrazione di quanto avviene dinanzi al *Bottegone*. —

Ora noi domandiamo: — Non è possibile togliere questo sconcio che fa sembrare la nostra Firenze una frazione di un Comune di campagna?

Per coloro cui madre natura è stata matrigna, non può esser provveduto in modo dignitoso da qualche Ente di previdenza sociale?

Noi vorremmo che coloro ai quali è affidato oltrechè l'interesse morale e materiale, anche il decoro della nostra città, ponessero mente a quanto abbiamo accennato; chè se ha un lato comico, ne ha pure un altro morale che riflette la dignità cittadina. —

Se sarà il caso torneremo sull'argomento.

Consiglio Comunale

Per martedì prossimo 13 corrente ad ore 3 è convocato il Consiglio Comunale prima in seduta segreta, poi in quella pubblica, per trattare importantissimi affari d'ordinaria amministrazione.

Speriamo che i nostri padri coscritti lasceranno per un giorno i loro riposi estivi per andare nella Sala dei Duecento a compiere il loro dovere!

I serbatoi dell'acqua potabile

Ci giunge una lunga lettera reclame di un cittadino, il quale protesta perchè l'acqua potabile che esce dalla cannella di casa sua è piena d'immondezze d'ogni sorta e perfino, egli dice, di piccole lumache.

Si persuada però il nostro assiduo che in questo caso il reclamo va rivolto al suo padrone di casa, poichè tutto quanto lamenta deve dipendere dal serbatoio; che chi sa da quanto tempo non è stato ripulito.

Tuttavia anche di questa specie di causa di

inquinamento dell'acqua potabile, dovrebbe occuparsi seriamente il nostro Ufficio d'Igiene; ma pur troppo anch'esso è divenuto come l'araba fenice.

La festa dei Giornalai

Domenica 4 Agosto, si è solennizzato, l'anniversario della fondazione della Lega di miglioramento fra i venditori di giornali di Firenze.

Ad ore 19 tenne una conferenza Otello Masini sulla *Cooperazione* dimostrandosi abile, conferenziere.

La sera stessa alle ore 10 nel medesimo locale ebbe luogo una fraterna bicchierata.

Parlarono Niccolai; l'infaticabile segretario, sulla necessità della organizzazione; il tipografo Mari rifacendo la storia dei giornalai e il sig. Berti, studente in ragioneria, tutti applauditissimi.

Seguirono brindisi di altri soci tutti ineghianti alla prosperità della Lega.

In ultimo i soci Ronchi e Casati, cantarono in versi le doti dei distributori Perugi, Nerbini, Coppini e Trambusti.

Prima di por termine alla riunione venne fatta una colletta, ad iniziativa del socio Ronchi, per le vittime di Berra ferrasese. Si raccolsero lire 4.70.

L' illuminazione

Il Comune si è finalmente deciso ad sperimentare — in difetto forzato della luce elettrica — duemila becchi sistema *Auer* che, per l'indecente opposizione della Società Lionese del gaz, aveva finora tenuti inoperosi in qualche magazzino.

Non ci è dato sapere se l'applicazione degli apparecchi *Auer* sia stata fatta in base a qualche transazione con la mai abbastanza biasimata Società del Gaz — non sazia ancora di lauti guadagni — o se invece il Comune l'abbia fatta malgrado la sua opposizione. — Comunque, noi stiamo, per il momento, al fatto compiuto e, visto che la luce elettrica in Firenze non potrà essere applicata che fra *cinq-quant'anni*, possiamo intanto rallegrarci di questo nuovo barlume ch'è venuto a rischiare alcune strade della nostra città.

Però vorremmo sapere, se non parrà troppa esigenza la nostra, perchè dall'esperimento dei becchi *Auer* si è esclusa la più bella strada di Firenze, *Via Cavour*.

Eppure siamo certi che anche lì una sostituzione di *becchi* non sarebbe riuscita sgradita.

tramontano

Nel nostro partito

SESTO FIORENTINO — 9 Agosto (*G. Parigi*) — Ieri sera la Sezione sestese del P. R. I. adunata nella sede della Fratellanza Artigiana per discutere affari di interna amministrazione, in fine di riunione votava *all'unanimità* il seguente ordine del giorno:

La Sezione Sestese del P. R. I. riunita in assemblea, mentre approva in ogni sua parte l'indirizzo del giornale milanese «L'Italia del Popolo» plaude all'apostolato morale intrapreso dal suo direttore Arcangelo Ghisleri, il quale elevandosi al disopra di uomini e di partiti, e con attività veramente encomiabile ha trasformato la libera stampa in cattedra di critica severa contro illusi, che incoscientemente trasfondono, colle proprie illusioni, la indifferenza e lo scetticismo nelle masse popolari.

Corrispondenze

SESTO FIORENTINO, 8 Agosto — *Guerra ai poveri*. — Ha fatto viva impressione nel paese il licenziamento ordinato dalla Deputazione Provinciale della guardia cantoniere Cesare Metti, vedovo con quattro figli, che da ventitre anni prestava servizio in queste località colla rinumerazione di Lire *quarantacinque* mensili!

Sarebbe imputato di avere spezzato poche pietre da selciato per conto di un accollatario sulla via Vittorio Emanuele presso Castello.

Notisi che tale lavoro veniva fatto dal Metti dopo ultimate le sue incombenze, per sopperire in qualche modo alle spese di gravi sciagure domestiche.

Del resto fino ad ora fu tollerato che i cantonieri facessero qualche servizio privato in considerazione che la paga meschina che ad essi è corrisposta, non può bastare alle più pressanti necessità della vita, e furono talvolta puniti con multa, ma mai licenziati.

Resta quindi incomprensibile il rigorismo usato verso il povero Metti, persona beneviva in paese, che si sa essere stata colpita da gravi disgrazie di famiglia e che ha tuttora figli ammalati ed incapaci a procacciarsi sostentamento.

Constaci che il nostro consigliere provinciale Minuti ha sul fatto rivolta interrogazione al Consiglio e che sarà svolta lunedì 12 corrente.

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile*.
Tip. Elzeviriana, Via S. Zanobi 48 Firenze.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu **GIUSEPPE DOLFI** - Firenze
 Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza)
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.

RIMINI

Stabilimento Idroterapico sul Lido

Camere sul Mare - Pensioni Giornaliere

Servizio di Restaurant inappuntabile - Servizio Medico permanente

Lo Stabilimento è aperto dal 1 Luglio al 15 Settembre

Idroterapia completa con apparecchi gradualissimi perfezionati. — Docce e bagni d'ogni forma e temperatura con grande precisione e prontezza graduabili. — Sala ginnastica medica per reazione e massaggio. — Bagno a vapore secco ed umido con doccia di vapore medicato. — Sala di lavacro per bagno russo, — Completo gabinetto per elettroterapia (Elettricità galvanica e faradica, bipolare e monopolare, bagno elettrostatico — Bagni raffreddati — Sala per inalazioni — Sala per polverizzazioni — Camerini da bagni semplici e medicali divisi per i due sessi.

Direttore Igienico

Prof. Comm. AUGUSTO MURRI

Prof. Clinica Medica di Bologna

Direttore dello Stabil. Idroterapico

Dott. GIOVANNI CHIZZOLA

Assistente Clinica Medica di Firenze

SURRO PAGO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Rondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128
(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare
e posto all'imbecco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura del Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura latte. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.M.

Per le inserzioni inviare commissioni alla
amministrazione del

BRUSCOLO

Vicolo della Pergola N. 1 Firenze,

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
 Un Semest. 1 50
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

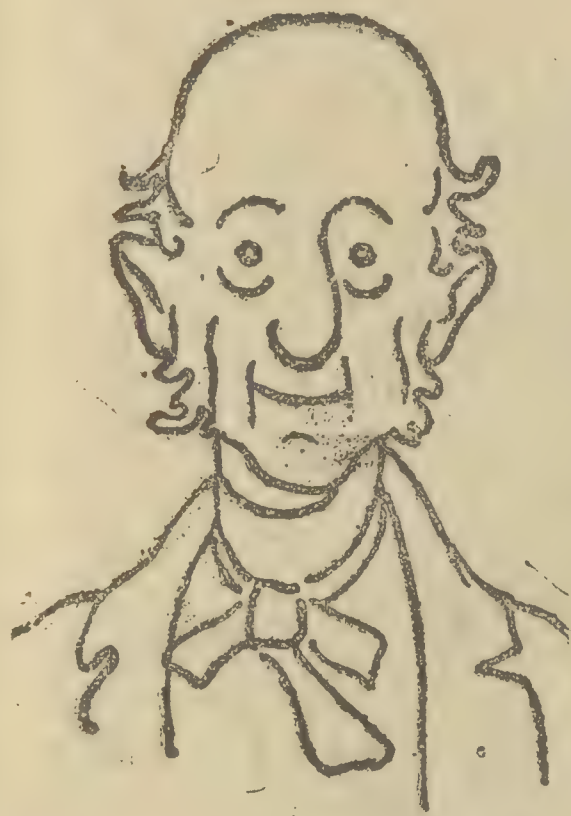
Ufficio del Gior-
 nale: Vicolo della
 Pergola, N. 1.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inser-
 zioni prezzi da
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

La testa del "socialistoide",

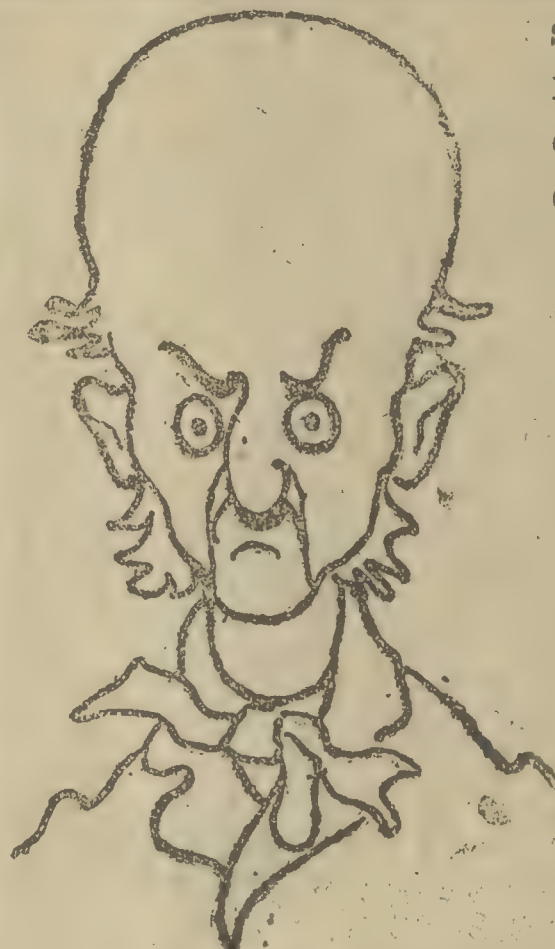
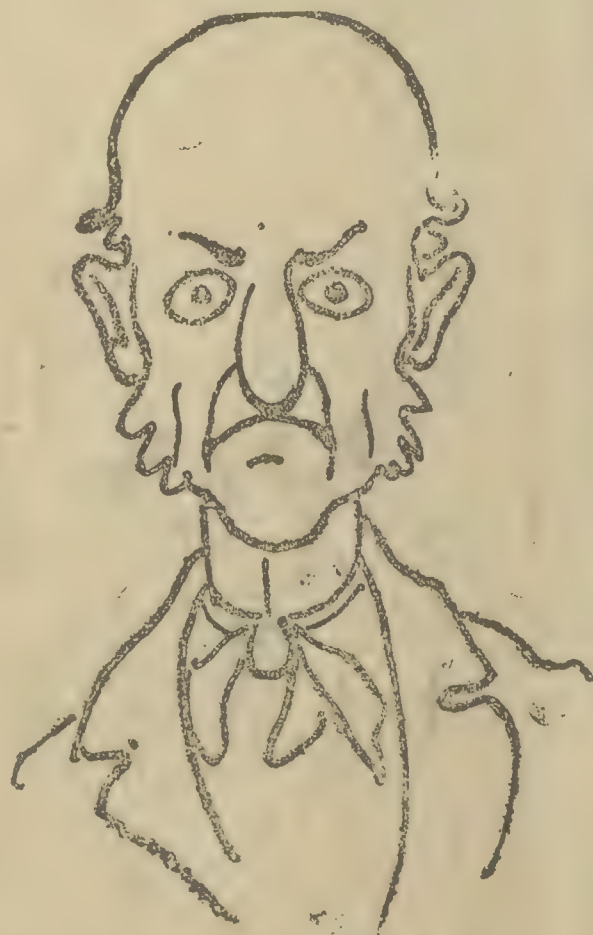


Non è vera-
 mente una te-
 sta: secondo la
 terminologia
 scientifica del
 partito socia-
 lista italiano
 essa è una
testoide nel pe-
 riodo vegetati-
 vo di accresci-
 mento.

Seguiamola
 nel suo svilup-
 po alimentato

dai fenomeni precursori ai quali la testa
 sullodata assiste in questo ciclo storico che
 si imperna nella organizzazione socialisto-
 giolittoide.

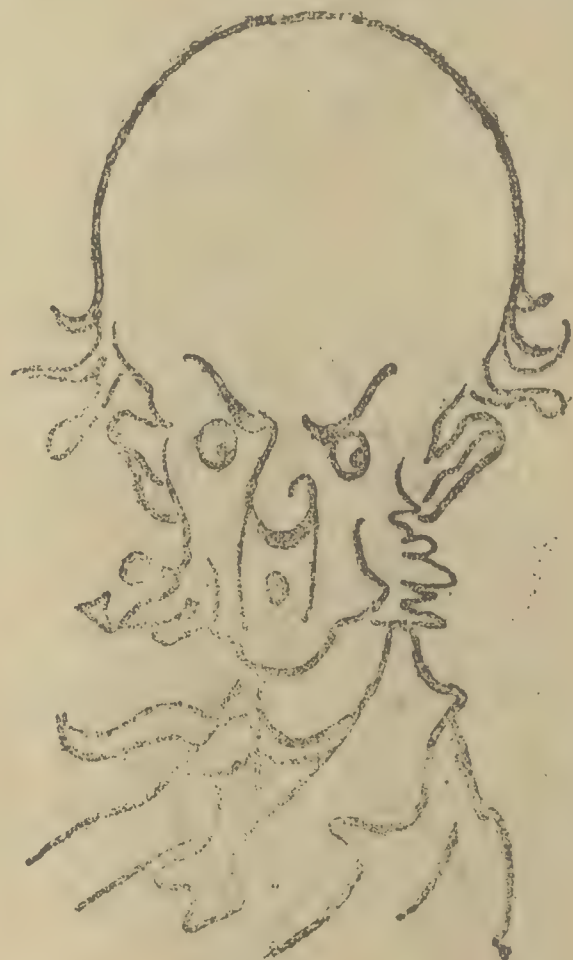
Il ciclo ha il
 suo principio
 nel fatto di
 Berra che i so-
 cialisti mini-
 steriali si af-
 frettano a bat-
 tezzare come
 semplice fatto
 di cronaca.
 L'avvenimento
 è rimpiccolito
 allo stato lar-
 vale di avve-
 nimentoide... e
 la testa del no-



stro personaggio
 incomincia ad
 ovoidarsi in modo
 da destare serie
 apprensioni tra i
 suoi compagnoidi.

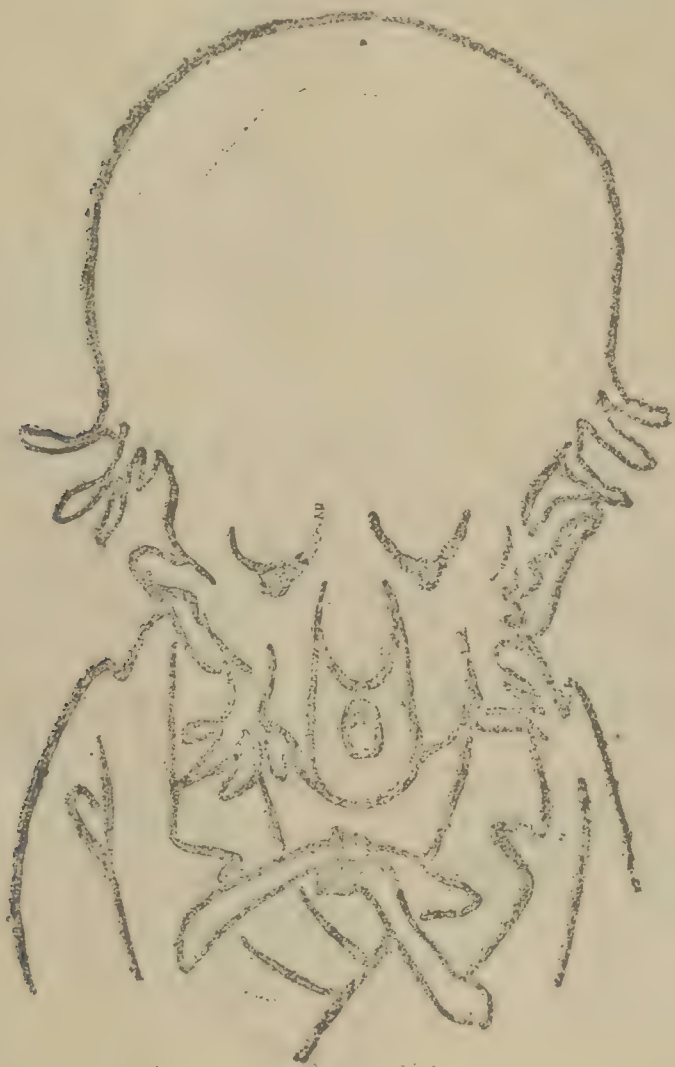
Con uno sforzo
 di buona volontà,
 egli che ha già
 percorso la car-
 riera da *simpatiz-
 zante a sociali-
 stoide* e aspetta
 con ansia la pro-
 mozione ad *evo-
 luto* non senza ac-
 carezzare il sogno

di giungere al grado di *cosciente*, si adatta
 a non indignarsi di ciò che pochi anni fa
 esigeva assolutamente la sua indignazione



Ma a un tratto gli arriva la *Propaganda*

di Napoli con gli articoli di Arturo Labriola i quali lo invitano recisamente a indignarsi come una volta; ed egli, in omaggio alla disciplina di quel partito cui aspira, prende un'attitudine di antiministeriale.



Se non che ecco l'on. Turati che stampa l'opuscolo Secessionista; e il nostro eroe si domanda con angoscia:

— Labrioloide o Turatoide? Ecco il problema!

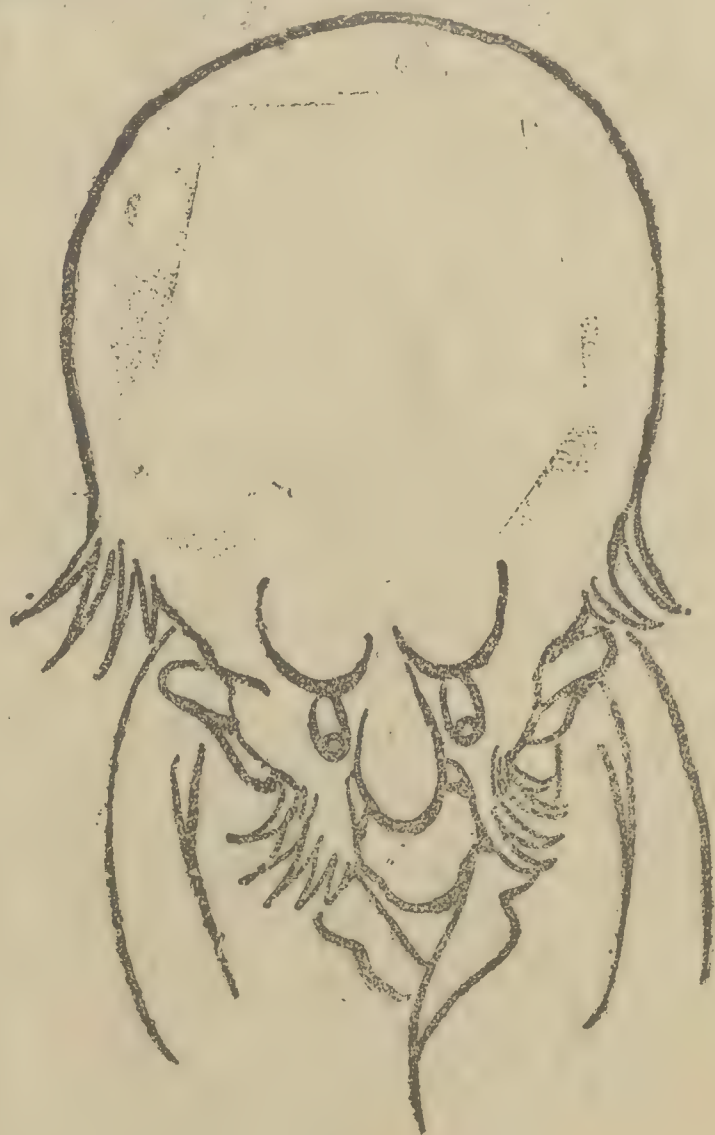


Nel momento in cui egli è per divenire

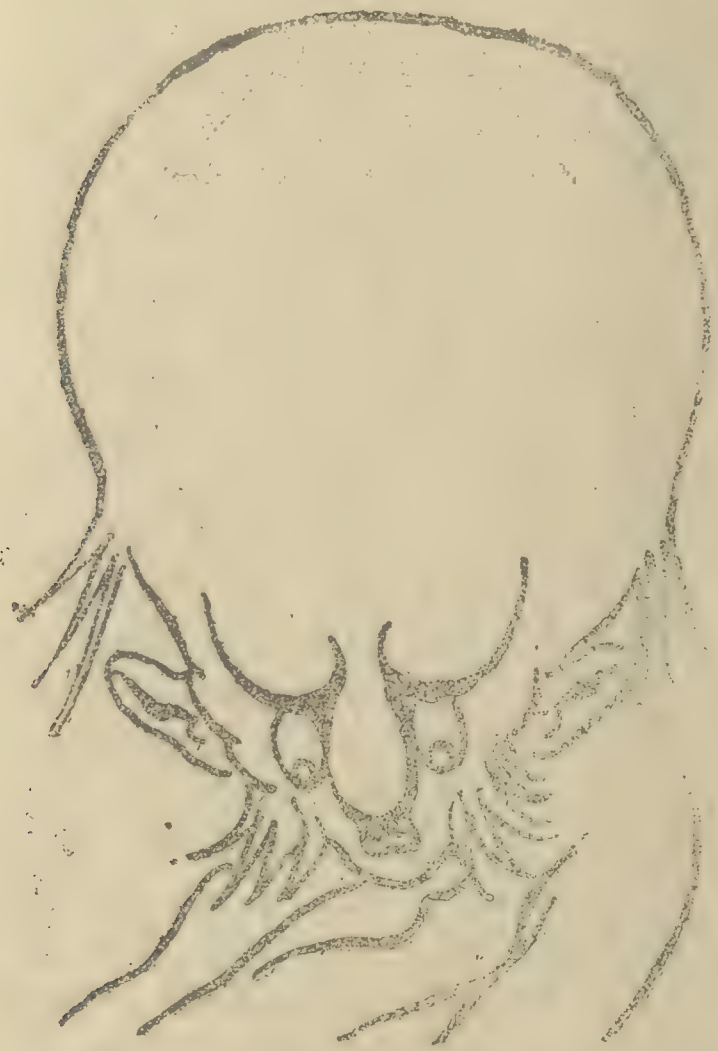
secessionistoide, appare l'intervista di Saverio Merlino che non è perfettamente d'accordo col Labriola, che combatte il Turati e richiama il partito socialista alle sue tradizioni. E la testa del nostro amico è affetta da un principio di Merlinoide acuta.



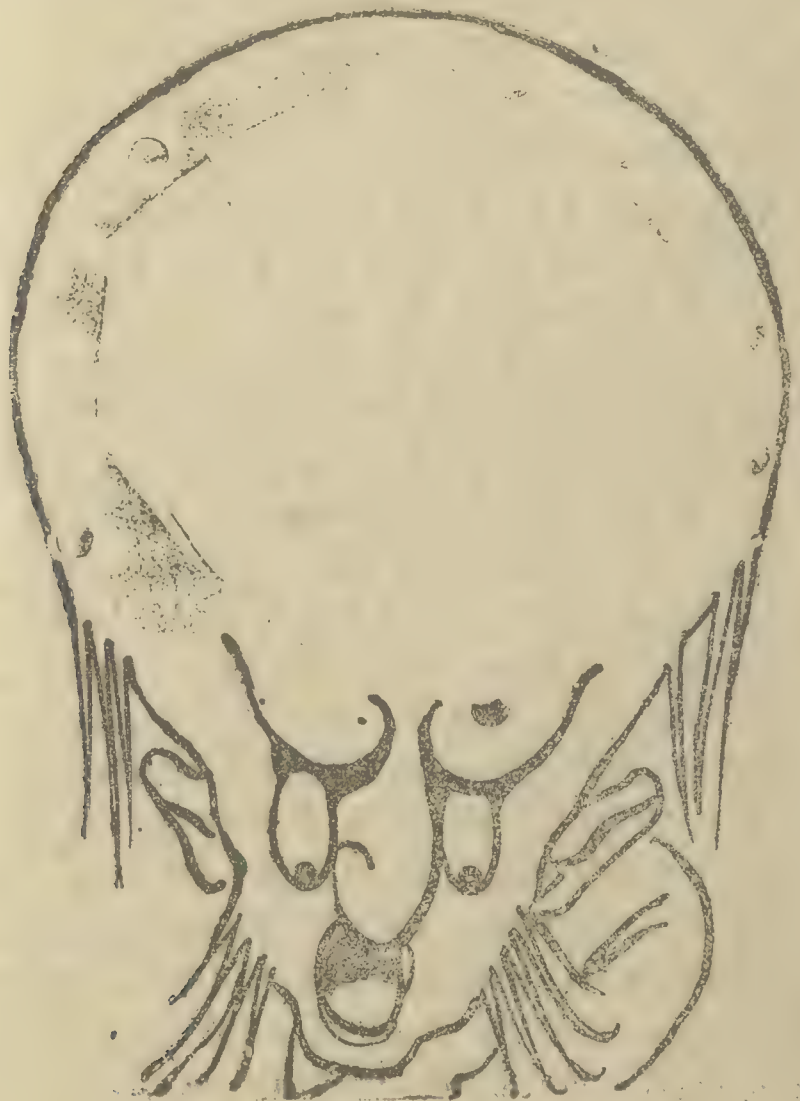
Però in quel punto vien fuori la parabola turatiana del Morgari e il nostro tipo ritorna più Turatoide di prima.



Ma non c'è bene per lui. Perchè sul più bello Walter Mocchi si dichiara avversario dei secessionisti e l'amico pare deciso a Valteroidarsi una volta per sempre.



E sarebbe tranquillo quando arriva il discorso di Prampolini in favore di Turati che gli secessiona ancora il cervello già evoluto a proporzioni allarmanti.



Ma alla fine la lettura degli articoli di Paolino Valera disapprovanti tutti in folla,

lo precipitano alla risoluzione catastrofica, ed egli esclama con accento doloroso:

— E morirò... senza averci capito niente?

Ma l'infelice, il cui destino politico è fatalmente ovoidale, continua a ripetere: *E morirò... e morirò...* ma non arriva a morire. E in tal modo, senza accorgersene, egli inizia un nuovo partito scientifico: quello degli *e-morroidi*.

Famba

Domenico Morelli



giunge notizia da Napoli della morte di Domenico Morelli.

Egli fu uno degli artisti più preclari dell'ultimo periodo della vita italiana.

All'Esposizione del 1861 di Firenze — a quell'esposizione che fu salutata come un indice eloquente del risveglio delle nostre energie, e come l'aurora dei tempi migliori, vagheggiata da tutti i buoni — tre furono i quadri che richiamarono l'attenzione degli intelligenti: *La cacciata del Duca d'Atene* dell'Ussi, *il Consiglio dei Dieci* del Castelnovo, fiore gentile troppo presto strappato ai giardini dell'arte, e gli *Iconoclasti* di Domenico Morelli.

Il Morelli allora dai parruconi dell'Accademia gabellavasi come un ribelle: egli era difatti il caposcuola degli impressionisti che erano un pruno negli occhi degli uomini venuti su nel sacro rispetto della maniera compassata e scialba, sempre convenzionale e quasi oleografica, del quadro storico tanto in voga al principio del secolo, nei tempi nei quali gli autori del paesaggio — espressione del vero — erano trattati come mestieranti.

Il tempo è galantuomo ed il Morelli fu dopo una gloria nazionale: del resto chiamavansi allora *macchiaioli* quelli artisti che tanto onorarono in seguito l'arte nostra, stradandola e illustrandola sulla via che la modernità ben'intesa traccia omai a chi seriamente intende il vero indirizzo dell'arte.

Domenico Morelli fu un lavoratore instancabile: dai suoi *Iconoclasti*, a tutti i quadri di soggetto orientale, da questi alle *Tentazioni di Sant'Antonio* e agli episodi della vita d

Cristo, mostrossi artista poderoso e in certe particolarità inimitabile.

Egli fu artista nel vero senso della parola: sdegnoso di se stesso e di altrui: sopravvan-
zato dalle nuove tendenze, ma non per questo
mai acre od ingiusto.

La sua morte è un lutto per l'arte, addolo-
rata pur ora per l'altra, non meno dolorosa, di
Stefano Ussi.

Sono pochi mesi, dacchè moriva il gran Ti-
tano del nostro mondo artistico, Giuseppe
Verdi.

È una grande generazione che tramonta coi
tre cari estinti e ci auguriamo che sorgano i
giovani a rendere meno sensibile il voto e a
mostrare che le tradizioni dei nostri grandi
maestri non sono finite.

Dacchè l'arte è talmente unita alla storia di
Italia che io non so concepire un'Italia futura,
senza che essa continui nel campo del bello —
chiamatemi pur megalomane — ad esser mae-
stra alle genti.

Fu difatti l'arte — come fu altra volta no-
tato — che ci fece grandi quando eravamo pic-
cini, rispettati quando eravamo divisi, italiani
quando dal labbro del diplomatico Austriaco
sfuggirono le maligne parole che l'Italia era una
espressione geografica e diceva il poeta fran-
cese che eravamo la terra dei morti.

In questo momento in cui s'inalzano agli o-
nori dell'apoteosi uomini politici sui quali profe-
rirà il suo giudizio, giusto ma severo, la storia
io m'inchino al feretro di Domenico Morel-
li, e, onorando il grande artista scomparso, mi
inchino all'arte che ingentilisce ed affina, che
fu il nostro conforto nella schiavitù e che, in-
terpetre delle nuove aspirazioni, col fascino
della bellezza e colla efficacia della forma, deve
essere oggi il primo, e forse più valido istru-
mento della nobile propaganda a favore della
civiltà e della giustizia.

Onore a Domenico Morelli e agli altri grandi
che riuscirono a fare amare l'Italia dalle altre
nazioni e che fecero il loro possibile per con-
quistarci un primato, che è ben colpevole chi
crede di poterlo ottenere colle armi e colla
prepotenza spavalda.

Ettore Socci

L' UNIONE dei partiti popolari



ra che il partito radicale, da un
lato, e quello socialista, dall'altro,
si trovano entrambi nella condi-
zione di dover risolvere circa
l'indirizzo politico, non solo, ma altresì sul-
l'atteggiamento da assumere di fronte alla
probabilità di una nuova e più salda costitu-
zione dell'*Unione dei partiti popolari*, non sarà
inopportuno che in queste colonne, nelle quali
— pur essendo stati discussi, in linea di prin-
cipio e di metodo, gli atti che alcuni uomini
più in vista dei due partiti suddetti hanno in
questi ultimi tempi compiuti coll'evidente
scopo di dare ad essi un orientamento assai
diverso da quello finora seguito — non fu mai
fatta risalire la responsabilità di tali atti in-
dividuali ai singoli partiti ai quali quegli uo-
mini erano iscritti, non sarà inopportuno, di-
cevo, che si proceda ad un esame sereno dei
fatti e delle circostanze che hanno determi-
nato, rispetto all'*Unione dei partiti popolari*,
uno stato di cose pieno di diffidenza reciproca
e d'incertezza sulla via da battersi, per poi
dedurne le conseguenze atte ad indicare a cia-
scuno, noi compresi, il proprio posto.

Sebbene i recenti fatti che hanno prodotto
tale stato di cose sieno di tal natura da inve-
stire nella sua complessività tutta la intera
compagine dell'*Unione*, varcando, cioè, i limiti
di un fatto locale, tuttavia io, per il momento,
mi limiterò a posare la mia attenzione su
quanto si è svolto qui in Firenze, riserbando
ad altro istante, se ne ricorrerà il bisogno,
l'esame più ampio di ciò che alcuni hanno
chiamato il movimento dei partiti in Italia.

E poichè, per essere chiari, precisi ed im-
parziali, occorre risalire al principio, farò, con
breve tratti, la genesi dell'*Unione dei par-
titi popolari* in Firenze, per poi procedere
cronologicamente fino all'attuale situazione.

È ormai noto a tutti che l'*Unione* fu ori-
ginata dai tristi casi del Maggio 1898. — La
bufera che attraversò, coi più funesti, quanto
ingiustificati atti della reazione, anche la no-
stra città, seminando guai di ogni specie e do-
lori insanabili, avvicinò, sospinti da un urgente
ed imperioso bisogno di difesa, i tre partiti
che poi presero il nome di *popolari*, il socia-
lista, il repubblicano ed il radicale.

Tutti sentirono che, all'infuriare della più cieca e più rabbiosa reazione, alla quale, è doloroso il dirlo, ma la verità innanzi tutto, presero pure parte uomini e partiti che, per l'addietro, si erano sempre proclamati amanti di libertà, era necessario opporre un forte baluardo che ne arrestasse il corso devastatore e, abbandonate le dispute, talvolta irragionevoli e sempre vivaci che li avevano tenuti fino ad allora divisi, si costituirono in un sol fascio e formarono l'*Unione dei partiti popolari* che si dichiarò subito antimonarchica e fece la sua prima e vittoriosa affermazione nelle elezioni amministrative del 1899.

Questo primo successo, frutto di un lavoro concorde, il quale aveva, senza dubbio, un significato politico di grande valore e che lasciava adito ad una fondata speranza di ben maggiori e più significative vittorie, gettò, naturalmente, lo spavento e lo scompiglio nell'avverso campo, mentre rinsaldò nell'animo della massa popolare la fede nell'avvenire. —

Intanto, da parte degli eletti dal voto popolare, s'ingaggiò una nobile gara per meglio corrispondere alla fiducia di cui il popolo l'aveva investiti. — E la loro opera in Consiglio Comunale fu talmente assidua, talmente pratica, accorta e proficua che produsse in mezzo a quel consesso una specie di rivoluzione, tanto che si potè e si può assistere da quel tempo ad uno spettacolo addirittura nuovo allo spettacolo, cioè, di un Consiglio che mentre per il passato si adunava una o due volte, al massimo, all'anno e tutto approvava senza, o quasi, discussione, si mostrò scosso a tal punto da abbandonare il letargo e l'indifferenza; le adunanze si fecero insolitamente frequenti; affari importantissimi, che da anni dormivano la grossa abbandonati negli scaffali furono esaminati e trattati; dei nuovi furono presentati e risolti e la solerzia e lo studio indefesso dei nostri amici furono tali da meritare il plauso e l'elogio degli stessi avversari, i quali dovettero più volte confessare che un elemento di vita nuova — capace di grandi frutti — era penetrato nell'aula municipale.

Ma, come un organismo decrepito e logoro, a cui sieno venute a mancare le parti vitali, toccato da un'aria troppo fine e troppo pura si ravviva per un istante e poi muore, così successe che, questo soffio di aria pura e fine introdottosi, per volontà di popolo, in Palazzo Vecchio, mentre rinforzò alcuni organismi fiacchi, ma non logori ancora — quali i neo-rifor-

misti — e li indusse ad una insolita fatica, ravvivò e rese attiva anche la vecchia e logora consorzeria, ma per un momento solo, ché, ormai tistica e finita, dovè cedere al fato e sparire. — Il Sindaco Torrigiani cadde, e con questa caduta fu sfatata la superstizione che Firenze non potesse aver vita se non con un Sindaco munito di titolo nobiliare. —

*
* *

All'attivo dei Consiglieri popolari sta, dunque, oltre il nuovo impulso dato alle cose del Comune, l'incontrastabile praticità amministrativa, la trattativa e la soluzione di molti affari di non dubbia utilità e lo sgominamento di una vecchia carcassa, della Consorzeria fiorentina, che per tanti anni aveva gravato come una cappa di piombo sulla nostra città; in una parola la retta, dignitosa e coscienziosa esplicazione del programma che il popolo aveva loro assegnato. —

Ma torniamo alla cronistoria. Altra eloquente manifestazione della forza dell'*Unione* si ebbe nelle elezioni del 1900, il cui risultato poteva fare sperare in una prossima nuova vittoria anche nel campo politico.

Tutto, dunque, stava a dimostrare come dall'*Unione* delle forze socialiste, repubblicane e radicali ci si potesse ripromettere un avvenire assai migliore. —

Venne, però, la morte del deputato di San Giovanni, Cambrai-Digny, e qui si manifestò un primo screzio nella compagine dei partiti popolari. —

I socialisti, i quali avevano, per l'affare del sussidio della Pergola, attaccato con eccessiva violenza di linguaggio, l'avv. Rosadi, tanto che questi, con troppa improntitudine e con poca deferenza verso i suoi colleghi del Consiglio, secondo noi, si ritrasse sdegnosamente dal gruppo dei Consiglieri popolari, posero per condizione alla continuità dell'*Unione* che il candidato politico per S. Giovanni non dovesse essere il Rosadi, mentre i radicali, ai quali spettava la priorità del collegio e della scelta del candidato, facevano osservare che il Rosadi era l'unico che, forse, avrebbe potuto far riportare ai partiti popolari la vittoria.

E siccome nè da una parte, nè dall'altra si volle, malgrado l'esortazione dei repubblicani, abbandonare la questione di persona per assurgere a quella ben più alta di principio e di comune utilità, si manifestò come ho detto, una prima falla che condusse i socialisti ed i radi-

cali a combattere separatamente in quella lotta politica ed i repubblicani — i quali non volevano con atti inconsulti o precipitati compromettere la possibilità, passato il momento scabroso, di una pacificazione nell'interesse del popolo — ad astenersi. —

Avvenne quel che doveva avvenire; divisi furono sconfitti. Di qui recriminazioni, diffidenze, dispute e polemiche sempre più vivaci e violente che andavano sempre più a minare le basi dell'Unione a tutto scapito del popolo ed a vantaggio della o, meglio, delle parti avverse le quali, fregrandosi le mani, incominciarono a rialzare la testa.

Malgrado ciò noi non perdemmo la speranza che, chiarite meglio le cose e con una buona dose di volontà da una parte e dall'altra, l'Unione si sarebbe ricostituita. Senonchè fatti più recenti sembra contrastino molto a questa nostra speranza.

Ma ciò formerà oggetto di esame nel numero di domenica prossima.

Ipsilon.

Al „Rinnovamento”

Il *Rinnovamento*, anzichè rispondere alla nostra accusa di aver pubblicato un brano pensatamente adulterato degli scritti di Mazzini, provandoci o la sua buona fede o la genuinità e l'autenticità perfetta di quello scritto, cerca prima di uscirne pel rotto della cuffia avvertendo di non averlo tolto direttamente dalle opere del Grande Genovese, ma di averlo riprodotto da altri giornali i quali non ebbero a subire rettifiche.

Poi, come a parare la brutta impressione che questa peregrina notizia non può a meno di produrre, aggiunge che il brano riportato dal *Rinnovamento* potrebbe essere anche autentico, ma non lo afferma perchè non ha sott'occhi i varii volumi del Mazzini per rintracciare tra le molte migliaia di pagine l'originale.

Infine chiama le nostre affermazioni insinuazioni e termina dicendo che queste non intaccano nemmeno la punta delle scarpe dei suoi scrittori, le quali, dice, sono armi sufficienti di difesa contro certi botoletti ringhiosi.

Anzitutto, poichè *anonimamente* ci si fa l'appunto di mantenere l'anonimo, cominceremo col sottoscrivere queste righe di risposta nella speranza che dall'altra parte si faccia altrettanto.

In secondo luogo osserviamo come sia poco serio, poco corretto e molto comodo fare delle citazioni di scritti a vanvera e per sentito dire, mentre si può facilmente ricorrere agli originali stampati.

Alle rodomontate poi di questi signori che dovendo dir qualcosa ragionano con la parte migliore di loro stessi, cioè coi piedi, rispondiamo rammentando loro che la via ed il numero della nostra redazione stanno scritti nella testata del *Bruscolo*, ove, per cortesia d'ospiti, li rispetteremo, ma fuori, a due passi, sapremo insegnar loro, quando a loro piaccia, che anche in questo torneo noi non mistifichiamo: le diamo senza prometterle, a differenza di chi le promette senza darle.

Otello Masini.

L'opuscolo di Merlino

(Dall' *Italia del Popolo*)

Saverio Merlino è una mente lucida e un animo retto; uomo colto e sereno, il quale non rifiutò mai alcuna responsabilità, anche fra le meno gradite e nei momenti meno giocondi.

Ora lancia anch'egli la sua risposta a Filippo Turati. Se ne fece editore Paolo Valera con un supplemento alla *Folla*. Da esso noi ricaviamo alcune affermazioni che più ci interessano, e che confortano di consenso cordiale, e documentano di nuove argomentazioni quell'atteggiamento prima assunto dall' *Italia del Popolo*, e pel quale tanti attacchi astiosi (tanta ira di innocue frasi) ci furono rivolti.

Il Merlino avverte la stranezza del fatto che Turati, all'indomani delle dichiarazioni del Giolitti per l'eccidio di Berra, senta il bisogno di affermare il suo ministerialismo ad oltranza, quando lunga stagione ancora attende la riapertura della Camera.

Nota anche la gravità enorme di alcune tesi sostenute dal Turati, che sarà bene richiamare di tanto in tanto alla memoria del pubblico italiano.

Fra queste (*Critica Sociale*, 1. luglio) la approvazione dell'invio di soldati contro i cittadini inermi, *perchè altrimenti BISOGNEREBBE accrescere i quadri della polizia* — e l'affermazione che le truppe debbano fare uso delle armi perchè *il loro intervento non riesca puramente decoroso!*

A che cosa intende il Turati?

Mira nè più nè meno che a trasformare il

partito socialista, secondo il suggerimento dell'on. Sacchi, in un partito operaio costituzionale, il quale, abilmente diretto da politicanti borghesi, con un programma ristretto di riforme compatibili con l'attuale regime politico, possa guadagnarsi, non che la tolleranza, ma il favore e la protezione del Governo.

Questo è lo scopo che il Turati si è prefisso e si prefigge.

Qui sta il segreto della alleanza ministeriale da lui voluta e difesa ad oltranza, anche dopo il fatto di Berra, anche dopo il tranello teso dall'on. Zanardelli agli operai genovesi, anche dopo l'abbandono della riforma tributaria. Qui sta pure il segreto del parteggiare del Turati (col pretesto della lealtà politica!) per il Sacchi contro i radicali rimasti fedeli all'ordine del giorno escludente gli apriorismi.

Qui sta pure il segreto della recente campagna antirepubblicana, menata proprio ora che socialisti e repubblicani si propongono, non tanto il collettivismo o la repubblica, quanto riforme pratiche immediate, sulle quali tutti dovrebbero trovarsi d'accordo.

Questa è la verità pura e semplice che è limpidamente affermata da un uomo non appartenente al nostro partito! Fummo accusati di minacciare, di guastare l'accordo delle forze popolari; ma la nostra soppressione, come partito, ed a totale beneficio (diretto od indiretto, poco importa) del principio monarchico, si voleva! e noi abbiamo reagito per amor della nostra idea repubblicana, per la difesa della nostra esistenza politica!

*
**

Prosegue il Merlino, notando che il nuovo programma del Turati si rivolge in un programma di riforme tributarie e militari, sotto la guida e col permesso del Governo; ed è per lo meno curioso vedere come proprio l'on. Turati ed i suoi amici, e proprio in Milano, dopo avere disfatto il partito operaio per costituire il partito socialista, si accingano a disfare il partito socialista per tornare al partito operaio.

Curioso senza dubbio, egregio Merlino, ma naturale in chi trova buon gusto dileggiare gli insegnamenti della storia contemporanea, e che si vanta di proclamare ogni giorno la novità assoluta delle situazioni, e che chiama politica positiva, sol perchè infarcisce il suo discorrere di frasi accattate nel reportorio naturalistico moderno, ciò che una volta si chiamava semplicemente, con parola che tutti capiscono, empirismo, od anche (secondo i casi) opportunismo! Naturale in chi, come voi avvertiste egregiamente, possiede ancora intatta l'antica anima democratica, ansiosa di assicurare at-

Il partito socialista, prosegue il Merlino, si reclama rappresentante esclusivo della classe lavoratrice, — e questo è errore. Si occupa specialmente dell'organizzazione di questa classe, domandando al repubblicano il compito di accudire alla borghesia. E questa divisione di lavoro risponde ad un antico pregiudizio, causa perenne di discordia nella democrazia. Conseguentemente guarda i problemi politici ed economici sotto un angolo visuale ristretto — e quindi falso. Non c'è ragione al mondo perchè il partito socialista, che tende alla trasformazione completa della società, non abbracci tutti i lati della organizzazione sociale e non fondi e coordini le varie tendenze innovatrici.

Senonchè ora, i socialisti che seguono la corrente turatiana...

sono passati dal più cieco fanatismo per le dottrine di Marx, alla più fauta indifferenza per la teoria socialista. Non hanno cercato di mettere la loro teoria d'accordo con la pratica, e viceversa: ed hanno quindi barcollato continuamente, trascinandosi dietro la più meschina opportunità.

Dopo avere deriso tanto i repubblicani per la loro preoccupazione di libertà, ora della libertà sono diventati i più calorosi predicatori: soltanto, si contentano della libertà concessa, della libertà provvisoria, e, tanto per diieggiare ancora qualche cosa di libero, scherniscono la campagna per la « codificazione della libertà ».

Ora il Turati premette anch'egli alla questione economica la politica, quando dice che avanti tutto è necessario consolidare la libertà, e anch'egli si adatta alla emancipazione lenta graduale, pacifica.

La sola differenza è che Mazzini premetteva la repubblica, ed egli si contenta... dell'avvenimento al potere di Zanardelli e Giolitti.

*
**

Ma l'opuscolo del Merlino è tutto un complesso di osservazioni acute, di considerazioni scientifiche, di critiche sottili, unite fra di loro, per modo che il distaccarle l'una dall'altra e il darne conto separatamente non fornisce neanche lontanamente un'idea adeguata della sua importanza e della sua efficacia.

Lo leggano i nostri amici, e ne trarranno quel conforto e quella impressione gradevole, che si prova ogni qualvolta occorre di vedere la giustizia del tempo e la serena obbiettività delle menti più illuminate dar piena ragione di idealità e di atteggiamenti politici, cui si serbò fede anche nei momenti più aspri della critica, nelle ore più dolorose della solitudine.

Un errore solo, sul conto nostro, dobbiamo rilevare nel Merlino. Egli scrive:

Da ultimo, si giunge ad un punto, nel quale le forze riformatrici urtano contro gl' interessi delle classi realmente dominanti. La pregiudiziale, per noi socialisti, come dissi, è più grossa che pei repubblicani; perchè consiste nella moltitudine d'interessi coalizzati attorno al potere centrale.

No. Questa comparazione di grandezze nella *pregiudiziale*, è sbagliata. Qui il Merlino ha visto dei repubblicani quali se li foggiano, per comodità di polemica, tutti i Sacchi dei vari partiti ben pensanti d'Italia.

Creda il Merlino che anche e specialmente per i repubblicani, è proprio la *moltitudine di interessi coalizzati attorno al potere centrale quella che spiega la pregiudiziale!*

“ Il Bruscolo „ all'indice

Finora era generale convinzione che la prerogativa di porre all'indice libri e giornali spettasse esclusivamente alla speciale Congregazione istituita da S. Madre Chiesa cattolica apostolica romana, la quale, paventando la libera parola e la libera critica, non meno della scienza, ha sempre cercato di togliere dagli occhi dei suoi fedeli tutto ciò che avesse comunque potuto o potesse, per effetto del libero esame, far pencolare la cieca fede e fare, conseguentemente, diminuire nei credenti cattolici apostolici romani la solerzia nelle offerte per l'obolo di S. Pietro.

E per una istituzione che si basa essenzialmente sull'altrui cecità intellettuale e che vede ogni giorno aumentare nel suo antico edificio i cretti e le *stonacature*, può anche comprendersi questa specie di difesa accompagnata da buona dose di scemuniche e di anatemi contro chi credesse, fra i fedeli, di non attenersi strettamente alla proibizione di leggere libri e pubblicazioni che sieno state poste all'indice.

Può comprendersi, poichè la luce che scatuisce andrebbe ad illuminare le menti e l'intelletto di chi, invece, deve rimanere, per essere buon cattolico, nella più ottusa ignoranza e cibarsi soltanto del pasto spirituale che, in compenso dell'obolo, gli viene impartito dalla S. Madre Chiesa.

Ma chiunque avesse, come me, creduto che questa proibizione o, per essere più esatto, questa prerogativa di porre all'indice libri, giornali ecc. se la fosse riserbata soltanto la Chiesa di Roma, avrebbe errato e errato molto.

Non è, invero, cosa remota, anzi è recentissima; — ma sta in fatto che un'altra istituzione, una istituzione di giovane data e che la pretende a riformare il mondo, pensando forse che non sarebbe giovevole un esame critico e libero della sua costituzione, ha incominciato anch'essa ad iniziarsi in tale sistema di difesa, quello cioè di additare ai suoi seguaci come pericolosa la lettura di certi giornali i quali hanno, nientemeno, l'audacia di non credere ai dogmi ed ai precetti che, in salsa economico-collettivista ed anche ora, *giolittico-zanardellittico-turatistico-socialista*, va diffondendo alle turbe il suo organo settimanale che risponde al titolo di *Difesa*.

Ed ecco, in fatti, che nel numero del 10 corr. della *Difesa* si legge questa graziosa offerta:

M. Pieraccioli, E. Masi, A. Batacchi pregando i compagni a non comprare il « Bruscolo »

0.30

Dunque per i tre compagni socialisti e per la *Difesa*, che ha accettato l'offerta così condizionata, il *Bruscolo* dev'essere posto all'indice.

Ora noi non ci purgheremo per questo boicottaggio; fortunatamente, anche senza i tre della Congregazione socialista fiorentina e senza i compagni della *Difesa*, il *Bruscolo* ha abbastanza lettori e potrà consolarsi facilmente, molto più non ci si vorrebbe far credere, vedi malignità, che i socialisti — nella massima parte — leggano il *Bruscolo*, ma non lo comprino; e se così è il danno finanziario sarà ben poco.

Quel che desideriamo rilevare e far rilevare è la tendenza di questi *novatori*, ad imitare la censura paurosa della Santa Madre Chiesa Cattolica ecc., ecc., negli atti e nei precetti proibitivi contro il libero esame; nonchè il desiderio, incomprensibile in gente che vuol far credere d'essere all'avanguardia del progresso e della civiltà cianciando da mane a sera di materialismo storico, di positivismo scientifico e di tanta altra roba in *ico* ed in *ismo*, di volere che i compagni non leggano altri giornali che quelli contenenti il verbo socialista e vivano nella più perfetta ignoranza di quanto si dice, si stampa e si svolge intorno a loro.

Tutto ciò rivela un sacro timore, quello stesso timore che ispira la Chiesa di Roma; il timore, cioè, di perdere obolo e fedeli.

E dire che, con questa tendenza, vanno a fare dei contraddittorî coi clericali.

Avvocato Angiolini, a quando la mitria?

Bruscolino.

Bruscoli negli occhi

Agguati, coltellate, pance bucate, fuoco, masserizie, pompieri, sbornie di ferragosto nessuna guardia e il Fieramosca.

Il *Fieramosca*, raccontando il fatto di piazza del Carmine scrive:

Ieri sera verso le 21 e 30 (nove e mezzo) il Cetti uscì dal suo casotto di portiere e si avanzò per l'antrone verso la porta esterna.

Mentre stava mettendo un piede sulla soglia, un individuo — che doveva essere rimasto in agguato al di fuori — lo affrontò e senza profferir parola gli vibrò un colpo in direzione del cuore, con una lima foggia a mo' di pugnale.

Ognuno di noi s'immagina che dopo questo atto d'insana ferocia del volgare malfattore, il povero Cetti se non colpito nel *lago* del core, sia per lo meno caduto a terra immerso nel solito lago di sangue.

Ma a distoglierci dalla vista di questo spettacolo raccapricciante ci pensano al *Fieramosca*, stampando di seguito:

Dopo sforzi non facili, il fuoco veniva spento, e i pompieri incominciarono l'opera di smassamento che durò fino alle sette di stamani ora in cui fecero ritorno in caserma.

Ora un povero diavolo che legga questo po' po' d'imbroglio in un momento di sovrappensiero o, beandosi, nella siesta del dopo pranzo, c'è il caso che si senta rizzare dallo spavento i capelli sulla testa, se l'ha; intendo i capelli e non la testa, che questa è cosa che riguarda principalmente in questo fattaccio il cronista e il proto del *Fieramosca*.

Corpo di mille saette!

Dopo una coltellata invece della Misericordia c'è bisogno de' pompieri per lo smassamento che è durato parecchie ore e della pompa anzichè dell'irrigatoio col sublimato, apprestato degli egregi chirurghi del nostro ospedale, i quali mi hanno assicurato che impiegano pochissimo tempo per smassare e riammassare (ciò che i pompieri non fanno) gli intestini innocenti traforati da una lima innocente di un innocente passeggero.

E dopo questo il lettore si aspetterebbe almeno che l'autore di questo mostruoso delitto compiuto con ferro e con fuoco — delitto che deve aver commosso l'Umanità intera — sia stato agguantato almeno per sottoporlo ad una osservazione psichiatra; ma il lettore rimarrà ingannato leggendo che l'aggressore ha potuto sfuggire, malgrado l'inseguimento, in un modo

tutto particolare che il *Fieramosca* così racconta:

Mano mano che egli avanzava e che gli inseguitori più lo incalzavano, si toglieva di tasca delle monete di rame e di argento e le gettava per terra.

Molti si chinavano a raccoglierle ed interrompevano l'inseguimento, impedendo così di continuare anche a quelli che non si lasciavano adescare dai pochi soldi del Barbieri.

Il fuggitivo ripeté per due o tre volte lo strattagemma delle monete e riuscì in questo modo a distanziare la folla e quindi ad eclissarsi.

Anche noi eravamo rimasti un po' perplessi leggendo questa fuga leggendaria, e non ci potevamo raccapezzare come in un tratto così lungo qual'è quello percorso dall'accoltellatore che aveva messo di sotto in su un intiero quartiere con sangue, fuoco e fumo, non avesse incontrata una guardia.

Ma la nostra meraviglia è completamente cessata quando con la posta di questa mattina abbiamo ricevuto questa lettera che un assiduo ci scrive e la quale riproduciamo, conservando l'originale, per chiunque avesse intenzione di riscontrarne l'autenticità:

Caro Bruscolo,

Non ti meravigliare se l'aggressore del Cetti è potuto sfuggire.... A raccattare i soldi che egli con magnanimità collettivista dispensava ai cittadini, ci ho visto cittadini di tutti i colori, di tutti i quartieri.... C'erano anche le guardie.

Tanto per la verità.

Un tuo assiduo.

E con questo l'enigma della fuga è spiegato.

Resta l'enigma del *Fieramosca*, spiegabile con la festa del ferragosto. Sui fumi del vino e sull'arrosto penserà a buttarvi un po' d'acqua il direttore.

La famiglia Baccelli all'opera.

È già noto l'episodio significativo del borioso programma di Guido Baccelli assumendo il Ministero dell'Agricoltura. Ma c'è qualcosa di meglio ancora.

Egli ha iniziato le pratiche per togliere al Ministero dell'Istruzione pubblica tutte le scuole tecniche e tutte le scuole agrarie trasferendole a quello dell'Agricoltura.

Si noti che già le scuole tecniche erano alla dipendenza del Ministero d'Agricoltura e gli vennero tolte onde affidarle all'Istruzione per delle ragioni sode e serie che nessuno potè impugnare. Ora Baccelli distrugge il già fatto, per ritornare da capo.

Voleva fare altrettanto col ministro dell'Interno ed avocare al ministero d'Agricoltura oltre le scuole tecniche il servizio della Sanità.

Al palazzo Braschi però trovò duro, e dovette rinunciare al suo progetto d'introduzione.

Il più strano si è poi, che con tanta mole di applicazione quale è quella di chi deve pensare alla sistemazione del lavoro, ai trattati di commercio, alle statistiche ed all'agricoltura, il Baccelli voglia estendere la sua attività in un campo diverso da quello inerente al proprio ufficio.

E pazienza fosse vera attività! ma non è che velleità boriosa e vana.

« Follajuoli » e « Forcajuoli ».

La *Stampa* è quel giornale cui sfoderarono fino a ieri i più allegri sdegni i Piccarolo del piccolo socialismo borghese torinese.

Ora la *Stampa* ha un articolo pieno di elogi per Claudio Treves, nel quale articolo si leggono fra tutte le altre cose:

Il Treves che in un recentissimo scritto sulla rivista *Lotta di Classe*, per primo adopra questa parola con il palese desiderio di lanciarla in circolazione, non ne dà una definizione, memore forse del detto latino che ogni definizione è pericolosa: ma il contenuto di questa parola viene fuori chiaro dallo articolo.

« Follajuoli » è proprio l'antitesi di « forcajuoli »: i socialisti hanno voluto indicare coll'epiteto di « forcajuolo » tutto quanto significasse in qualche modo non supina accondiscendenza ai loro piani e alle loro vedute; « follajuolo » significherà appunto tutto quanto vi è di vile, in coloro che, bassamente astuti, del bene vero del popolo non curanti, si compiacciono delle passioni e dei perversimenti, degli impulsi ingenui e delle auto-suggestioni tragiche della folla, e di queste passioni e di questi perversimenti si servono per i loro odii e per la loro sete di dominio.

E il Treves, con coraggio emulo dell'on. Turati, scudiscia a sangue questi « follajuoli » che, il Treves non lo dice, ma lo si capisce chiaramente disonorano le file del socialismo, e provocano quelle reazioni che una dottrina serenamente intesa e lealmente ed educatamente professata non solleva mai fra gli avversari anche se scientemente errata.

Noi non vogliamo sapere a chi vada con gli elogi secondo la *Stampa*, l'epiteto di forcajuolo opposto a quello di follajuolo.

Ma ci permettiamo di dare una definizione della folla.

La folla è quella che Rabagas chiamava canaglia, quando si permetteva di non far più i suoi comodi!

Pro reclusi figlinesi

Un amico — un carissimo amico — vittima anch'esso della reazione del triste maggio del '98 — ci scrive la prima di una serie di corrispondenze sui fatti che si svolsero in Figline, tendenti alla ricerca delle responsabilità vere che quei fatti generarono. Ci narrerà delle persecuzioni di cui furono vittima i soci del circolo repubblicano Antonio Fratti e come su questi si convergessero principalmente gli odiosi attacchi della stampa consortesca. Nè tacerà l'amico delle sofferenze che i reclusi soffersero e delle gentilezze che a loro si prodigarono — e tutto questo documenterà avendo sofferto di persona e di persona pagato.

Grati a lui, pubblichiamo con entusiasmo la corrispondenza.

FIGLINE VALDARNO, 15.

Spendere a favore dei poveri giovani compaesani, che dal Maggio 1893 languono nei regi reclusori, una buona parola, una parola amica — cercare con ogni mezzo di far rifulgere la loro innocenza — mandare ad essi sulle ali dei venti l'augurio sincero di una prossima liberazione, non è generoso soltanto, è doveroso anzitutto.

Essi sono le vittime oscure, i martiri che facilmente si obliano della più sfrenata, della più malvagia reazione, di quella reazione che aspetta la proclamazione dello stato d'assedio per esercitare le sue infami vendette — che si appiatta dietro i tribunali di guerra per assistere agli spasimi, per udire il grido di angoscia dei vinti avversari, per godere della sua facile ma ignominiosa vittoria.

Ed infatti non erano certamente, quei dieci o dodici giovinotti senza cultura e senza idealità che si volevano colpire. La loro enorme condanna suscitò indignazione, nei buoni e stupore nei tristi, perchè nessuno credeva, come credette il tribunale di guerra, alla loro colpevolezza come devastatori e come omicidi.

Era un partito politico che si voleva soppresso — erano i capi o i presunti capi di questo partito che si volevano schiacciati.

Il partito repubblicano aveva impaurito dieci anni avanti la camarilla dominante — il gran partito liberale monarchico — che sentiva il terreno scottargli i piedi. È vero che l'avversione settaria spiegata contro i repubblicani dagli uomini o meglio omenoni dell'ordine per arginarne la propaganda, e, sopra tutto, la superlativa incoscienza della massa operaia retrograda per atavismo e non ancora flagellata dal disagio economico, anzi dalla miseria

Grandi Pepe

più squallida e più desolante, avevano impedito il passaggio della maggioranza dei figlinesi alle file dei sovversivi.

Ma è anco vero che tale passaggio si prevedeva da tutti non lontano — e ciò inacerbava gli animi dei liberali... della forca, che non sapevano perdonare ai Bernardi, ai Torsellini, ai Sorbi la loro velleità di spazzare dalle pubbliche amministrazioni una cricca, la quale non ha saputo dare al paese che corruzione e fame, e di elevare moralmente e materialmente le classi artigiane per toglierle dall'abbrutimento e dal servilismo cui le volevano eternamente dannate i piccoli Torquemada del liberalismo monarchico.

Ma dal 1888 al '98 — sebbene nulla si lasciasse d'intento da parte dei nostri avversari per demolirci — la vita del nostro partito trascorse calma, tranquilla, serena ma alquanto svigorita dalla immensa corruzione elettorale esercitata dagli amici delle istituzioni e dall'alto caldo dell'anarchismo che era passato sulle teste dei nostri operai.

Sul principio del '98 vi erano a Figline dei repubblicani, ma non un partito seriamente organizzato. Esisteva, un Circolo Antonio Fratti, a cui erano iscritti una quarantina di operai e qualche professionista, ma da due o tre anni questo sodalizio non aveva dato alcun segno di vita, talchè la sua esistenza era semplicemente nominale.

Ciò però non impedì che dopo i fatti dolorosi del 2 maggio di quell'anno tutto l'accanimento della polizia, delle innumerevoli spie stipendiate o volontarie, che in quei giorni ammorbavano l'aere del nostro paese, e di tutti i patriottardi infiammati di nobile sdegno dalla lettura della *Nazione* e del *Corriere della Sera*, si volgesse, come l'ago magnetico al polo, contro quel povero Circolo Repubblicano e contro coloro che ne erano ritenuti i dirigenti. Così ad una sommossa dovuta a causa d'indole veramente economica si riuscì a dar carattere politico, e sebbene nessuno dei più noti e dei meno noti repubblicani vi partecipasse, si volle ai nostri amici imputare di averla preparata e organizzata.

Dirò in seguito delle vere cause della sommossa e del processo che ne seguì. — Per oggi, basta.

Sigo.

L'isterismo santificato

— In questi giorni in cui — da una parte i socialisti — dall'altra i clericali — con acce polemica risuscitano la lotta contro il pregiudizio religioso, sarà bene far conoscere una gran parte della vita di un isterico santificato che, consumato nell'intimità, non potè partecipare alle lotte del mondo.

Leggevo in questi giorni la biografia che di S. Luigi Gonzaga ha scritto il contemporaneo padre Virgilio Capponi gesuita, e sulle descrizioni delle estasi trovava tutti i caratteri di quegli accessi di isterismo e di mania religiosa che oggi si curano negli ospedali.

Quante curiose ricerche vi sarebbero da fare intorno all'ascetismo e alla vita monastica attraverso i secoli! Quanta somiglianza fra le cosiddette visioni dei santi d'ambo i sessi coi fenomeni di quelle malattie nervose che oggi si chiamano nevrosi, isterismo!

Eccone qualche esempio che tolgo dal libro del padre Ceppari, stampato in Venezia MDCCIX presso Sebastiano Valle:

— E la prima volta che ebbe a confessarsi, subito posto a piedi del confessore venne meno e fu necessario che l'Aio lo soccorresse e rimenesse a casa (pag. 13).

— Era tanto verecondo, che la mattina mentre il cameriere lo vestiva, s'arrossiva, e sempre stava cogli occhi bassi, ed appena cavava fuor del letto la punta del piede, quando l'avea da calzare, tanto gli dispiaceva d'essere veduto scoperto (pag. 14).

— Ma sopra tutto abborrì sempre in tutta la vita sua ed in tutti i luoghi, ove abitò, il parlare e trattare con donne. Se per caso fosse avvenuto, mentre era in Castiglione, che la signora marchesa sua madre gli avesse mandata alla camera alcuna delle dame che la servivano, a fargli qualche ambasciata egli si affacciava alla porta senza lasciarla entrare; e subito fissava gli occhi in terra, e senza mirarla le dava la risposta e la spediva. Anzi di più neppure colla marchesa sua madre gustava di ragionare da solo a sola. Onde, se fosse accaduto che mentre stava ragionando con essa, o in sala o in camera, gli altri che vi erano presenti si fossero partiti, o cercava ancor egli occasione d'andarsene, o non rotendo ciò fare, si ricopriva subito nel volto d'un onesto rossore; tanto era in estremo cauto e circoscritto (pag. 12).

Un'altra citazione più eloquente ancora:

— Egli se ne stava quasi tutto il dì meditando e contemplando con tanto gusto e contento interno, che per la dolcezza grande che sentiva nell'anima sua, era forzato a versare quasi continuamente dagli occhi abbondanti lacrime, delle quali non solamente restavano bagnati i drappi che portava in dosso, ma la camera stessa. E perchè quelli che lo servivano alla camera se n'erano accorti, bene spesso si ponevano alle fessure delle porte; e stavano osservando con meraviglia, mentre lo vedevano stare più ore continue prostato innanzi a un

crocifisso colle braccia ora aperte, ora incrociate sopra il petto, cogli occhi fissi sul crocifisso, piangendo tanto dirottamente, che di fuori sentivano i singhiozzi e i sospiri. *Dopo questo, bene spesso lo vedevano acchetarsi, e stare come rapito in estasi, quieto ed immobile senza batter occhio, come se fosse stato una statua. Nel qual tempo era tanto astratto dai sensi che se l'Ajo o altri camerieri, i quali me l'hanno raccontato, fossero passati per la camera sua e avessero fatto rumore egli nè sentiva nè se ne avvedeva* (pag. 16-17).

*
**

Non si ha che da continuare la lettura della biografia suddetta per trovare ad ogni pagina nuove prove del male di cui soffriva il principe Gonzaga. Frutto di un parto laboriosissimo, appena nato mostrò di essere di delicatissima complessione. Sentite:

— Subito che fu nato, la madre lo segnò colla croce, e gli diede la sua benedizione, e per un ora intera stette tanto quieto ed immobile, che quasi non sapeva discernere se fosse vivo o morto; e poi, come se fosse desto da un profondo sonno, diede un solo picciolo vagito, dopo del quale si quietò, non piangendo più come ordinariamente i bambini sogliono: il che potè essere indizio della futura sua mansuetudine e dell'innata piacevolezza dei suoi costumi.

Debole e malaticcio com'era avrebbe avuto bisogno, fin da bambino, di nutrirsi in modo ragionevole, invece, allevato da bigotti, prese a digiunare fin da ragazzo rovinandosi lo stomaco e rendendo il suo fragile corpo sempre più adatto agli accessi dell'isterismo.

Il padre Ceppari racconta che a dodici anni il piccolo Luigi si sottoponeva già a diete rigorosissime, da pazzo addirittura.

— E con tanto rigore si pose a fare quell'astinenza, che maraviglia fu che egli non morisse: avvegnachè se in un pasto avesse mangiato un uovo intero (il che però era molto di rado) stimava di aver fatto un lauto banchetto. E contro il parere dei medici e di tutti gli altri in questo digiuno perseverò. Dal poco cibarsi venne a indebolirglisi lo stomaco in modo che, ancorchè avesse voluto, non poteva poi prendere il cibo, nè ritenerlo: onde gli sopravvenne una langnidezza sì grande e sì lunga, che tutta la complessione gli si guastò.

Ecco come digiunava.

— Per ordinario digiunava almeno tre dì della settimana, cioè ogni sabato ad onore della beatissima Vergine, i venerdì sempre in pane ed acqua in memoria della passione del Salvatore, ed in questo digiuno la mattina prendeva solo tre fette di pane infuso nell'acqua, e null'altro, e la sera una sola fetta di pane bruscato pure bagnato nell'acqua; i mercoledì li digiunava ora in pane ed acqua ed ora secondo l'ordinario uso della chiesa. Oltre questi tre digiuni ne faceva degli altri straordinari. Per ordinario mangiava tanto poco che, stupite, alcune persone della Corte, risolverono

un giorno, senza ch'egli lo sapesse, di pesare il cibo ch'era solito di prendere in un pasto, e trovarono che fra pane e companatico non arrivava al peso di un'oncia per volta.

Come del digiuno, così abusava dell'orazione. Il padre Ceppari racconta che San Luigi, volendo pregare e meditare continuamente, era sempre astratto e come fuori di sé;

— Nel salire le scale era solito dire per ogni scalino un'Ave Maria. Per casa, poi, e per le strade, ed in carrozza, ed a piedi, sempre andava ruminando qualche mistero celebre.

— Le orazioni erano sì frequenti, che solevano dire quei di casa, che pareva volesse parlare con le mura; tanto spesso s'inginocchiava, ora in un cantone ed ora nell'altro della casa.

— Durò per un pezzo a fare cinque ore e talvolta più di orazione mentale per giorno. Per non essere interrotto si nascondeva in alcune stanze oscure, nelle quali si solevano tenere le legna da bruciare.

— Per viaggio andava sempre recitando orazioni vocali o meditando.

— Dato il segno dell'orazione (nel Collegio Romano) si poneva in ginocchioni innanzi al suo semplice Oratorio, ed usava ogni industria per istare colla mente attenta alla meditazione, in tanto che, se gli fosse venuto bisogno di sputare, se ne asteneva, per paura di distrarsi.

La sua esaltazione:

Tra il giorno, ed in mezzo delle occasioni, era visitato da Dio con grandissime consolazioni, le quali non erano solamente di passaggio, ma duravano alle volte un'ora e più; e gli riempivano l'anima in modo, che ridondando nel corpo pareva che tutto avvampasse di celeste ardore, e mostrava nel rossore della faccia il fuoco che di dentro aveva. Altre volte gli accendeva in sì fatto modo il cuore di questa divina fiamma, che coll'assiduo ed importuno palpitare pareva gli volesse saltare fuori dal petto. —

Cilizio e lacrime:

— Accompagnava queste così vigorose astinenze con altre espresse corporali; e si dava la disciplina a sangue almeno tre volte alla settimana. Anzi verso gli ultimi anni che stette nel secolo, si disciplinava ogni dì: E non avendo al principio disciplina, si batteva ora con l'asse dei cani, ora con pezzi di fune.

— Bene spesso pigliava un pezzo di legno e lo poneva nascostamente nel letto, sotto i lenzuoli, per dormir male. E avendo ciliccio da porsi addosso, portava cinti a carne nuda i speroni da cavalcare: onde, ficcandosi la punta di quelle stellette di ferro nelle sue delicate carni, acerbamente lo tormentavano.

— Il signor marchese suo padre raccontò di avere spesso trovata la camera di questo figliuolo bagnata di lagrime, sul luogo ove si poneva a far orazione.

— A mezzanotte, senza che alcuno dei suoi sentisse, si poneva inginocchiato in mezzo della camera, e colla sola camicia indosso, senza mai appoggiarsi, se ne stava buona parte della notte in santa contemplazione. D'inverno, alienato quasi dai sensi, non sentiva più la molestia

del freddo. Ben è vero, che nel corpo restava tanto abbandonato degli spiriti vitali, e tanto debilitato, che non potendo per la fiacchezza grande sostenersi più inginocchiati, e non volendo nè sedere, nè appoggiarsi, si lasciava così in camicia cadere sopra il nudo pavimento, ed in quel modo disteso in terra, proseguiva le sue meditazioni. —

*
**

Per finire.

— Nello spogliare il Corpo (appena San Luigi morì in età di 23 anni e tre mesi) videro che aveva calli grandissimi alle ginocchia, contratti per uso preso fin da fanciullo di orare sempre inginocchiati; ed alcuni per loro divozione gli tagliarono di quei calli per Reliquia; e finora ne conservano. Uno di quegli infermieri cominciò a tagliargli un pezzo di carne a persuasione di alcuni Divoti che l'avevano di ciò richiesto, ma poi si smarrì; e prese solo della pelle.

— La mattina seguente si riempì di gente la camera e da diversi a gara furono prese le sue scarpe, una camicia, camiciuola ed altre cose del suo dosso per divozione; e gli furono tagliate unghie, capelli, e della carne stessa.

— Dopo l'ufficio (al funerale nella chiesa dell'Annunziata) fu così grande il concorso delle persone che si accostarono alla bara per venerare quel Santo Deposito e prendere delle sue reliquie, che i Padri non bastavano a resistergli, e fu necessario, per ovviare a ciò, chiudere le porte della chiesa, ed in quella occasione gli furono tagliati capelli, unghie, camicia, vesti, cima delle dita, e due articoli del dito piccolo della mano destra. Tra questi furono gl'illustrissimi D. Francesco Diatrignano, ora cardinale di S. Chiesa, Benedetto e Filippo Gaetani, Giulio Orsini, D. Massimiliano Perestrano, Barone Boemo, il quale morì poi cameriere segreto di Papa Clemente Ottavo ed altri.

dottor Antonio.

Di qua e di là per la Città

A proposito del Riordinamento del Quartiere d'Oltrarno.

Egredi cittadini del battagliero Bruscolo.

Avendo letto nel N. 225 del Giornale la *Nazione* del 18 Agosto come l'Onorevole Mercè si sia interessato per la nuova linea del Tram fra Porta Romana ed il Centro per far passare il Tram medesimo per il Ponte alla Carraia, dicendo che in tal modo si veniva a soddisfare un legittimo desiderio della popolazione d'oltrarno, mentre è al contrario perchè il passaggio del Tram sul Ponte suddetto, oltre ad essere d'inciampo alla libera circolazione del-

l'innumerabili veicoli che continuamente vi transitano, sarà fomite di incalcolabili infortuni, credo opportuno che si sappia che i cittadini d'oltrarno aspettavano e tuttora aspettano, piuttosto, dall'onorevole Mercè il mantenimento delle promesse fatte prima della sua elezione d'interessarsi, cioè, dello sventramento delle catapecchie sudicie ed antigieniche che ancora rimangono in S. Frediano presso la Barriera di Bellosguardo ed il giardino Torrigiani; la fognatura e sistemazione dei piani stradali e l'illuminazione delle nuove vie adiacenti al viale Petrarca; un accurato maggiore servizio di P. Sicurezza per garantire gli averi e la vita dei cittadini che sono continuamente minacciati ed anche poche sere sono fu impunemente consumata un'altra audace aggressione in vicinanza della Barriera suddetta.

Ecco ciò che aspettano e che desiderano i cittadini d'oltrarno.

Ringraziandovi della pubblicazione della presente a nome degli abitanti del quartiere d'oltrarno.

Ora e sempre Vostro.

G. Maglioni

Firenze, 15 Agosto 1901

Carne malsana

Nonostante che la Commissione d'Igiene si sia da molto tempo pronunciata contro il sistema fin qui tenuto per l'introduzione in città delle carni macellate, introduzione pericolosissima per la pubblica salute e dannosissima agli esercenti macellari che ne hanno una concorrenza grave a solo beneficio di pochi grossisti, la Giunta comunale non ha adottato ancora alcun provvedimento e giornalmente entrano in città quintali e quintali di carne macellata nei Comuni limitrofi, accompagnati dal solo certificato del Veterinario del Comune di partenza, certificato, che le male lingue vorrebbero far credere venga spesso firmato in bianco e riempito da un bottegaio qualunque, senza che il medico provinciale se ne occupi.

Se tali voci, che circolano con insistenza, hanno fondamento, certo nei comuni dove specialmente manchi la sorveglianza veterinaria diretta, può avvenire che si abbattano delle bestie ammalate e vengano poi inviate a Firenze a pezzi perchè, non avendo i visceri a posto, resti difficile riconoscerle.

Ci si afferma anzi che in alcuni Comuni limitrofi vi è proprio questa speciale industria.

E che tali voci abbiamo fondamento lo di-

mostrerebbe il fatto che, anche giorni addietro e precisamente il 26 Luglio, il medico Veterinario di servizio al ponte all'Asse sequestrò 200 Kili di Carne, che sospettò malsana e tale effettivamente era nonostante che fosse accompagnata dal voluto certificato di sanità rilasciato dal Veterinario del Comune di provenienza.

Questo fatto molto istruttivo dovrebbe dunque richiamare nuovamente l'attenzione dell'autorità sanitaria, alla quale spetterebbe l'obbligo di proibire tale commercio, fatto solo per potere smerciare la carne malsana, in modo da potere sfuggire sempre o quasi al severo e giusto controllo dei nostri veterinari.

Tramontana

Corrispondenze

NAPOLI 12 — (V. Autiero) Per l'avo dell'on. De Felice Giuffrida. —

Domenica al nostro cimitero ebbe luogo l'imponente commemorazione per l'inaugurazione della lapide del condottiere rivoluzionario Giuseppe De Felice, come annuziammo — Parlarono Nicola Trevisonno e l'avv. Ernesto Trapanese di Roma — Adesero l'on. Bovio, Imbriani, Ciccotti, Mirabelli, Pansini, Semmola, Altobelli. Presenziava la triste cerimonia il nipote on. De Felice Giuffrida e i figli del compianto estinto.

Di poi finita la triste cerimonia i convenuti si recarono sulla tomba di Pasquale Guarino, amico di fede politica, dove l'avv. Ernesto Trapanese piangendo portò i saluti dei partiti popolari di Roma e di Catania.

Enorme apparato di forza si notava ma tutto ebbe termine col massimo ordine.

VOLTERRA — 14 Agosto (Marius) — Al nostro teatro abbiamo finalmente un ottimo spettacolo musicale; i « Pagliacci » di Leoncavallo hanno ottenuto uno splendido successo mercè una esecuzione che non si potrebbe desiderare migliore specialmente per parte dell'egregio baritono Lelio Casini, che deve replicare ogni sera il prologo e del tenore Volterra che presentandosi per la prima volta alla ribalta si è conquistato completamente le simpatie del nostro pubblico.

Non occorrerà spendere troppe parole sul metodo di canto, sulla giusta emissione dei suoni, sull'accento correttissimo di questo esordiente quando si sappia che egli è allievo dell'esimio vostro concittadino Massimo Ciapini, che i volterrani non dimen-

ticano e che davvero può dirsi maestro nel più lato senso della parola di tutte quelle doti che possono fare di un cantante un vero artista; doti che il Ciapini con coscienza ed amore trasfonde nei suoi allievi.

Permettete che da queste colonne io mandi al maestro ed all'allievo le mie più sincere congratulazioni.

Piccola posta

Amici di Modigliana — Ricevammo cartolina. Grazie e saluti.

A. S. — Firenze — Siamo nella impossibilità di aderire alla vostra richiesta.

F. B. — Livorno — Non è certo a noi che dovete chiedere quella risposta.

C. S. — Arezzo — Procureremo contentarvi. Saluti.

MONOVERBO

V

V

O

Spiegazione dello scambio di consonante precedente:

TELA — MELA

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Tip. Elzeviriana, Via S. Zanobi 48 Firenze.

Bagni di Montecatini

Albergo

la Regina

proprietario: ANTONIO GABBRIELLI

— Omnibus alla Stazione —

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu **GIUSEPPE DOLFI - Firenze**
 Successore **Guglielmo Dolfi.**

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

**Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.**

RIMINI

Stabilimento Idroterapico sul Lido

Camere sul Mare - Pensioni Giornaliere

Servizio di Restaurant inappuntabile - Servizio Medico permanente

Lo Stabilimento è aperto dal 1 Luglio al 15 Settembre

Idroterapia completa con apparecchi gradualissimi perfezionati. — Docce e bagni d'ogni forma e temperatura con grande precisione e prontezza graduabili. — Sala ginnastica medica per reazione e massaggio. — Bagno a vapore secco ed umido con doccia di vapore medicato. — Sala di lavacro per bagno russo, — Completo gabinetto per elettroterapia (Elettricità galvanica e faradico, bipolare e monopolare, bagno elettrostatico — Bagni raffreddati — Sala per inalazioni — Sala per polverizzazioni — Camerini da bagni semplici e medicali divisi per i due sessi.

Direttore Igienico

Prof. Comm. AUGUSTO MURRI

Prof. Clinica Medica di Bologna

Direttore dello Stabil. Idroterapico

Dott. GIOVANNI CHIZZOLA

Assistente Clinica Medica di Firenze

GIROPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128

(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare

e posto all'imbocco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura latte. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

Per le inserzioni inviare commissioni alla
amministrazione del

BRUSCOLO

Vicolo della Pergola N. 1 Firenze,

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
 Un Semest. 1 50
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: Vicolo della
 Pergola, N. 1.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inser-
 zioni prezzi da
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Melodramma municipale

Da qualche tempo nel Salone dei Dugento si va svolgendo una specie di melodramma che ha una certa rassomiglianza col *Ballo in Maschera* e che vi spiego subito.

Nel primo atto, come nella celebre opera verdiana, l'Artimini governatore di Firenze dorme dietro le scene il sonno dell'innocenza, vegliato dall'atletico Pipison che corrisponderebbe al Renato, il segretario creolo dell'infelice Riccardo.



Sul palcoscenico intanto il coro dei gentiluomini, ufficiali e assessori canta:



*Posa in pace, a' bei sogni ristora
 o Artimini, il tuo nobile cor.*

*Dormi, dormi, chè in questa dimora
 De' tuoi Pipison veglia l'amor.*

Ma nel coro, come in tutti i cori di questo mondo, vi sono dei traditori. Il marchese Piero e il suo fido Olinto — come dire Samuel e Tom del *Ballo in maschera* — cantano la medesima aria ma con diverse parole:



*Tu volesti, o Artimini, la pappa
 sulla testa di Piero mangiar;
 Ma ora già quella pappa ti scappa
 E tra poco dovràila... pagar.*

Ed eccolo fuori. L'Artimini esce dalla sua magione sempre fra il sonno, cantando la famosa romanza:

*Io vizo sempre in estasi
 E dormo a tutte l'ore;
 Voi fate pur rumore,
 Io seguito a dormir...*

Dopo di che se ne va dalla indovina, che sarebbe la signora Camera, per farsi leg-

gere nella mano il suo destino; e la indovina gli fa una strana profezia con queste misteriose parole:



*Tu nascesti, ahimè! sotto gli empi-astri,
Troppo morbido e molle sei tu.
Se avverrà che qualcuno ti castri,
Dalla terra reciso, andrai giù.*

E qui ha luogo la scena:

TUTTI — *Dice il vero!*

ARTIMINI — *Proseguì.*

CAMERA — *O prosindaco,
Va' mi lascia, non chieder di più.*

Ma egli è curioso, naturalmente, di sapere il resto ed insiste. Percui l'indovina continua:

*Affogato o schiacciato morrai
Sotto i Gangheri o sotto il tranvai;
E alla morte tu spinto sarai
Da un amico tuo caro.*

— *Chi mai?*

Quei che primo la man ti darà

Proprio in questo momento entra il fido Pipison che gli stende la destra:



PIPISON — *Qua la mano.*

CORO — *Trallallerallà.*

Dopo di che l'Artimini se ne va cantarellando la celebre aria:

*È scherzo od è follia
siffatta profezia?
Ma come fa da ridere
La lor credulità!*

*Io faccio a perfezione
La parte del Pollione,
Ma per mia Norma calcolo
Di già quel che avverrà.*

Al secondo atto incomincia a maturarsi la nespola. E Pipison, l'amico Ciliegia, s'incontra col governatore al quale, con ottime ragioni, consiglia di scappare perchè è tempo. E gli canta in un orecchio:

*Già dell'acqua potabil sospesa
La question fu con molta prudenza;
Ma s'approssima omai la scadenza
Ed a galla vedrem la tornar.*

*Già in tacere fur messi i tranvai
Con la scusa d'andar a Berlino,
A Bruxelles, a Vienna, a Pekino
Per toccare con mano l'affar.*

*Mà alla fine di queste vacanze
Torneranno le varie questioni
Per avere le lor soluzioni
E perciò ti conviene scappar.*

*Fuggi, fuggi: sull'orrida via
Sento l'orma dei passi spietati,*

*Il Marchese e il Barsanti alleati
Son già stanchi di tanto aspettar.*

*I partiti del popol divisi
Danno forza al partito già vinto
E ben presto col sindaco Olinto
I consorti potran ritornar.*

Ma a buon conto l'amico Ciliegia va ad intendersi con Olinto e col marchese Piero insieme ai quali ordisce per ogni caso il complotto contro Artimini:



*Una vendetta in domino
È ciò che torna all'uopo.
Nell'urto delle maschere
Non fallirà lo scopo;
E sarà un ballo funebre
Trallerarillallà.*

E siamo all'ultimo atto, la gran festa da ballo dove convengono moderati, trasformisti e maschere d'ogni specie. Tra queste si

aggira in un curioso costume il governatore Artimini che canta:



*Io son cogli oneri
E con gli onori
Mostro di fuori
Quello ch'io son.*

Mentre, al contrario, Oscar dice a tutti:

*Saper vorreste
Da che si veste?
Ma questa è cosa
Da star nascosa!*

*Oscar lo sa
Ma nol dirà
Trallà là là,
Trallà là là.*

Naturalmente, tutti lo riconoscono... anche perchè egli non ha mai cercato di nascondere quel ch'egli è; e poichè il melodramma deve finire con una certa apparenza di verosimiglianza, invece di scappare egli porge il seno ai congiurati che si avan-

zano contro di lui e *Pipison* lo scanna con l'arma della *elezione del sindaco*.



E il povero Artimini cade cantando:
*Addio per sempre. Io mi dichiaro vinto
 E cedo il posto al vicepiero Olinto.*

Vamba

Giustizia militare

(per il caso *Stietencron - Faggi*)



Wiedenweiler, in Germania, il barone Stientencron concede al Comune la facoltà di scavare nelle sue terre per costruirvi un acquedotto.

Una squadra di operai italiani si offre per lo sterro: il Comune accetta e gli operai si recano sul luogo del lavoro.

Ma il barone non vuol saperne d'operai italiani: si butta il fucile in spalla e va per scacciarli.

Gli operai protestano e non intendono di abbandonare il lavoro. Quegli si inquieta, spiana il fucile e fa fuoco.

Il colpo va a vuoto ed esaspera il barone che scarica nuovamente l'arma colpendo con insana ferocia l'operaio Fazzi alla schiena fred-

dandolo, e s'allontana di poi architettando e maturando nella mente malvagia e bilenca il suo piano di difesa.

E sarà facile a lui, padrone e signore delle sue terre, mostrare ai giudici che egli si rese omicida difendendo sè stesso contro cui erano insorti gli operai italiani prima schernendolo con lazzi e con frizzi poi minacciandolo con le armi stesse del lavoro, co' badili e con le zappe.

Ma poichè della giustizia civile del proprio paese le anime volgari hanno sempre paura, egli, il barone, anima vile anch'esso, si ricorderà che nell'armadio ci ha una vecchia montura di quando era soldato, e che su quella spiccano i galloni di capitano, onde in virtù di questi e non di quella chiederà di essere deferito ad una giurisdizione militare.

E ciò non soltanto, come dicemmo più sopra, perchè egli teme la civile giustizia del suo paese, ma perchè sa che la famiglia dell'operaio da lui ucciso a tradimento (lo colpì alla schiena) non potrà, anche volendo, secondo il codice militare tedesco, costituirsi parte civile e ricorrere in appello, la cui facoltà spetta direttamente al procuratore dell'Impero.

Previggenza diabolica d'un uomo che freddamente compie un delitto.

E la giustizia militare da cui egli fu giudicato lo ha assoluto; e il procuratore dell'Impero, secondo un telegramma diretto da Berlino alla *Tribuna*, non ha creduto opportuno appellarsi. Con ciò nessuna ragione di diritto e nessuna forza morale potranno riaprire il dibattito che s'è chiuso con l'immorale assoluzione di un volgare assassino.

Quello che sanziona il codice militare tedesco è così loiolesco che rivolta lo stomaco.

Ma come, non dev'esser permesso ricorrere contro una sentenza?

Della vita, dell'onore, dei beni d'una creatura umana dev'essere custode soltanto un procuratore regio, già parte in causa, al cui umore resta affidato il diritto di domandare una suprema giustizia, come se egli sul piatto della bilancia potesse misurare l'intenso dolore di chi ha perduto il padre, il fratello, un amico del cuore, commensurare tutto il danno di una ingiuria patita, valutare lo sfregio fatto all'onore di un galantuomo?

Sarebbe come chiedere al carceriere di compenetrarsi dell'interno affanno angosciante il condannato innocente; chiedere ai gaudenti che orgiano sotto il sole di sentire una parte delle pene che provano coloro che lavorano

nelle profonde e deleterie oscurità della cave.

I colleghi corrispondenti di giornali italiani in Berlino, con l'anima in tumulto, hanno diretto al nostro ministro degli esteri una nobilissima lettera con la quale ristabiliscono la verità dei fatti che non poterono essere lumeggiati durante lo svolgersi del processo.

I colleghi condannano anche, con nobile linguaggio, l'azione del nostro console di Mannheim, il quale, invece di favorire le prove testimoniali, di aprire il varco perchè la luce della verità irraggiasse la fittissima trama dei capziosi raggiri del barone Stietencron si limitò con inusitata leggerezza ad incaricare un impiegato, di nazionalità tedesca, di chiedere, ove la sentenza lo avesse consentito, un indennizzo ai figli della vittima.

Noi siamo sicuri che il governo italiano quando anche lo avesse potuto non si sarebbe davvero presa la bega di far riaprire il processo; e tutto al più si sarebbe ristretto a domandare, con cortese sottomissione, che il sangue dell'operaio italiano non fosse valutato meno di quello che si paga ai pubblici macelli.

E sarebbe stato contento.

Noi più d'una volta abbiām levata alta la voce di protesta contro la nostra diplomazia, la quale si lascia sempre ingenuamente giocare da un qualsiasi usciere di una qualunque pretura di campagna.

Abbiām levata alta la voce: e spesso ci han detto che eravamo animati da spirito settario. Oggi, giornalisti di ogni gradazione protestano anch'essi contro questi uomini politici riflettenti sulle umane avventure l'ombra dei loro corpi, privi di anima e di intelligenza.

Ma se questo è fatto che concerne direttamente la nostra burocrazia, il presente processo ci offre il destro di incominciare un'attiva propaganda per l'abolizione di giudici militari i quali, portino il feltz degli zuavi, vestino la tunica del cosacco emanano sempre sentenze dalle quali sgorgano le offese al diritto, alla ragione, alla dignità umana, e, ricacciati nelle caserme, alzar su granitico piedistallo il fromboliere della giustizia: il popolo, unico, vero giudice dei torti e delle offese che alla civiltà moderna si arrecano.

Scrive Alessandro

L' UNIONE dei partiti popolari

II



Dopo le elezioni politiche nel Collegio di S. Giovanni, il risultato delle quali, se potè, in certo modo, lusingare il particolare amor proprio dei due partiti, socialista e radicale, dimostrò una volta ancora e con matematica evidenza che se l'unione dei partiti popolari si fosse anche in quella circostanza mantenuta viva e compatta, un altro ed il più difficile collegio sarebbe stato conquistato dalla democrazia fiorentina; dopo quelle elezioni e quella lezione, noi repubblicani sperammo che — abbandonate le quisquilie personali — si fosse da tutti indistintamente sentita la necessità di stringer nuovamente e più saldamente le file dell'unione e, pur lasciando a ciascuno dei tre partiti la propria impronta e fisionomia speciale, si fosse ripreso un intenso lavoro di propaganda sulla base di un programma comune.

Questa nostra speranza, che muoveva unicamente dal desiderio di essere realmente proficui alla classe popolare, andò, pur troppo, delusa.

Gli attacchi e le polemiche personali si fecero più vivaci ed aspre fra i due partiti popolari che si erano contesa inutilmente la palma della vittoria nel collegio di S. Giovanni, mentre a rendere maggiormente difficile una pacificazione generale e duratura si aggiunsero da parte dei rappresentanti del radicalismo, inopportune contraddittorie dichiarazioni politiche, e da parte della stampa socialista locale un'intonazione troppo prentensiosa e cattedratica che non poteva, a lungo andare, non urtare le suscettibilità di chiunque, sapendo di avere una testa sopra le spalle, può esser pronto a lavorare insieme con altri nell'interesse generale, ma non a fare dedizione completa, assoluta dei propri ideali e dei propri metodi.

Ed in questa polemica furono allora tirati anche i repubblicani, non per scendere anche essi ad una volgarità di linguaggio, che non è nella loro natura e nell'educazione loro, ma per rilevare serenamente, e sia pure un po' umoristicamente, l'inconsideratezza e la stranezza dei giudizi che la Difesa, non sapendo più con chi prendersela, andava emettendo

sull'opera solerte ed efficace che i sette consiglieri comunali repubblicani spiegavano con generale ammirazione.

E quando, perchè i nostri amici non credettero utile nè conveniente per la causa popolare di seguire il consiglio e poi l'*aut-aut* della *Difesa* di farsi cioè gl'iniziatori in Consiglio della nomina del nuovo sindaco, nomina per la quale, è bene notarlo, essi non potevano poi, dignitosamente, che votare scheda bianca, quando, dicevo, la *Difesa* con gli attacchi che mal celavano negli autori il desiderio sfrenato di provocare una crisi comunale — sia pure inopportuna in quel momento — per addivenire alle nuove elezioni e concorrere anch'essi all'ambito scanno di consigliere, giunsero fino a qualificare i nostri amici per *consiglieri cosiddetti popolari* — trovandosi mirabilmente d'accordo con la *Nazione* — fu naturale il nostro scatto e sentimmo il bisogno d'intervenire, non per difendere l'opera de' nostri amici in Consiglio, che non aveva bisogno di difesa, ma per dimostrare a qual grado di cecità o d'ingiustizia può condurre la passione politica quando non si sa astrarre dalle personali ambizioni

*
* *

Ma, nella chiusa del mio articolo del numero scorso, dissi che, malgrado tutto ciò, noi sperammo che, chiarite meglio le cose e con una buona dose di reciproca volontà, l'*Unione* si sarebbe ricostituita ed aggiunti: *senonchè fatti più recenti sembra contrastino molto a questa nostra speranza.*

E questi fatti, ponendo a parte il comico episodio Giunti-Polizia, sono principalmente due ed investono non solo l'indirizzo ed il metodo, ma il programma stesso dei partiti radicale e socialista.

E ormai generalmente nota la scissura che nel campo radicale è stata provocata e determinata dall'atteggiamento *aprioristicamente* monarchico assunto negli ultimi tempi dall'on. Sacchi e da lui solennemente dichiarato nel discorso-programma di Cremona.

Senza discutere l'uomo, è un fatto che egli ed i suoi amici che lo seguono hanno, come suol dirsi per similitudine, passato il *Rubicone*.

Un grosso manipolo di deputati radicali, e non fra i meno autorevoli, volendo però, mantenere fede al *Patto di Roma* dettato da Cavallotti che esclude ogni *apriorismo* in fatto di forma di governo, si è staccato dal Sacchi che

— non si sa con quale fondamento — era ritenuto il capo del radicalismo italiano, e con un ordine del giorno ha riaffermato in modo chiaro ed esplicito il vecchio programma del partito, astraente cioè, da ogni apriorismo politico.

*
* *

Si verificò allora questo strano spettacolo; l'*Avanti*, nelle cui colonne avevano per tanto tempo lampeggiato e folgoreggiato gli anatemi contro chi si mostrava in genere poco propenso ad un radicale cambiamento politico ed economico ed in cui spesso s'irrideva ai repubblicani — trovandoli troppo in arretrato — anzichè prendere la parte di quei radicali che vollero restare radicali, profuse ai lettori intere colonne di lirismo Sacchiano, forse per predisporre gli animi dei socialisti italiani alle successive elucubrazioni Turatiane, delle quali aveva già *in pectore* la difesa.

Tuttavia dai più fu creduto che, per quanto strano, quest'accentuato lirismo Sacchiano che l'*Avanti* propinava ai lettori, fosse l'effetto di un'impressione tutt'affatto personale di chi scriveva, ma che nessuna conseguenza potesse produrre nel campo del partito socialista, il cui merito principale comunemente riconosciutogli finora era quello di avere un'organizzazione così salda e compatta da non permettere, neanche nel metodo o nella *tattica*, un cambiamento d'indirizzo senza il consenso della maggioranza degli iscritti appositamente interpellati.

A togliere, però, ogni illusione anche su questa vantata e pur riconosciuta saldezza e compattezza di organizzazione del partito socialista italiano, ha pensato recentemente l'on. Turati e con lui l'*Avanti* che ha fatto sua la causa di lui fino a dimenticare che non è un organo personale del Turati o di chi lo segue, ma di tutto il partito socialista che lo mantiene coi suoi sacrifici pecuniari.

Non farò certo un esame del famoso opuscolo Turati, nè della sua attuale condotta che ha diviso in due campi ostili il suo partito; — ormai tutti conoscono l'una e l'altro. E mi asterò anche, conseguentemente, dal prendere qui in esame le brillanti risposte fatte al Turati dal Prof. Labriola, prima, dal Merlino, poi, ed in ultimo, in modo sempre più esauriente, da Niccola Barbato.

Io ho accennato soltanto al fatto per trarne le conseguenze che si addicono alla tesi che vado trattando.

Ed il fatto è che l'on. Turati ed i suoi seguaci, malgrado le dichiarazioni solenni fatte in Parlamento dall'onor. Ferri *in nome del Partito socialista italiano* dichiarandolo *antimonarchico* e nonostante quelle particolari dello stesso Turati con le quali l'*antimonarchismo* veniva cambiato in *amonarchismo* — l'onor. Turati ed i suoi seguaci, dicevo, ripongono sul tappeto la questione della forma del governo e, come si rileva in modo chiaro ed esplicito dalla splendida lettera del Barbato, la pongono per seguire a togliere delle scomode lettere dinanzi alla parola *monarchia*, cosicchè dopo esser passati, a forza di eliminazione di lettere alfabetiche, da *anti-monarchici*, ad *a-monarchici*, si dichiarano oggi assolutamente *monarchici*.

(Il Turati, lo afferma il Barbato, ha recentemente dichiarato, *in seno alla Direzione del partito socialista*, che *preferisce la monarchia* alla repubblica dei repubblicani italiani, ciò che lascia supporre che egli voglia tutt' al più la repubblica dei monarchici d'Italia).

Ed in fatti cura speciale dell'onor. Turati e dei Turatiani è ora quella di combattere con sintomatico e sistematico accanimento e dileggiare la *pregiudiziale* dei repubblicani ed i repubblicani stessi e trattare da *cretini* e da *anarcoidi* quei socialisti che, come il Labriola, il Merlino e lo stesso Barbato, non sono a tale riguardo del loro *illuminato* parere.

Intanto anche il partito socialista, come il radicale, si scinde in due diversi campi e questa scissura si manifesterà, nell'uno come nell'altro, più netta e più precisa quando non gli uomini ora in contesa, ma i singoli partiti saranno chiamati a congresso per decidere sulla grave questione.

*
**

In tale attesa noi repubblicani manterremo sereni il nostro posto, nella speranza, tuttavia che, ben delineate nel seno degli altri due partiti le diverse correnti, ci sia reso ancora possibile d'intendersela con quelle parti le quali — avvenuta in modo definitivo la *secessione* — avranno dichiarato di voler restare fedeli ai loro antichi programmi e metodi, e manifesteranno, come noi, il desiderio di costituire, su basi più salde e più conformi alla dignità dei singoli partiti e più ancora all'interesse vero del popolo, una nuova *Unione dei partiti popolari*.

Fino da ora, però, io mi permetterò, sicuro

d'interpretare il generale pensiero dei miei correghionali politici, di esaminare nel prossimo numero questa eventualità e di accennare — tenuto conto della situazione locale dei partiti e delle dichiarazioni che alcuni che ne dirigono o ritengono poterne dirigere l'indirizzo ed i metodi hanno già fatte a mezzo dei loro organi cittadini — alle condizioni ed al modo con cui si dovrebbe addivenire alla costituzione di questa nuova *Unione* per garantirne l'efficacia e la durata.

Ipsilon.

Per il mellifluo Angiolini

L'avv. Angiolini — quel tranquillo giovanottello tutto miele — mi accusa di idrofobia e asserisce ch'io schizzo veleno.

— Egli — piagnucola sgomento — tenta isolarmi e separarmi dal partito!

E che c'entra il partito? L'avv. Angiolini mi dirigeva, non firmate, alcune impertinenze personali; e io, scoprendolo, gli ho detto un po' il mio parere personale sulla sua persona, firmandomi.

Gli ho detto che, come giornalista, egli ha una fama indiscutibile nelle ritrattazioni. Cui egli risponde — dopo una grande autopappolata apologetica nella quale passa in rivista tutto quel che ha fatto e anche quel che non ha fatto — ricordandomi che anche io ho sulla coscienza una *dichiarazione* in proposito di un processo intentato da un sottosegretario di Stato.

È vero. Ma una dichiarazione — non una ritrattazione, ciò che è assai diverso.

Per esempio: se il partito socialista mi dicesse:

— In quel che ella dice dell'Angiolini intende di recare offesa al partito socialista?

Io risponderei:

— Niente affatto.

E farei una dichiarazione.

Ritrattazioni, invece, sono quelle che disdicono ciò che uno ha detto — e ve ne possono essere d'ogni specie.

L'Angiolini potrebbe ripubblicarne una che è un capolavoro del genere: quella che egli rilasciò ai figli del defunto commen-

dator Bartoli la quale comparve nella *Difesa* suscitando a quel tempo la generale disapprovazione in quel partito dietro il quale l'Angiolini vorrebbe mettersi in salvo.

Vogliamo, o Angiolini tutto giulebbe, pubblicare io la mia unica dichiarazione in venti anni di giornalismo e voi la vostra ritrattazione — che è una delle tante nella carriera giornalistica cui da poco vi siete iniziato?

Luigi Bertelli

Per la difesa della libertà

Lo scisma socialista non fa che rimettere in campo la questione di principio, tante volte da noi sollevata e discussa, sulla necessità di un indirizzo politico chiaro e preciso per ogni partito che tenda a rappresentare le classi popolari ed a riassumerne i bisogni.

Inutilmente il Ferri nel suo articolo: "Un rimedio ai casi di Milano", argomenta di porre riparo alla crisi del socialismo italiano esortandolo a dedicarsi a fare del marxismo spicciolo in attesa che spunti... il sole dell'avvenire. Ci vuol altro che case del popolo (cooperative socialiste) all'uso belga per tappare la falla imprudentemente aperta dal compagno Turati a cui, in un quarto d'ora di delirio ministeriale, è venuta la cattiva idea di pretendere d'incanalare la libera corrente del suo partito nei pantani limacciosi del monarchismo.

Pannicelli caldi, onorevole, che lasceranno il tempo che trovano, se pure non peggioreranno la situazione.

Il male ormai sta in questo, che mentre dai capi, più o meno legittimi, si vorrebbero costringere le forze vive del socialismo al quietismo ministeriale, la massa, composta in gran prevalenza di elementi diffidenti — e con ragione — del buon volere delle istituzioni, sperimentate ormai per mezzo secolo incapaci di sollevare le miserie delle classi lavoratrici, si ribella all'assurda pretesa e minaccia di... fare sciopero.

O colmo dei colmi!

Intanto accade che le menti più illuminate del partito socialista sogguardano compiacenti al nostro programma senza farne mistero e ciò acuisce in taluni il vecchio livore contro noi e li sospinge a denigrarci con accuse di ogni specie.

Sono accuse ridicole e noi le rileviamo soltanto per far vedere sino a qual basso livello possa far discendere lo spirito settario.

Infatti si accusano i repubblicani di non aver

programma, di non aver tradizione, di rimanere indifferenti sulla sorte delle classi lavoratrici, si vuole ad ogni costo farli passare per contemplatori borghesi ai quali basta di tanto in tanto di fare una sbandierata, tirar qualche pugno sul naso a dei poveri questurini e poi rinchiudersi nei comodi cenacoli dove a porte chiuse, proclamano l'abolizione della monarchia.

Che sciocchezze!

Come se la storia non fosse lì, — storia di ieri — a smentirli con documenti irrefutabili, a dimostrare loro che al partito repubblicano si deve l'unità nazionale, il risveglio delle classi lavoratrici, il movimento cooperativista, tutto il lavoro delle associazioni operaie, l'inedefessa propaganda educatrice, la preparazione delle coscienze a salire ad un più elevato grado di civiltà, lo spirito d'indipendenza ed il sentimento della propria dignità instillato nel popolo asservito sino a pochi anni fa alla potenza del denaro, od al fascino di un titolo qualsiasi.

Quasi che prima della comparsa del socialismo in Italia non fossero sorte, mercè l'opera del partito repubblicano, potenti organizzazioni operaie, consorzi educativi e federazioni artiere considerevoli per numero di iscritti e per mezzi pecuniari, i cui scopi erano identici a quelli delle istituzioni odierne, con questo di più, che nelle antiche non solo si poneva nettamente la questione dell'incremento economico, ma si poneva, eziandio, l'altra della libertà e sovranità popolare. Nelle prime non si chiedeva sommessi, nè costituendo la propria dignità ad un ministro qualunque, una magra concessione di maggior mercede, o una diminuzione di lavoro; ma si faceva sentire alle classi dirigenti che il popolo, conscio del proprio dovere, sapeva come farsi valere ogni qualvolta si tentava conculcarne i diritti.

*
**

Fra i nuovi Don Basilio sorti a denigrare il nostro partito — quasiché non bastassero i tanti pennaioli pagati dalle questure — ve ne sono di quelli che giungono persino ad affermazioni stupide, di questa natura: I repubblicani — dicono — non solo non hanno mai fatto nulla, ma sono stati sorpassati nelle loro intenzioni dalla monarchia stessa, poichè fu questa che nel 1866 ebbe il Veneto, nel 1870 prese Roma, fu questa che concesse il suffragio universale!!

Ah! Carognette!

Questa è malafede bell'e buona, giacchè non potete ignorare che nel 1866 la monarchia segnava la pace di Villafranca, sanzionando il disonore delle sconfitte di Custoza e di Lissa, per ricevere come un'elemosina dall'imperatore de' francesi quella Venezia che doveva redimersi per virtù di popolo. — Nel suo scritto « *La Pace* » Mazzini, mentre sdegnosamente rifiutava l'amnistia concessagli, quasi a tentar di comprarne il silenzio, protestava altamente in nome del partito repubblicano e rigettava lungi l'accusa di complicità nell'indegno mercato.

E la presa di Roma?

Eh via! Ma perchè andate rimestando questo fango intriso, pur troppo, di sangue repubblicano, per trovar la sanzione dei vostri scientifici pettegolezzi?

E come possiamo noi rilevare queste insinuazioni pretesche senza sentirci salire la nausea, senza provare tutto il disgusto che inspira una polemica fatta di cavilli e di loghime indegne di gesuiti novizi?

Ma non c'è più nessun ragazzo di prima ginnasiale che non sappia come e perchè la monarchia entrò in Roma, e la lettera di Vittorio Emanuele a Pio IX è un documento che noi repubblicani abbiamo stampato a migliaia di copie ogni anniversario del 20 settembre, diffondendolo gratis, a edificazione appunto di tutti i poveri ignorantelli che pretendevano glorificare la presa di... Roma!

Oh! Voi sapete benissimo quale parte i repubblicani abbiano avuto in quella pagina di storia e sapete pur di mentire quando assaliti da foia monarchica venite a farne l'apologia!

Altrettanto può dirsi del suffragio universale peregrinamente da voi fatto concedere dalla monarchia. Ma ne vale la pena? V'è chi non sappia che questo preteso suffragio universale si riduce alla concessione del voto largito a due milioni di abitanti, sui trentuno che ne conta la nazione, per eleggere un assemblea il cui potere è limitato dal senato di nomina regia e dal regio potere?

A questi grotteschi accusatori fanno riscontro i galletti marzoli del socialismo — studentelli bocciatissimi la più gran parte — i quali prendendo delle pose ciranesche ci rimproverano di non averla ancora fatta questa benedetta repubblica, quasichè si trattasse di fare una conferenza od un comizietto, quasichè anche la propaganda antirepubblicana dell'internazionale prima, del collettivismo e dell'anarchia poi, non pesasse sulla bilancia degli errori e delle colpe dei partiti popolari.

Ma chi di grazia è andato sempre predicando ai volghi l'assoluta inutilità della libertà politica?

Chi, alleandosi con tutti i protervi dell'oligarchia moderata, ha insinuato senza tregua il concetto che la questione sociale non ha nessun nesso, nè di origine, nè di conseguenza, con la questione politica?

Chi ha versato a piene mani il dileggio sulla dottrina mazziniana, gabellando il Maestro per un utopista e sorpassata la sua teoria, solo perchè muove dal principio della sovranità popolare?

Ma sì; ricordiamo bene che dopo Abba Garima, sorpresi da un movimento popolare pulsante all'infuori dei vostri dogmi ed aforismi marxisti, spaventati dinanzi alla realtà de' fatti, ci faceste dire dal vostro Turati: Tocca a voi repubblicani! come se noi avessimo avuta virtù magica da poter riparare di punto in bianco ai vostri errori tattici che avevano spezzato in mano al popolo lo strumento con il quale soltanto avrebbe potuto farsi valere!

*
**

Ultimi nel branchetto dei sagittari dalle frecce velenosette vengono i gravi aristarchi dello scientificismo, i quali, pieni di sovrano disprezzo per tutto ciò che non sia la nebbia insaccata del loro determinismo indeterminato e del loro positivismo ultra materialistico, armati di paroloni difficili in *ico* e in *ismo* ci guardano con superominesca boria dall'alto in basso esclamando:

I repubblicani! Poveri fossili! non sanno far altro che delle commemorazioni e delle sbandierate! Essi hanno i martiri, i confessori e gli apostoli! Oggi è l'anniversario di Mazzini, domani è quello di Saffi, poi di Cattaneo, di Romagnosi, di Gioia, di Pagano, di Cirillo, di Filangieri, di Quadrio, di Onnis, di Guerrazzi, di Bini, di Ruffini, di Vochieri, dei Bandiera, di Pisacane, di Barsanti, di Moderna, di Mameli, di Oberdan, di Fratti, di Mario, di Cavallotti e via e via, che ogni terra di Italia, ogni angolo il più remoto, ha un repubblicano di genio o un repubblicano valoroso da ricordare.

È vero. Il nostro partito ha martiri, confessori ed apostoli. Una pleiade di grandi, gigantesche figure vicino alle quali spariscono gli artificiosi genietti del socialismo scientifico.

E vero. Noi abbiamo un martirologio che basta a tutto un calendario civile ed ogni giorno che sorge è un anniversario glorioso per noi, un ricordo di grandi battaglie combattute per le libertà popolari.

Ed è proprio questo che ci fortifica nella nostra fede, proprio questo che ci fa sentire tutta la supremazia di una dottrina che ha avuto per interpreti i migliori geni del mondo. Ed è naturale che istituendo mentalmente un parallelo fra gli uomini che ci educarono col senno e con l'esempio e quelli che ci denigrano per fini reconditi e meschini, un sorriso di compassione ci sfiori le labbra.

Sì, è vero noi facciamo di quando in quando delle sbandierate — alle quali, del resto, i socialisti si affrettano ad intervenire anche quando si tratta di commemorare uomini notoriamente avversi alle loro teorie — perchè ci piace di educare il popolo a muoversi in piazza e per le vie, piuttosto che abituarlo al macchiavellismo ed alla tattica, piuttosto che abituarlo a domandare piagnucolando ciò che ei può ottenere sol che levi in alto quelle bandiere gloriose, all'ombra delle quali i padri nostri diedero esempi immortali di virtù e di eroismo!

Otello Masini.

Al socialista Bertelli della Difesa

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Giuseppe Bertelli.

Mostratami da un amico leggo nel N. 33 della Difesa una lettera piena di inesattezze, di menzo-

gne e di insinuazioni a me dirette, ma che non mi ha per niente sospeso.

Prima d'ogni altra cosa sento la necessità di dichiarare fino da ora che sono orgoglioso della mia fede di repubblicano tutto d'un pezzo, che ella così di sovente ripete nella sua prosa.

E da repubblicano tutto d'un pezzo posso assicurarle che nessuno può fare appunti sulla mia onestà di uomo di fede e di privato cittadino. Potrebbe Ella benissimo fare un' *inchiesta* sul mio passato ed i risultati di questa sarebbero tali, quali *molti*, egregio signore, *molti*, le ripeto, invidierebbero. Ma di ciò non mi vanto.

Favorisca poi prendere esatta nota del titolo vero della nostra associazione che a quanto pare Ella non conosce ancora: *Società Corale, filodrammatica e di Mutuo soccorso l'Unione*. Comprenderà quindi benissimo come in un'Associazione di tal genere dove l'assemblea che ne è sovrana, e che io ho dovere di rispettare, non potesse ricevere nel suo seno chi aveva dimostrato pubblicamente (e le prove non mi mancano) di entrare come socio non allo scopo cui l'istituzione si propone, ma allo scopo bensì di propaganda che in altre sedi deve avere la sua più ampia e libera esplicazione.

Ed è per questo che io presidente vissi come ultimo dei soci.

La sincerità dev'essere fondamento d'ogni atto politico e privato ed Ella a quella sincerità ha mancato.

Fuori di là io non temerei davvero di trovarmi con lei per combattere e propugnare i principi che sono alla cima delle aspirazioni nostre *tutte d'un pezzo*.

Là dentro sarei stato un traditore oprando altrimenti.

Alle altre parti della sua lettera che non sono altro che basse insinuazioni non rispondo. Rispondo la mia vita intemerata di modesto lavoratore e la mia fede (come a lei piace di dire per scherzo ma che è proprio sul serio) di repubblicano tutto di un pezzo.

La consiglio piuttosto a pensare ai casi suoi giacchè Ella non è davvero tutto di un pezzo. Ed infatti mentre nella scuola socialista Ella è reputato valoroso campione di idee eminentemente liberali, non disdegna di rimanere ad insegnare nelle scuole falsamente dette del popolo nel cui statuto si legge che *agli insegnanti è fatto obbligo di istruire la gioventù all'amore di Dio e della Monarchia*.

E con questo faccio punto assicurandola che anche se Ella mi replicherà non le risponderò più, giacchè non aspiro ad alcuna candidatura, nè per l'elezioni amministrative nè di quelle politiche.

Le ricambio gli omaggi e gli auguri

Devotissimo
Silvio Penni.

Firenze, 24 agosto 1901

Ecco quel che dice lo *Statuto della Società delle Scuole del popolo*:

Art. 1. La educazione morale è fondata

nella credenza in Dio; l'educazione civile è in conformità delle patrie istituzioni, sicchè gli alunni sieno abili a compiere i doveri di cittadino, ad esercitare illuminatamente i diritti, a procurarsi ogni miglioramento economico e sociale, senza però offesa del diritto altrui e dell'umana natura, E SOPRA TUTTO SIENO TALI DA NON LASCIARSI INGANNARE DALLE ODIERNE TEORICHE ASSURDE E SOVERSIVE.

Ed ecco quel che, in conformità di questo articolo dello Statuto è detto nel Regolamento (*Titolo secondo, art. 8*):

— Non vi può essere ammesso (tra i soci maestri, s'intende) chi apertamente non professa i principii che sono fondamento pedagogico della nostra Istituzione, cioè LA CREDENZA IN DIO E LA FEDE NELLA MONARCHIA COSTITUZIONALE DI SAVOIA; nè vi può essere ammesso se non chi ama il vero progresso, il miglioramento morale e materiale del popolo, e non ascritto ad associazioni che in qualsivoglia forma propugnino un ordinamento politico e sociale contrario a quello presente.

Pro reclusi figlinesi

II

Figline Valdarno, 22.



Dissi nella mia precedente corrispondenza che, all'indomani della sommossa del 2 maggio, disco vivente contro il quale si diressero tutti i colpi di quanti alla proclamazione dello stato d'assedio si sentirono inondata l'anima vile d'indicibile gioia, fu il partito repubblicano, rappresentato dal Circolo Antonio Fratti.

Ma se questo modesto, anzi modestissimo sodalizio popolare, aveva fatto tutto il possibile nell'ultimo decennio perchè nessuno, o quasi nessuno, si accorgesse della sua grama esistenza — se tutta la sua opera di propaganda si era limitata a tre sole conferenze pubbliche, tenute, da quei *feroci seminatori d'odio* che furono e sono Antonio Fratti, Ferruccio Mercanti ed Ettore Socci, ed alla pubblicazione di qualche manifesto in occasione del X Marzo o del I Maggio — manifesto che la stessa polizia aveva sempre lodato per la elevatezza dei concetti e la beltà della forma — come si spiega adunque l'acre voluttà che provavano i nostri nemici nel volerci mandare, a tutti i costi a godere le delizie... delle regie case di pena?

Si spiega benissimo.

A Figline, come dovunque, in quella primavera rossa del '98, erano avvenuti tumulti o sommosse più o meno gravi; non doveva esser la fame che li aveva suscitati, ma bensì la sobillazione dei partiti avversari delle istituzioni gloriose che tutto il mondo... c' invidia.

Ma che fame d'Egitto!

Il nostro era allora il paese di Bengodi: le onde dell'Arno azzurro si erano trasformate in onde... di vino, e dalle piante, dagli alberi delle nostre campagne ridenti pendevano salami, mortadelle e salsicce, che facevan venire l'acquolina in bocca solamente a guardarli.

Si era in piena *cuccagna*!

La nostra borghesia, ricca ma ignorante quasi tutta e presuntuosa ad un tempo, monarchica e insieme timorata di Dio, bestialmente *forcaiola* ed eterna sognatrice di manette, di carceri e di domicili coatti, non avrebbe mai permesso che nelle tristissime condizioni economiche delle classi lavoratrici si dovessero ricercare le cause vere e tangibili della sommosa. Sarebbe stato come riconoscere, *coram populo*, la propria colpa, la singola e collettiva responsabilità nel doloroso evento — sarebbe stato come confessarsi dinanzi ai custodi della legge quali istigatori dei tumultuanti, perchè se a tumultuare essi erano spinti dalla fame, la colpa era tutta di lei, della nostra grassa borghesia — la più dannosa che si conosca in tutta la valle superiore dell'Arno — che non sapeva dare, e neppur oggi sa dare, pane e lavoro onorato a molti nostri lavoratori disoccupati, i quali poi avrebbero dovuto e dovrebbero, per non romperle... le scatole, esser docili, pacifici, rassegnati come agnelli tratti al macello.

Ma era possibile che i nostri signorotti — dall'anima ancora medioevale — volessero riconoscere che era la fame, la quale aveva armato il braccio dei tumultuanti del 2 maggio? Ma tale riconoscimento equivale alla dichiarazione della propria colpevolezza, poichè, in tal caso, *gli istigatori a delinquere*, non sarebbero più stati il Bernardi, il Torsellini ed il Sorbi, ma bensì loro — proprio loro — gli amici dell'ordine, dello Stato d'assedio... e della fame. Certo che se anco ciò fosse avvenuto, il tribunale non avrebbe menomamente disturbati i veri e reali responsabili della sommosa; ma da una sentenza, che ritenesse provocati dalle sofferenze... dello stomaco i fatti del 2 maggio, essi sarebbero stati violentemente colpiti in pieno petto, nè avrebbero ottenuto grazia neppure presso i medesimi loro *vassalli* della campagna, neppure presso i medesimi loro servi.

Il motto d'ordine che corse subito, spenta la eco lugubre dell'ultima fucilata, fra i nostri signorotti e il loro servidorame fu: « dagli al sovversivo! »

Le due farmacie del paese si convertirono in uffici del pubblico ministero, in cui si formularono gli atti d'accusa più spietati e più turpi. La delegazione di pubblica sicurezza, dove si era insediato un abilissimo romanziere, l'ispettore Cervis, diventò l'ufficio del giudice i-

struttore, e mercè l'opera scaltra, attiva ed energica e l'accesa ed agile fantasia di questo funzionario, che si circondò di una vera coorte di spie e sepper colle lusinghe, colle minacce (e dicesi anco colle violenze) far dire a molti quello che sapevano e quello... che non sapevano a danno nostro e a danno dei disgraziati *fucilieri* — così erano allora chiamati gli attuali reclusi ffiglinesi — si riuscì a fucinare un processo... che è impossibile condannare all'oblio.

A domenica prossima il seguito.

Sigo.

Al Consiglio Provinciale

Venerdì ebbe luogo l'adunanza del Consiglio Provinciale sotto la presidenza del famigerato Digny e non fu scevra di incidenti gravi per la intolleranza di questo campione del forcaiolismo autentico, il quale traendo occasione da un nuovo busto in marmo di Umberto collocato da tempo nella sala del Consiglio, pretese improvvisare una delle solite inopportune quanto noiose apologie dinastiche, alla quale avrebbe voluto che tutti gli intervenuti si associassero con supina accondiscendenza, senza tener conto delle diverse opinioni politiche rappresentate in quel consesso.

Certo, questo corifeo del feudalismo, professantesi, in odio ai tempi, servo della dinastia, deve essere rimasto scandalizzato di quanto è avvenuto Venerdì sera, giacchè l'amico nostro Luigi Minuti di fronte all'inqualificabile procedimento sorse a protestare rilevando l'assoluta inopportunità della cerimonia e in omaggio alla verità storica, che il panegirista Digny intendeva adulterare, rimise le cose al posto con una ben nutrita scarica di interruzioni ricordando le fucilazioni ordinate da Carlo Alberto nel 1821 e nel 1831, e la opera personale del presidente Digny nella restaurazione lorenese del 1849.

Il Prefetto si credè in obbligo d'intervenire nel dibattito e per rimettere al posto il consigliere repubblicano citò la condotta di Saffi il quale, in casi analoghi — secondo lui — diè prova di una maggior e più larga tolleranza.

Il Minuti a sua volta, che ha conosciuto intimamente il Saffi, invitò il Prefetto a comprovare con i fatti, il suo asserto, rilevando che la natura sdegnosamente fiera del gran forlinese mal poteva prestarsi a palinodie simili e, dinanzi al categorico invito, il R. Prefetto non seppe che rispondere.

Ad aumentare la confusione provocata dalle cortigianerie del Digny intervenne — più inopportuno che mai — il consigliere Cipriani di Prato, il quale propose di manifestare alla regina Margherita i sentimenti di devozione del Consiglio alla Dinastia. La proposta del Cipriani ebbe — notevole a dirsi — cinque voti contrari essendosi associati al Minuti i consiglieri Matteoli, Pegna, Giannini e Poggiali, il quale ultimo anzi, tenne a dichiarare che trovava anch'egli addirittura fuori di luogo queste manifestazioni di entusiasmo a freddo tanto più che ormai il Consiglio erasi già pronunciato nell'occasione del regicidio di Monza. Identica dichiarazione aggiunsero il Pegna e il Matteoli.

Dopo ciò — quando la calma sembrava ristabilita — uscì fuori per incidente la questione del Manicomio di S. Salvi sollevata dal Cons. Linaker il quale dichiarava che la discussione della precedente adunanza era stata troppo affrettata dando luogo ad una deliberazione poco ponderata, tantoche, egli riteneva necessario di raccomandare alla Deputazione provinciale di appurare quanto fondamento avessero i fatti denunciati dalla stampa subito dopo la deliberazione medesima.

A questo punto il Minuti chiese la parola; ma il Digny glie la rifiutò recisamente dando luogo a nuovo e più grave tumulto.

Il Consiglio passò alla elezione dei revisori, fra i quali fu possibile introdurre il Piccioli-Poggiali, e quindi a discutere affari in seduta segreta, la quale pare sia stata non meno rumorosa e movimentata di quella pubblica, specialmente a proposito del licenziamento del povero cantoniere Metti di Castello, di cui tenne parola anche il Bruscolo.

Torneremo sull'argomento mancandoci ora il tempo di fare le considerazioni del caso.

Fu notata l'assenza del socialista avv. Gualtierotti.

lo spetta fare

Bruscoli negli occhi

Barbato a Turati.

Il dott. Niccola Barbato diresse a Turati nell'Avanti! una lunga lettera, nella quale per la notorietà dell'autore e per la sua disinteressata sincerità politica è un documento di grandissima importanza.

La lettera senza aver l'intonazione di artificiosa polemica è per altro una requisitoria chiara, limpida convincente dell'incerto brancolare del Turati e dei turatiani: è un'aperta, generosa riprovazione delle continue gratuite denigrazioni dell'idea repubblicana e dei suoi custodi, richiamandolo al dovere d'essere *più equanime col partito repubblicano*.

E poichè la lettera riprodotta da molti giornali è ormai nota ed oggetto di discussione, ci restringiamo ad offrire ai nostri lettori quel che più da vicino ci riguarda:

Al torero Turati che vuole d'un colpo tagliar la testa al toro repubblicano dice:

... Ma non è né giusto né degno di te quello che dicesti all'ultima riunione della Direzione del partito e che ripeti fuori quando capita l'occasione, cioè che preferisci la monarchia alla repubblica dei repubblicani d'Italia.

Visto che noi socialisti italiani non siamo degli angeli, non avrebbero i repubblicani il diritto di fare la stessa affermazione sul socialismo nostro, cioè di preferirgli la monarchia?

Come socialisti deve addolorarci la constatazione dei molteplici ostacoli obiettivi di varia natura che si oppongono alla mutazione di forma di Governo; ma se, lungo la via gli ostacoli avessero a indebolirsi e il partito repubblicano acquistasse la forza necessaria per assumere la direzione della società italiana, sarebbe dovere nostro aiutarlo nell'ardua impresa, come fu dovere nostro correre tra gli insorti di Creta.

Tu lo sai che io sono flagellatore odiato dei « bei gesti e delle allegre trovate degli irresponsabili bevitori di frasi »; sai pure che costei brava gente si trova non solo tra i repubblicani, ma anche tra i socialisti; ora a me pare che tu commetta il grave errore di confondere con essa il partito repubblicano.

La gioia di vedere qualche questurino di meno nella questione degli scioperi non restringa il tuo campo visivo: guarda l'orizzonte, non da Montecitorio, ma dalle guglie del tuo Duomo e vedrai che delle correnti feconde della vita nuova nessun rigagnolo ha raggiunto i banchi ministeriali.

Io penso che innanzi al fatto triste e permanente che la propaganda e le riunioni pacifiche sono permesse o no secondo l'umore od i bisogni dei singoli ministri, i quali hanno a loro disposizione i famosi articoli del codice penale e delle leggi poliziesche, per chiudere « legalmente » la bocca ai cittadini e mandare in carcere i ribelli che non vogliono rassegnarsi al bavaglio — io penso che innanzi a questa triste realtà non è « singolare reversione atavica di intelletti esumatori, smarriti nel formalismo. il desiderio per la codificazione della libertà. »

Interroga la storia senza desideri e converrai con me che non solo nell'Italia semifeu-

dale, ma anche nelle altre nazioni più progredite sono destinati a funzionare ancora per un pezzo come motori del progresso i mezzi bestiali delle età passate, cioè le insurrezioni armate.

Democrazia cristiana.

Due righe soltanto per sbarazzare il terreno da un grande avvenimento.

Il cardinale Andrea Ferrari ha licenziato ai suoi fedeli una lunga pastorale per eccitarli a combattere il socialismo facendo del socialismo cattolico.

— Non basta più parlare al popolo del premio del paradiso e delle pene dell'inferno: non è più l'ora di insegnare la rassegnazione e prendere le calamità come un ammonimento dell'Altissimo: non serve più stare in chiesa a pregare per i peccati proprii e per gli altrui e a implorare il perdono di Dio per noi e per i nostri nemici. Bisogna uscire e combattere! Bisogna parlare ai contadini del contratto per il grano, per l'erba, per le vacche.

Precisamente. È da molto tempo che noi notavamo come la Chiesa si occupi ora dei corpi, solo perchè i suoi fedeli si sono dimenticati delle anime.

Ma non credevamo che la confessione dovesse venire così dall'alto e in tono così ingenuo a confermare la nostra tesi.

Si tratta di un opportunismo politico e di null'altro, dicevamo, la democrazia cristiana è un nuovo sistema di vaccinazione.

Ma allora ed oggi credevamo e ci ostiniamo a credere che un avvenire sociale migliore, libero, sia di quelle malattie contro cui il popolo non invoca i rimedii di nessuna cura cattolica.

Gli dei se ne vanno irreparabilmente.

I Socialisti di Salerno.

Si legge nel giornale *Il lavoratore*, organo Salernitano, che la sezione socialista di Salerno, « considerando che non è con la acquiescenza ad alcune forme di sfruttamento economico e di sopraffazione politica, ma soltanto con la lotta assidua e tenace che si possano evitare mali più gravi e ottenere miglioramento delle condizioni del proletariato »;

Che nel caso attuale, il partito al governo non rappresenta le energie di una borghesia veramente liberale, le quali trovano invincibile impedimento nelle forme politiche esistenti, ha deliberato di invitare il Partito Socialista e i suoi rappresentanti in Parlamento a seguire un'attitudine sinceramente repubblicana e proletaria, e di opposizione decisa al presente come ad ogni altro ministero.

Che ne dicono gli ippogrifi socialisti che

hanno le penne popolari e l'anima monarchica?

Carezze fraterne

Dall'articolo. *Per la sincerità politica e la consultazione del Partito* di Arturo Labriola, pubblicato ieri dall'*Avanti* togliamo:

Quando io ricordo certe melodrammatiche infatuazioni parlamentaristiche manifestate dal Ciccotti proprio su queste colonne, io mi domando se quella malattia che Marx aveva il buon senso di chiamare il *cretinismo parlamentare* non abbia mietuto soverchie vittime nel nostro Partito.

A quanto pare l'amico Labriola picchia sodo! Alla terminologia scientifica di chi scrive che nei non turatiani c'è ancora un po' di *missione* relinquo di ossequi al vecchio *formulario del Partito*, risponde con una formula che se non è troppo scientifica è però, nell'uso comune, abbastanza convincente.

Grandi Pepe

Nel nostro Partito

Per Galileo Galilei e Giordano Bruno

Oggi, 25 Agosto, avrà luogo in Pisa una grande dimostrazione anticlericale per commemorare solennemente i due grandi martiri del libero pensiero: Galileo Galilei e Giordano Bruno.

Avendo la Sezione del P. R. I. di Pisa deliberato di prender viva parte a questa manifestazione, a suo tempo diramò agli amici della Toscana un'apposita circolare.

Oratore della circostanza sarà il prof. Angelo Battelli, deputato repubblicano; e il comitato organizzatore conta nel suo seno, tra gli amici pisani, i più generosi rappresentanti dell'idea repubblicana.

La commemorazione si prevede che riuscirà imponentissima.

XXVII Agosto

Martedì ricorre l'anniversario della fucilazione di Pietro Barsanti.

Con animo riverente salutiamo il martire dell'idea repubblicana.

Il nostro saluto vada pure anche a Olimpio

Mosti che fu compagno a Barsanti e che scampò alla morte rifugiandosi all'estero dove vive, da oltre trent'anni, angustiato dal desiderio di rivedere i suoi vecchi e adorati genitori.

Per Cavallotti

A Vaiano oggi si inaugurerà una lapide commemorativa di Garibaldi e di Felice Cavallotti.

Oratori saranno i deputati repubblicani Socci e De Andreis; parlerà pure l'on. Angiolini di Prato.

Interverranno anche molte associazioni operaie e democratiche.

lo spigolatore

Di qua e di là per la Città

Scene disgustose

Mercoledì scorso, com'è noto, avvenne il suicidio dell'avv. Cini di Arezzo, il quale si gettò in Arno.

Ripescatone il cadavere, fu adagiato su una barca su cui trovavansi due barcaioli ed una guardia comunale. Questa, per togliere — in attesa delle autorità — il triste spettacolo alla curiosità del pubblico che era accorso, come ad un divertimento, alle spallette del Lungarno, fece condurre la barca sotto un arco del ponte di Santa Trinita.

E fin qui tutto andò bene. — Senonchè, appena fermata la barca, dal vicino scalo, presso il casotto dei canottieri, alcuni barcaioli, solleticando la curiosità degli accorsi sul ponte ed alle spallette, incominciarono a gridare, come nei dì di festa: *avanti, signori, un soldino in barca, vengano a vedere l'affogato*, e l'invito non andò perduto.

Una prima e poi una seconda barca si empiro e la spedizione ebbe luogo.

La guardia comunale, quando vide muovere la prima barca ebbe il lodevolissimo e pietoso pensiero di far coprire il cadavere; ma poi, cedendo alle insistenze di coloro che erano accorsi spendendo un soldo per gustare l'acre voluttà di uno spettacolo che dovrebbe fare rabbrivire, fece togliere l'oggetto che nascondeva il cadavere e così il soldo non fu speso invano.

Questo fatto, che ha in sé quanto di più disgustoso è possibile immaginare, potrebbe dar luogo a molte dolorose considerazioni sulla bontà d'animo tanto di coloro che, approfittando di un pietoso avvenimento, cercano trarne subito un vantaggio pecuniario, quanto degli altri nei quali la curiosità ha più forza di ogni altro sentimento.

Ma questo studio varcherebbe di troppo il posto assegnato ad una notizia di cronaca e quindi ci siamo limitati alla semplice narrazione.

Soltanto vogliamo rivolgere una domanda alle autorità locali: — In questi tristi casi non sarebbe una civile disposizione quella con la quale si proibissero speculazioni del genere di quella suaccennata?

Per i tranvai

Riceviamo e pubblichiamo:
Simpatico Bruscolo,

Come saprai — e se non lo sai te lo dico io — una prescrizione municipale fa obbligo al *Tram* di Sesto-Fiorentino, di fermarsi — nel suo percorso in città — oltre che davanti la stazione ferroviaria — a tutti i crocevia; tanto è vero che — malgrado le brevissime distanze — si può montare e scendere sull'angolo di via de' Vecchietti, di S. Maria Maggiore, Rondinelli, del Giglio ecc.

Ora, non si sa il perchè, tale tassativa disposizione non viene osservata nel tratto dal Cavalcavia del Ponte alle Mosse (dove non ci sarebbe la consueta lunga fermata se attivassero lo scambio in piazza S. Iacopino) alla Barriera del ponte all'Asse, e vi si fanno delle ridicole eccezioni.

Figurati! — per dartene un'idea — il tram non si ferma all'angolo di via Toselli — dove abitano centinaia di cittadini, di cui molti abbonati — ma bensì fra le vie Toselli e Galliano, e si è spinto poi lo sprezzo ai regolamenti municipali e al pubblico, fino al punto di non aver neppure indicato, con un apposito cartello, dove precisamente avviene la fermata eccezionale, tanto che, — ad ogni istante, si assiste all'edificante spettacolo di gruppi di persone i quali, non trovandosi precisamente nel punto *incognito* di fermata, malgrado i loro sguardi e i loro gridi — vedono passare le vetture, magari vuote, lanciate a tutta velocità — senza curarsi di loro.

È questa una vera sconvenienza alla quale deve essere al più presto rimediato se non altro pel decoro della nostra città, perchè di frequente i canzonati sono i forestieri i quali, naturalmente, ignorano certi *usi*... curiosi.

Ed a proposito di *Tram*, permettimi una domanda: Quando si darà principio ai lavori del cavalcavia — *già decisi ed approvati* — che mettendo in comunicazione la via delle Porte Nuove con la via dei Toselli — destinata a far capo a quella di circonvallazione — renderà più breve e più rapida la circolazione del Tram da e per Sesto-Fiorentino, quello delle Cascine e quelli di Prato e Poggio a Caiano?

Non ti sembrano perfettamente inutili le deliberazioni del Consiglio Comunale ogni qualvolta l'Ufficio Tecnico non dà ad esse esecuzione o lo fa soltanto quando più gli comoda?

Un assiduo.

Caro Bruscolo,

*
* *

Accordami un po' di spazio per cosa che ritengo utile per la nostra città, e perciò meritevole di discussione.

Ho letto nel *Bruscolo* della Domenica scorsa come sia allo studio il progetto per l'impianto del *Tram* elettrico sul Ponte alla Carraia per congiungere la linea di Signa col rimanente della rete dei *tramways*.

Indubbiamente gli autori del progetto non traversano da anni il Ponte alla Carraia, altrimenti avrebbero veduto come la viabilità di quel ponte per l'accresciuto transito di carri, vetture, barrocci e persone, sia diventato difficile e pericolosa e come il passaggio del *tram* la renderebbe impossibile addirittura.

Ma perchè l'Amministrazione Comunale non studia il modo di dare effetto all'antico progetto di un nuovo ponte (presso il Monumento a Garibaldi) che congiunga le due parti della città che dal Ponte alla Carraia vanno, a destra e sinistra dell'Arno, fino al Ponte sospeso alle Cascine?

E a proposito di buoni progetti buttati nel dimenticatoio, permettimi anche di ricordare ai Padri coscritti l'altro antico progetto, tanto antico che risale, mi dicono, all'epoca del Granduca!...

Intendo dire della nuova strada che incominciando da Piazza della Stazione, lato Luigi Alamanni, doveva congiungersi con la Via Melegnano mettendo così in diretta comunicazione colla Stazione Centrale le importanti Vie della Scala, Palazzuolo e Borgognissanti e conseguentemente la Via Montebello e il Lung'Arno Amerigo Vespucci e strade adiacenti, ove si trovano gli *Hotels* principali della Città e innumerevoli Pensioni.

Eppure cotesti Stabilimenti, cotesti importanti Alberghi nei quali, gran parte dell'anno, vengono ad alloggiare i forestieri, non hanno presentemente alcuna via diretta con la Stazione di S. M. Novella e devono comunicare per mezzo di una viabilità tortuosa e lunga e per vie strettissime e indecenti come la Via del Porcellana, la sola che da Via della Scala conduce a' Borgognissanti e alla Via Montebello.

Si sono fatte tante strade inutili a Firenze che non si arriva a capire perchè si debba pensare tanto a farne una utilissima tanto più che *gran parte del terreno occorrente è già proprietà comunale o demaniale*.

Veda l'Ufficio Tecnico del Municipio di ritirare fuori i vecchi progetti sia per questa strada, come per il nuovo ponte e venga una buona volta a qualcosa di concreto.

Grazie, caro *Bruscolo*, dell'ospitalità, dal tuo assiduo lettore

G. N.

Alla società di mutuo soccorso l'Affratellamento in Ricorboli.

Di questa fiorente democratica associazione ricorre nel settembre prossimo il venticinque-

simo anno di vita. Il quale, dal solerte e benemerito consiglio di direzione, verrà solennemente commemorato.

Per tale ricorrenza verrà pubblicato un numero unico cui collaboreranno geniali e briosi scrittori.

Un gruppo di giovani e valenti artisti lavora alacramente a preparare una Fiera artistica, il cui ricavato andrà a favore del fondo di previdenza della società stessa.

Auguri ai buoni amici dell'*Affratellamento*.

*
* *

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Direttore del « Bruscolo »

Le sarò oltremodo grato se vorrà pubblicare nel suo pregiato periodico le seguenti righe.

Da due anni ero Segretario-contabile dell'Esattoria di Reggello, quando senza alcun giusto motivo ma bensì per frivolo odio politico il sig. Sindaco Tito Fazzini (o chi per esso) ha trovato pretesto sopra alla mia fede socialista per far pressioni verso l'Esattore affinché questi mi avesse scacciato come un ladruncolo volgare.

Ed infatti ad omaggio della verità, al lupo è riuscito mangiare l'agnello poichè oggi per volontà esclusiva di un individuo il quale si dice (a torto) professi teorie democratiche, io mi trovo come un cane randagio per le vie di questa città sia pure con un bel certificato apologetico della mia onestà rilasciatomi dall'Esattore, ma però anche senza speranza di aiuti e di appoggio da chicchessia.

Lasciando i commenti al popolo, voglia egregio Direttore, gradire i sensi della mia alta stima e riconoscenza e mi creda

Devotissimo

NATALE PIAZZESI

Eirenze, 23, 8, 901.

Piccola posta

Pisa — Falciani — Ricevei lettera e libro. Il nostro *Vamba* ti contenterà nel prossimo numero. Scrivi agli amici di Monterotondo.

Grazie.

S. a.

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile*.

Tip. Elzeviriana, Via S. Zanobi 48 Firenze.

SURROPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128
(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare
e posto all'imbocco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura latte. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

Per le inserzioni inviare commissioni alla
amministrazione del
BRUSCOLO

Vicolo della Pergola N. 1 Firenze,